ANNO 59 MATTINO TORINO: Mercoledì 13 Maggio 1925 MATTINO NUM. 113

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comuni settimanali	Italia e Colonie L.	65.—	33.—	17.—
	Estero	» 126.—	64.50	33.—
Coll'edizione del lunedì	Italia, Colonie L.	75.—	38.—	19,50
	Estero	» 145.—	74,00	38,50

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'inverosimile nella tragedia bulgara

Come tramava e fin dove si nascondeva la congiura terroristica

A colloquio col Presidente del Consiglio

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, maggio.

La tragica sentenza della Corte marziale, con le sue otto condanne a morte per impiccagione — tre dei condannati a morte erano già stati uccisi prima che si aprisse il giudizio e due restano tuttora latitanti — basta da sola a dare un'idea della situazione in cui la Bulgaria è stata piombata dalla strage di Santa Nedelia. Condannati a morte a ripetizione, due tre e fin quattro volte, poichè ciascun reato è stato considerato a sè e su ognuno degli imputati principali pesava più d'una imputazione mortale. Ora, Sofia è in attesa delle 3 esecuzioni capitali: quella dell'avvocato Marco Friedmann, che con tanta veemente passione si era difeso, ed anche con tanto coraggio; quella del sagrestano Peter Zadgorsky, che ha dato così pietoso spettacolo di sè; quella del colonnello Koeff. I tre condannati hanno ricorso in Cassazione, ma non si prevede un favorevole accoglimento. Com'è noto, l'impiccagione ha da esser fatta in pubblico.

Del resto, la conferma dello stato d'animo del paese, sconvolto da così tragici eventi, l'ho avuta dallo stesso presidente del Consiglio — Alessandro Zankoff — il quale mi ha ricevuto nel suo studio, al palazzo della Presidenza. Non è facile, in verità, arrivare sino a lui: bisogna essere accompagnati da persona conosciuta al ministero, e superare un paio di cordoni di sentinelle e di agenti di polizia, carte d'identificazione alla mano; poi, un interrogatorio e una specie di perquisizione a vista per parte del segretario stesso del ministro: il tutto nella forma indubbiamente più corretta del mondo, ma in guisa molto perentoria e precisa.

Il diavolo sul campanile

Sarebbe però fuor di luogo risentirsi di queste rigorose pratiche poliziesche, anche se di discreto non hanno che l'apparenza. Una lunga e tremenda esperienza ha esaurientemente dimostrato a questa gente come sia lecito, doveroso anzi, dubitare in qualunque momento di chiunque, sospettare di tutti, premunirsi, senza eccezioni, contro tutto e contro tutti. Non è risultato dal processo per l'attentato di Sveta Nedelja che la polizia, preoccupandosi di non tralasciare nessuna più minuziosa misura di precauzione, alla mattina del giorno fatale aveva visitato, a parte a parte, tutta la chiesa, il coro, la sagrestia, i sotterranei; e soltanto aveva trascurato di dare una capatina anche sul tetto, in primo luogo perchè il sagrestano, quell'anima candida di Zadgorsky, interrogato, aveva garantito che cupole e tetto, ove del resto, affermava, non saliva mai nessuno, li aveva già visitati lui, e in secondo luogo perchè non si pensava che di lassù sarebbe potuta piovere nessuna minaccia? E fu proprio questa trascuraggine della polizia, la leggerezza di questo atto di fiducia in una persona di cui pure sino allora non era il caso di diffidare, ne' cui riguardi sarebbe allora parsa assurda ogni diffidenza, che rese possibili il compimento dell'attentato e l'orrenda catastrofe.

Ancora, nel seguito delle istruttorie per gl'innumeri attentati, maggiori e minori, delle settimane scorse, e per quelli anche assai meno recenti, si sono scoperte, partecipanti al complesso della formidabile congiura e ai particolari complotti, persone e personalità, di cui, prima, dire ch'erano fuori di sospetto sarebbe quasi parso fare loro torto: tanto, per la loro posizione morale e materiale, per l'autorità, per il rango sociale, per il loro stesso passato, esse escludevano non pur la supposizione d'un sospetto, ma la parola stessa: ex-ministri, deputati, ex-prefetti di provincia ed ex-prefetti di polizia, ufficiali, funzionari dei ministeri, professionisti di grido, banchieri, industriali, impiegati e agenti delle varie amministrazioni statali e municipali... Muravieff, già capo della Pubblica Sicurezza, poi ministro della Guerra nel Gabinetto Stambolisky, e l'ex-prefetto di polizia della capitale, Prudkin, sono comparsi proprio di questi giorni davanti al tribunale di Sofia, per rispondere di avere preparato e fatto eseguire, nel Marzo del '20, l'attentato del teatro Odeon, in cui nove persone restavano uccise, e i feriti superavano la trentina.

Un ufficiale e un poliziotto "scelto„

La sera seguente all'attentato di Sveta Nedelja, un ufficiale aviatore è fermato da una pattuglia mentre attraversa in motocicletta le vie della città; interrogato, le sue risposte suscitano qualche dubbio: condotto al vicino posto di polizia, interrogato nuovamente, non sa giustificare perchè, ufficiale, contravvenendo alla disposizione dello stato d'assedio, si trovasse fuori, in motocicletta, a quell'ora, non vuole dire dove andasse: finalmente, per una carta che gli viene sequestrata addosso, è costretto a confessare ch'era atteso e si recava nella casa numero 33 di Via Generale Parensoff: dove la polizia, facendo, la notte stessa, improvvisa irruzione, sorprende e arresta alcuni de' principali congiurati: il deputato Petrini, l'avvocato Friedmann, Kossowsky, Pericemlieff. E la casa è della signora Nicolowa, oriunda belga, vedova di un colonnello bulgaro, amante di Pericemlieff, e magari anche di qualche altro, ma distintissima signora, accolta nella buona società di Sofia, patronessa di vari istituti e opere di beneficenza; e coimplicata, pare, lei stessa direttamente nella congiura.

(D'incidenza: ho chiesto a persona in grado di essere informata che ne era di quell'ufficiale aviatore, che non è comparso in nessun processo, nè tra gl'imputati nè tra i testimoni, di cui non s'è saputo mai nulla, nemmeno il nome: mi è stato risposto, con molta semplicità e schiettezza, che, per la tutela del buon nome dell'Esercito, perchè sia salva la dignità della divisa, in casi consimili, gli stessi colleghi di pari grado, riuniti in tribunale segreto, deliberano la condanna del colpevole, e la eseguiscono. Così).

Volete di più? Al processo per l'attentato di Sveta Nedelja, due testimoni in istato d'arresto, Itzkoff e Maslarsky, hanno diffusamente narrato come era stato preparato l'attentato, che poi la polizia casualmente sventò, contro il Sobranje: ebbene: colui che doveva ricevere la macchina infernale da quell'ignoto, di cui non si sa altro che lo chiamavano «il tedesco», e depositaria acconciamente nel palazzo del Parlamento, per farla esplodere durante una riunione dei deputati della maggioranza, era precisamente l'agente scelto di polizia Dimicio Boiageff, addetto alla persona del ministro dei Lavori Pubblici Stoenceff.

Dopodichè — e non ho citato che qualche esempio tra i tanti — quale più spregiudicata e vessatoria indagine su le persone, quale più meticolosa, costringente, reiterata misura precauzionale, quale procedimento poliziesco più scrupoloso, e magari più ingiustificato, non appare, meglio invece che giustificato, logico, necessario anzi, e semplicemente prudenziale nei riguardi di chiunque? di chiunque, senza eccezioni e senza distinzioni?... Altro che perquisire coloro che entrano nei ministeri, che sono ammessi a conferire con i ministri, e tanto più col presidente del Consiglio! I ministri stessi non sanno, se non mezz'ora prima, l'ora in cui si riuniranno a consiglio; e il luogo della riunione viene mutato e stabilito di volta in volta. Io non ho mai invidiato il mestiere di ministro, in nessun paese del mondo: ma qua in Bulgaria, ai tempi che corrono, mi pare che, a fare il ministro, ce ne sia abbastanza per ammalarsi d'itterizia e di cardiopalmo.

Il presidente dalla testa fasciata

Uomo di media età, alto e grosso della persona, barbuto, la testa ancora fasciata per le ferite dell'esplosione di Sveta Nedelja, con l'aspetto generale e con l'espressione del volto di colui ch'è gravemente affaticato e profondamente preoccupato, con occhi che si fissano di rado in quelli dell'interlocutore, e che a tratti paion rivelare certa ombrosa diffidenza, Alessandro Zankoff, dipinto da' suoi avversari come il reazionario truculento e feroce, dittatore tirannico e spietato dell'ora che volge in Bulgaria, mi dà piuttosto l'impressione di uno travagliosamente sovrappensiero, afflitto, a momenti astratto, spesso dubitoso. Parla a mezza voce, lentamente, con pause pesanti. Risponde alle questioni, che mi permetto sottoporgli, non tanto affrontandole centralmente, decisamente, quanto aggirandosi col discorso, divagando intorno ad esse. Si nota però anche un che di pedagogico, di pedantesco, nelle sue argomentazioni e nel suo eloquio, che vale a ricordare ch'egli è venuto alla politica dalla cattedra, ch'egli è professore di diritto all'Università. Mi parla, in termini generali, della situazione bulgara interna. Dice:

— La situazione continua ad essere quale l'hanno voluta i nemici dello Stato. La legge marziale, inasprita secondo consigliavano le necessità dell'ora, è essa stessa necessità imprescindibile. Una buona parte dei congiurati sono stati arrestati; molti altri, identificati, sono attivamente ricercati dalla polizia. L'esercito e la polizia hanno fatto e fanno tutto il loro dovere, non soltanto con perfetto, convinto lealismo, ma col massimo zelo e con inesausto spirito di sacrificio. I tribunali militari straordinari funzionano, a epurare il paese degli elementi irriducibilmente antinazionali e dei malviventi d'ogni specie. D'altra parte, i rivoluzionari, se sono stati costretti a ridurre, frammentare la loro azione, ch'è prevalentemente terroristica, non hanno però affatto rinunziato ad essa: lo provano i nuovi attentati di questi giorni, specialmente quelli contro i treni, contro le linee ferroviarie, telegrafiche, telefoniche. Incidenti diversi, di questo genere, e conflitti dei rivoltosi con la forza pubblica potranno ripetersi, assumere magari qualche gravità locale, parziale; ma in sostanza si tratta delle scaramucce di retroguardia di un esercito battuto e in ritirata. La rivolta delle masse, la rivoluzione, come la speravano e l'andavano preparando i capi della congiura, è fallita, non è stata anzi nemmeno iniziata. La fase critica del movimento, a ogni modo, è superata. Il Governo, in linea generale, domina la situazione. Nelle città non è luogo a timori; e nelle campagne i contadini, che la stagione richiama urgentemente ai lavori agresti, non hanno altro interesse, non manifestano altro desiderio che di attendere a quelli, pacificamente. Appunto per questo stato d'animo, per il deciso atteggiamento in questo senso delle masse, le quali non hanno in nessuna guisa corrisposto alle speranze, risposto all'appello dei rivoluzionari, questi sono ridotti esclusivamente ad azioni isolate di terrorismo, fine a sè stesse.

L'esercito assoldato e il disastro finanziario

Chiedo al Presidente se egli ritenga che le forze militari di cui il Governo dispone, aumentate di diecimila uomini, secondo la recente concessione della Conferenza degli Ambasciatori, siano sufficienti a garantire la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico, anche nel caso che l'azione rivoluzionaria riuscisse a estendersi, raccogliendo qualche miglior fortuna tra le masse.

— Il Governo — mi risponde il Presidente — farà tutto il suo possibile perchè esse siano sufficienti.

— Ma Vostra Eccellenza giudica che in realtà lo sarebbero?

— Non lo credo. Posso garantire soltanto della buona volontà del Governo, nell'adoperarsi perchè siano sufficienti.

— Il Governo bulgaro penserebbe, di conseguenza, di far pratiche presso la Conferenza degli Ambasciatori per ottenere la concessione di un ulteriore aumento delle forze armate?

Il Presidente non mi risponde subito. Sta tormentandosi le unghie con la punta del tagliacarte, che dal principio del colloquio ha rigirato continuamente tra mani. La pausa si prolunga. Poi,

— Il Governo bulgaro — si decide a dire il Presidente — non può che essere estremamente preoccupato della spesa, veramente spropositata per il bilancio dello Stato, che comportano le forze armate. Poichè, come sapete, il trattato di pace ci vieta di avere un esercito di leva, le nostre forze armate sono di assoldati: il che comporta che per noi la spesa per ciascun uomo è incomparabilmente superiore a quella di un uomo in qualunque esercito dei paesi che hanno la coscrizione. Di necessità, da noi, un soldato grava sul bilancio dello Stato non meno, ad esempio, di un medio funzionario del ministero. Vi sono anzi categorie di funzionari pagati notevolmente meno dei soldati. In queste condizioni, è facile comprendere, ogni aumento delle forze armate si risolve per la Bulgaria in un vero disastro finanziario. Siccome poi, per altro lato, le angustie, le tremende difficoltà finanziarie ed economiche dello Stato e del paese costituiscono, forse, la causa prima del propagarsi del rivoluzionarismo, e certamente l'ambiente più favorevole alla sua diffusione, specie in certi strati della popolazione, e al suo accrescersi, si forma, ai nostri danni, un circolo vizioso, sempre più stringente, da cui non s'esce. E questo è il dramma attuale della Bulgaria.

La stampa europea e un'eccezione

Mi pare il momento di passare dalla politica interna alla politica estera: chiedo:

— Può dirmi qualche cosa, Vostra Eccellenza, su l'atteggiamento e l'azione de' vari Stati, e particolarmente de' confinanti, ne' riguardi della Bulgaria, nelle circostanze presenti?

Altra pausa. Poi il Presidente mi prega di formulare in modo più preciso la mia domanda. Formulata in modo più preciso, essa ottiene — come del resto potevo attendermi — un cortese fin de non recevoir. Ma il Presidente, in compenso, torna alla domanda quale gli avevo proposta precedentemente, in termini generali:

— L'atteggiamento ufficiale — dice; e con la voce sottolinea marcatamente la parola ufficiale — dei Governi stranieri è stato di dichiarata benevolenza per il Governo bulgaro. Ufficialmente — nuova sottolineatura della voce — tutte le potenze, senza distinzione, hanno mostrato di deplorare i luttuosi fatti svoltisi in Bulgaria in queste ultime settimane. Anche la stampa europea, e particolarmente gli organi più autorevoli delle grandi nazioni ci hanno confortato, dandoci prova di una indubbia simpatia. Una sola eccezione debbo registrare, se pure, per le sue origini e per il suo carattere, metta conto di essere registrata: quella della stampa greca, che ha condotto e continua a condurre una campagna di menzogne, di diffamazioni, che non si saprebbe definire, se più abbietta o ridicola. Fortunatamente sono qua sul posto corrispondenti e inviati speciali dei grandi giornali dell'Europa centrale e occidentale; ed essi possono controllare e testimoniare che nemmeno una riga è vera di quanto hanno stampato certi libelli ateniesi.

"Condizioni spaventose e terribili„

Il Presidente soggiunge:

— E' poi un'altra specie di stampa, ne' vari paesi, che ci si è manifestata decisamente contraria, anch'essa adoperando ne' nostri riguardi, per quanto in forma sempre meno spudorata e velenosa che la stampa greca, l'arma della calunnia: voi riconoscete in questa stampa gli organi che, direttamente o indirettamente, promanano da Mosca, che rappresentano i vari centri, focolai bolscevichi, con relative organizzazioni, ne' diversi paesi europei. Insieme con questo giornalismo, abbiamo sentito contro di noi l'ostilità, specie nell'Europa centrale, di alcuni circoli di persone, che senz'essere decisamente, dichiaratamente comuniste, per simpatia, per relazioni, o per altra ragione, subiscono l'influsso degli internazionali di Mosca. E' davvero stupefacente dove e come quella gente sia riuscita ad arrivare, penetrando i più disparati e insospettabili ambienti, penetrandoli magari senza che gl'individui stessi, che ci vivono, n'abbiano coscienza o sentore. Noi possediamo del resto documenti, sequestrati presso agenti comunisti, circolari dell'Internazionale Comunista, con diffuse istruzioni agli adepti, perchè cerchino, s'adoperino in ogni modo di accostare ogni sorta di persone, e specialmente quelle altolocate, uomini politici, letterati, finanzieri, industriali, non tanto a scopo di propaganda, quanto per stabilire con loro rapporti d'amicizia, una dimestichezza cordiale, ed esercitare possibilmente, nelle diverse circostanze, un qualche influsso su di loro, nel senso desiderato; ed esercitare insieme, continuatamente, sistematicamente, lo spionaggio. Tra gli agenti bolscevichi incaricati di questa delicata, quasi sempre irresistibile opera di penetrazione, moltissime, opportunamente scelte e squisitamente specializzate, le donne.

Il Presidente conclude:

— Vogliate ancora prendere nota di questo, e riferirlo sul vostro giornale. L'attuale Governo bulgaro è stato descritto in qualche paese straniero, da' suoi nemici, come dittatoriale, tirannico, rappresentante della più nera reazione. Ma bisogna che l'opinione pubblica dei vari paesi, e specialmente di quelli che, come l'Italia, ci sono sinceramente amici, prima di accettare per vero questo fosco quadro dipinto da' nostri nemici, che potrebbero anche essere nemici nostri, considerino soprattutto le condizioni terribili, veramente spaventose e terribili, in cui questo Governo è stato messo appunto da quegli avversari, che hanno minacciato e posto in imminente pericolo, non il Governo stesso, o la vita de' suoi membri, ma la compagine, l'esistenza dello Stato bulgaro. Questo Governo ha fatto quanto doveva, come poteva. E ha salvato la Bulgaria dalla rivoluzione, dal flagello comunista. E in questo senso può credere d'avere meritato anche qualche cosa dall'Europa.

E io annoto, e riferisco.

Petrini non è comparso...

Però... Ecco: Alessandro Zankoff, parlando giorni fa con un collega giornalista italiano, il quale l'interrogava su la sorte del deputato agrario Nicola Petrini — che, arrestato come sospetto e indiziato d'avere partecipato al complotto comunista e di essere corresponsabile dell'attentato di Sveta Nedelja, si vociferava fosse stato ucciso in carcere — Zankoff, dunque, garantiva personalmente che Petrini era vivo, e che sarebbe regolarmente comparso davanti alla Corte Marziale. Petrini invece non è comparso; e di lui non è più questione; mentre nessuno nega più ch'egli sia stato assassinato in carcere. Confesso la mia debolezza: non ho osato, come sarebbe stato mio dovere di giornalista, rivolgere al Presidente del Consiglio quella legittima domanda, che l'avrebbe messo di fronte alla tragica responsabilità.

MARIO BASSI.

Il giuramento di Re Boris di non firmare sentenze di morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 12 notte.

E' noto che il giorno in cui è salito al trono re Boris ha dichiarato che non avrebbe mai firmato sentenze di morte. Quella dichiarazione egli la considerò come un giuramento ed infatti non ha mai firmato una di queste sentenze. Dal giorno in cui in Bulgaria è stato proclamato lo stato d'assedio e cominciò a funzionare la Corte Marziale sono state pronunciate ben 24 sentenze di morte, che però il Sovrano non firmò. A questi 24 candidati alla morte, come agli altri che seguiranno, dovrà essere commutata la pena col carcere perpetuo. Sta a vedersi se farà eccezione a questa regola per i sette condannati dalla Corte Marziale di Sofia.

Un direttore di una grande impresa cinematografica ha domandato alle autorità il permesso di fare eseguire una riproduzione dell'attentato alla cattedrale. Egli verrebbe tra giorni a Sofia accompagnato dalla diva del cinematografo Magda Sonya.

"Io giuro in nome di Dio onnipotente che difenderò la Costituzione!„

La solenne cerimonia del giuramento di Hindenburg al Reichstag - Il grido dei comunisti e la loro uscita dall'aula - Le esplicite dichiarazioni del Presidente di fedeltà alla Repubblica - La parata militare e la folla.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 12 notte.

Una folla enorme, maggiore di quella di ieri, è accorsa stamane nei pressi del Reichstag, per salutare ancora una volta, al suo passaggio, il Presidente Von Hindenburg, che oggi a mezzogiorno si è recato a prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione.

Il buon umore del Maresciallo

Come ieri le associazioni della destra, in uniforme e con i gagliardetti, le rappresentanze politiche della destra sono oggi intervenute numerose e con ostentazione alla festa. Ma l'ampiezza del quadro e lo sventolio delle grandi bandiere repubblicane pendenti dal palazzo del Reichstag e dalle grandi antenne dirimpetto all'edificio, ha dato all'insieme un carattere più repubblicano e più ortodosso che non fosse ieri. Anche la folla pareva oggi più di curiosi che di devoti. Gli aderenti ai partiti di sinistra si erano fatti coraggio ed avevano esposto in maggior copia le loro bandiere ed erano intervenuti in maggior numero allo spettacolo.

La cronaca riferisce che Hindenburg appariva fresco, ben disposto e completamente rimesso dagli strapazzi del viaggio. Conversando con il presidente del Reichstag, Loebe, e con altre personalità per concertare gli ultimi dettagli della cerimonia odierna, il vecchio maresciallo ha avuto persino motti di spirito che hanno fatto sorridere di cuore gli ascoltatori. Quando Loebe comunica a Hindenburg la intenzione dei comunisti di far baccano al Reichstag, ed avverte che in questo caso si dovrà interrompere la seduta, Hindenburg risponde:

— E' molto triste che si debba tener conto di una simile eventualità.

Poi ha fatto seguire questo giudizio da commenti scherzosi sopra la minaccia. Quando qualcuno poi gli ricordò che anche le associazioni di destra minacciavano di dargli dei grattacapi ed avevano deciso, fra l'altro, di recarsi da lui a protestare per il divieto di intervenire colla musica alla sfilata, Hindenburg rispose sorridendo:

— Avranno poco successo con me, perchè io non posso soffrire la musica.

Aula imponente

Mentre questi ed altri aneddoti vengono raccontati nei corridoi del Reichstag, l'aula a poco a poco si riempie ed assume un aspetto imponente, ancor più imponente di quanto non lo fosse il giorno della cerimonia funebre in onore di Ebert. La aula è assai sobriamente decorata: l'aquila nera in campo giallo della Repubblica spicca sulla parete nel fondo; sopra un tavolo la bandiera rosso-nero-oro è fiancheggiata da cuscini di ortensie azzurre e rosse. Le tribune traboccano: signore eleganti nelle tribune dei diplomatici e delle famiglie dei deputati, giornalisti e pubblico. Tutti i diplomatici stranieri — e fra questi, apparizione rara a Berlino, il Nunzio apostolico mons. Pacelli, decano del Corpo diplomatico — sono presenti. I deputati sono quasi tutti vestiti di nero. Si riconoscono le personalità più note. La grande barba ondeggiante di von Tirpitz, che è raggiante; la faccia dura di Ludendorff, che rientra per la prima volta alla Camera dopo una lunga assenza. I socialisti ed i comunisti sono intervenuti invece, con ostentazione, in grigio ed in camicia colorata, con grandi fiori rossi all'occhiello.

I comunisti sono attentamente osservati dal pubblico; manca Ruth Fischer, la tagliatrice pittoresca, la lingua più malefica del Reichstag.

Arrivano quindi i ministri, i rappresentanti dei vari Stati, il ministro plenipotenziario della Baviera. Tra gli ultimi, la sorridente faccia di Stresemann e il Cancelliere Luther, il quale s'avvia rapidamente al suo posto e siede quasi inosservato, con l'aria di un ragazzino diligente a scuola.

"Abbasso il presidente della monarchia!„

A mezzogiorno in punto, dalla porticina di destra in fondo all'aula, si presenta l'alta e rigida figura di Hindenburg, tutta chiuso nell'abito nero. Il maresciallo si arresta un momento sulla soglia e gira intorno lentamente lo sguardo, senza che il suo volto in alcun modo trasalisca, senza un battito, senza una contrazione della fronte. Ancora una volta si ha l'impressione di una figura che è al di sopra della legge del tempo, uscito da antichità millenarie, con un viso scalpellato e fissato dai tempestosi avvenimenti della storia recente.

Hindenburg si avanza, accompagnato dal presidente della Camera, Loebe. Egli supera con la sua persona tutti coloro che gli stanno intorno. Il portamento è diritto. Sul suo abito tutto chiuso luccicano soltanto gli occhiali, che pendono dal taschino.

Il Reichstag scatta in piedi.

Dai banchi dei comunisti una voce stentorea grida: — Abbasso il presidente della monarchia! Evviva la repubblica comunista!

E questo evviva è suggellato da un triplice *Hoch*. Si grida dalla destra: — *Pfui!* Qualche altro deputato esclama: — Fuori, alla porta!

Ma questo invito giunge troppo tardi. Quasi tutti i comunisti, dopo il loro grido, infilano rapidamente la porticina ed escono dall'aula. «Come i ragazzini che hanno tirato il campanello senza il permesso e tagliano la corda», commentava più tardi il socialista *Vorwaerts*.

Il piccolo incidente non turba la cerimonia. Lo sguardo di Hindenburg rimane impassibile.

Il giuramento

Loebe, con poche parole, porge al Presidente la formula del giuramento: una semplice pergamena, contenuta in una cartella di cuoio, che reca scritta a grandi caratteri gotici la formula del giuramento.

Hindenburg prende la cartella, e si accinge a leggere con voce alta e senza occhiali. Alla lettura egli fa precedere e seguire l'invocazione a Dio che manca nel testo ufficiale della formula, ma che, secondo la Costituzione, è facoltativa. L'accento è forte, quasi duro. Ogni parola è staccata dall'altra. I verbi sono sottolineati con un tono più forte di voce.

«Io giuro, in nome di Dio onnipotente, «che dedicherò le mie forze al bene del «popolo tedesco, aumenterò il suo benessere, terrò lontano da lui i guai, difenderò la Costituzione e le leggi dello Stato, adempirò coscienziosamente ai miei «doveri, che eserciterò con equità verso «tutti. Così Dio mi voglia aiutare!».

Le ultime parole cadono senza eco nel profondo silenzio della Camera. Nessuno applaude. Tutta la Camera sembra compresa del senso religioso della cerimonia. Perfino i pochi comunisti rimasti stanno in piedi, sull'attenti, e non osano disturbare.

Il presidente Hindenburg e Loebe si stringono la mano. La formalità del giuramento è compiuta. Hindenburg è Presidente della Repubblica tedesca ed ha giurato di osservare la costituzione repubblicana.

Le parole scambiate poi fra Loebe e Hindenburg non fanno che sottolineare questa impressione che è destinata a rassicurare l'intero paese: Hindenburg dà tutto il suo appoggio morale di uomo credente e di soldato alla costituzione repubblicana germanica.

"Per la cooperazione e l'unità dei popoli„

Loebe parla brevemente:

«Sia concesso che sotto il vostro governo si compia la rigenerazione economica del nostro paese, già iniziatasi sotto Ebert. Continuate quell'azione di riconciliazione europea che felicemente iniziò Ebert, cosicchè scompaiano le pericolose conseguenze della guerra e del dopo guerra, per le quali anche oggi innumerevoli nostri concittadini soffrono indicibilmente».

Hindenburg viene così da Loebe invitato a continuare sulle tracce segnate dal suo predecessore, allo scopo di inserire — così ha detto concludendo il Presidente del Reichstag — la nazione tedesca, con uguali diritti e come fattore di pace, nella famiglia delle nazioni europee.

Hindenburg legge la sua risposta. Ringrazia per il saluto rivoltogli a nome della rappresentanza del popolo tedesco, dopo che egli ha prestato giuramento, secondo prescrive la costituzione repubblicana dell'11 agosto 1919. Le parole «costituzione repubblicana» sono particolarmente sottolineate da un tono più alto di voce, e suscitano commenti e mormorii nella sala. Egli soggiunge:

«Il Presidente della Repubblica ed il «Presidente del Reichstag riassumono la «sovranità popolare, che forma la base di «tutta la nostra attuale vita costituzio«nale. Questo è il senso profondo della «costituzione, alla quale io mi sono adesso «obbligato, sulla mia parola di uomo. «Mentre al Reichstag si urtano e si mani«festano i contrasti dei partiti, il Presi«dente della Repubblica deve servire alla «cooperazione di tutte le forze e alla vo«lontà del paese, cooperazione che deve «stare al disopra dei partiti. Io mi dedi«cherò con particolar cura a questo com«pito, per affrettare la cooperazione e l'u«nità dei popoli».

La cerimonia è finita. Loebe invita il Reichstag ad un triplice *hoch*: per la nazione tedesca, per il popolo tedesco e per la repubblica tedesca.

La Camera applaude a gran voce. Anche Hindenburg leva tre volte il braccio e unisce la sua voce a quella dell'Assemblea. La cerimonia è durata esattamente otto minuti ed è finita.

Uno spettacolo suggestivo

Fuori, nel piazzale, davanti al Reichstag, attende la compagnia d'onore che dove essere passata in rivista dal Presidente: compagnia del terzo reggimento della Guardia, in cui prestò servizio Hindenburg come Ufficiale.

Lo spettacolo è indimenticabile. Tutta la enorme piazza del Re, tutta la grande raggiera dei viali del parco che vi accedono, gli sbocchi delle strade attorno al Parlamento, le finestre degli edifici alla sua destra e le finestre dello stesso edificio del Reichstag, nereggiano di folla. La «Colonna della Vittoria» brulica. Sembra un organismo vivente, tante sono le persone che si sono appiccicate a tutte le altezze della Colonna. Grandi bandiere dei colori repubblicani sventolano dai palazzi, ma la folla agita innumerevoli bandierine rosse-nero-bianche.

Quando il Presidente compare sulla porta che dall'interno del palazzo conduce alla scalinata, la folla prorompe in un nuovo saluto. Hindenburg discende con passo elastico dalla scalinata. Ai suoi lati si trovano il Cancelliere Luther ed il Presidente del Reichstag. Ai piedi della scalinata, davanti al monumento di Bismarck, schierata su due righe, vi è la compagnia, al comando del colonnello Severin, comandante della guarnigione di Berlino. Davanti alla musica militare sta il generale von Seekt, comandante dell'esercito. Un nuovo *hoch* alza il cancelliere Luther. Poi la musica intona il *Deutschland Deutschland über alles!* e la folla fa coro.

Hindenburg si arresta. Il generale von Seekt si avanza. La musica suona l'«attenti!». Ed allora ognuno di noi vede Hindenburg spogliarsi del semplice abito borghese e lo rivede nella sua uniforme grigia e rossa di generalissimo. Per un momento il significato della cerimonia odierna è dimenticato. La suggestione dei ricordi e dei nomi è più forte della realtà. Fra tanto scintillio di uniformi e di decorazioni, di fronte ad una così rigida e solenne parata militare, si crede di assistere ad un simbolico atto militare della nuova Germania.

Nell'enorme silenzio che si è diffuso su tutta la piazza, si agita soltanto il rombo degli aeroplani che volteggiano nel cielo. S'odono secchi i comandi militari. Hindenburg rivive i suoi sessant'anni di vita militare. Egli passa dinnanzi alle truppe osservando, con sguardo attento, come si trattasse davvero di esaminarne il contegno disciplinare. Davanti a due soldati egli si arresta e domanda loro dove hanno guadagnato la croce di ferro. Poi Hindenburg stringe la mano a von Seekt, al comandante della guarnigione e al comandante della compagnia, e sale con Luther nell'automobile presidenziale e fila rapidamente verso la Wilhelmstrasse, fra i calorosi saluti della folla.

Per due ore tutta la circolazione nel centro della città è stata paralizzata dall'enorme massa di popolo accorsa alla festa. Per tutta la città venivano vendute bandierine rosso-nero-bianche ed i ritratti di Hindenburg. Il «Vorwaerts» per conto suo fa distribuire un supplemento gratis in cui spiega al popolo, ancora una volta, che i colori della repubblica sono il rosso-nero-oro. Certo oggi i due colori si sono riconciliati nella cerimonia odierna, e se il primo risultato della elezione di Hindenburg dovesse essere quello di togliere di mezzo questi contrasti, il vecchio maresciallo avrebbe ben meritato della fiducia di quelli che lo hanno eletto all'altissima carica.

La cronaca della giornata è finita. Non vi sono da registrare che circa un centinaio di casi di svenimento, di contusioni e di ferimenti, che la enorme ressa ha causato. La polizia ha fatto anche numerosi arresti, ma in generale nessun incidente serio è avvenuto.

P. M.

Concorrenza fra Banche inglesi per assicurarsi i depositi del Vaticano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive:

«Nei circoli finanziari londinesi si riferisce che il Vaticano intende fare larghi depositi in questo paese e che la concorrenza fra certe banche inglesi per assicurarsi i depositi in questione è molto animata. Prima della guerra il Vaticano si serviva soprattutto di banche tedesche, ma ha sofferto perdite materiali in seguito al deprezzamento del marco».

Estero e interno

Disparate previsioni continuano a incrociarsi attraverso l'Europa, circa il significato e le conseguenze dell'elezione di Hindenburg a presidente del Reich. Possono raccogliersi all'ingrosso; queste disparate previsioni, in due coppie d'antitesi: avviamento alla guerra di *revanche*, o prosecuzione e consolidamento di una politica di pace; principio di restaurazione monarchica, o permanenza e stabilizzazione della repubblica.

Queste previsioni contraddittorie non hanno soltanto origine in una diversa valutazione delle forze che il 26 aprile si sono affrontate sui nomi di Hindenburg e di Marx. S'intende che quanti considerano la vittoria della Destra come uno sforzo supremo, come un successo dovuto in buona parte a circostanze occasionali e ad elementi transitori, mentre apprezzano il blocco di sinistra come una solida compagine destinata a mantenersi e ad accrescersi, s'intende, diciamo, che costoro diminuiscano il significato reazionario e bellicoso dell'elezione di Hindenburg. E, per converso, ove si creda che, con questa elezione, la Destra sia al principio dei suoi trionfi, anzichè all'apice oltre il quale non rimane se non la discesa, e che invece le forze di sinistra siano destinate a declinare e a disgregarsi, è naturale che si apprezzi l'intronizzazione del vecchio maresciallo come il principio di un « nuovo corso » nella storia del Reich repubblicano, o piuttosto come il ritorno al vecchio corso (a suo tempo detto anch'esso nuovo) dell'epoca guglielmina. Ma al di là di queste, ovvie, ragioni per la discrepanza dei giudizi sul futuro prossimo della politica tedesca, vi è, per essa, un motivo più profondo, nell'analisi interna degli elementi che hanno concorso alla vittoria hindenburghiana, e nella divergente valutazione e previsione delle loro forze relative e dei loro comportamenti futuri.

I due principali elementi, costitutivi del blocco formatosi il 26 aprile sul nome di Hindenburg, sono il nazionalismo patriottico della piccola borghesia, e il conservatorismo reazionario dell'alta borghesia. Il primo ha carattere politico-sentimentale, e guarda soprattutto alle frontiere; il secondo ha carattere politico-economico, e si preoccupa essenzialmente dell'assetto interno. Se il primo porta, sullo stendardo, e nel cuore la grandezza della nazione tedesca (Deutschland, Deutschland über alles), il secondo sventola (con maggiore prudenza) la bandiera del primo, ma pensa nell'intimo soprattutto ai propri interessi, che non coincidono esattamente con una politica effettualmente nazionalista. Quando si legge, nelle corrispondenze di questi giorni dalla Germania, che intorno e dietro Hindenburg vi sono fautori del patto di sicurezza, propugnatori di una intesa colla Francia presupponente la rinuncia definitiva all'Alsazia-Lorena, occorre guardarsi bene dal gridar senz'altro alla manovra e all'inganno. Vi è, certo, nel blocco di Destra, chi pensa a tutto questo sul serio; perchè lo ritiene utile e necessario alle proprie vedute. La ricostruzione finanziaria della Germania, bene impiantata, ma non consolidata definitivamente al di là di ogni pericolo, richiede la pace e l'amicizia delle grandi nazioni detentrici di capitali (cioè, soprattutto, del mondo anglo-sassone); e gl'interessi, o addirittura le esigenze vitali della ripresa economica tedesca e di una rinnovata espansione industriale e commerciale, mentre implicano gli stessi presupposti di pacifismo generico, presentano poi motivi particolari di intesa franco-tedesca (si ricordi l'ormai trito problema del ferro lorenese e del carbone della Ruhr).

Che vi siano, dunque, fra i dirigenti palesi, e soprattutto fra gl'ispiratori occulti, delle Destre tedesche elementi pacifisti e francofili, non può far dubbio. Ma c'è, al di là dei motivi economici influenti su di essi, una ragione di carattere politico generale che può condurre le Destre, una volta che arrivassero definitivamente al potere (occorre tener presente che non siamo ancora a questo, nè per il governo del Reich, nè, tanto meno, per quello della Prussia), a fare una politica pacifista. L'alta direzione della Destra è sostanzialmente in mano dei conservatori-reazionari, anzichè dei nazionalisti piccolo-borghesi; e costoro mirano essenzialmente a riconquistare il dominio politico nei riguardi della maggioranza dei cittadini tedeschi, ed a salvaguardare il possesso e il predominio economico nei riguardi dei lavoratori. (Particolarissima importanza ha l'onere delle riparazioni, che i datori di lavoro vorrebbero scaricare sui lavoratori, per esempio annullando la legge delle otto ore di lavoro). I nemici da sconfiggere sono dunque, per essi, la democrazia e il proletariato; nemici interni. Si può ammettere benissimo che, per concentrarsi indisturbati sulla battaglia interna, essi sentano il bisogno della pace e della tranquillità nei riguardi dell'estero, e siano condotti a fare una politica « rinunciataria ». E' una delle maggiori illusioni piccolo-borghesi quella di credere che un regime di illimitata autorità governativa e di compressione interna sia un buon coefficiente per una politica estera attiva e vittoriosa; mentre anche fuori di Germania, anche in un paese uscito vincitore dalla guerra, come il nostro, si è visto come possa accadere perfettamente il contrario. A maggior ragione questo vale per un paese vinto e sorvegliato dai suoi vincitori. In genere, possiamo dire che, ai nostri tempi e nei nostri paesi dell'Europa occidentale e centrale, la condizione per una politica estera energica ed efficace sia proprio il consenso della maggioranza dei cittadini, la libertà e la democrazia.

Ma, posto che davvero i dirigenti e gli ispiratori delle Destre tedesche, cioè l'alta borghesia, facciano una politica di pacificazione europea e di riavvicinamento franco-tedesco, potranno essi dominare le tendenze contrarie delle loro masse, cioè del nazionalismo piccolo-borghese? In verità, anche qui esempi non tedeschi mostrano come questo nazionalismo si adatti con una certa facilità, purchè siano salvate certe apparenze esteriori, a mettere in soffitta gl'ideali per cui era sceso dapprima in campo, sotto propri condottieri: gl'ideali sociali innanzi tutto (poichè non bisogna dimenticare come il nazionalismo piccolo-borghese abbia, agli inizi, tendenze va il socialnazionalismo di Hitler in Germania, come il programma del '19 dei Fasci di combattimento in Italia), e poi quelli propriamente nazionalisti o imperialisti. Potrebbe accadere così anche in Germania; ma è più ragionevole prospettare possibilità, che enunciare previsioni categoriche. Diciamo, cioè, per la Germania e in genere per l'Europa continentale, che non è da escludere una ribellione, quando che sia, del nazionalismo bellicoso contro il conservatorismo reazionario e pacifista, nella quale questo raccoglierebbe amari frutti della sua demagogia patriottarda.

Finchè, ad ogni modo, si rimane, per le previsioni, nella cerchia degli elementi di Destra, queste non possono esser troppo gioconde; giacchè, se un eventuale prevalere dell'elemento nazionalista piccolo borghese potrebbe condurre alla guerra esterna, in caso di applicazione progressiva e sino in fondo del programma conservatore-reazionario si prospetterebbe lo sbocco (dato che noi non crediamo all'eliminazione definitiva delle masse dalla vita politica) della guerra civile. Con questo, per giunta, che la guerra esterna potrebbe condurre a quella civile, e la guerra civile a quella esterna. Da questo cerchio pauroso non sapremmo additare — alla Germania e a tutta l'Europa — altra via d'uscita che quella di una vittoria dei partiti e delle forze sociali democratiche, attraverso un'opera di riorganizzazione politico-economica, progressiva ed oculata, ma al tempo stesso coraggiosa e radicale.

Arresto di massimalisti di Vercelli

Vercelli, 12, notte.

I socialisti massimalisti dovevano tenere un convegno a Vercelli con l'intervento di diversi rappresentanti del circondario, ed all'uopo avevano stabilito il luogo di riunione nei pressi del fiume Sesia e precisamente nella località denominata Vola.

La polizia avuto sentore della cosa disponeva per una sorpresa. Infatti dopo un'irruzione in una osteria della città che fu una delusione, si recarono carabinieri e militi sul luogo dove veramente i predetti socialisti erano riuniti arrestandone dodici fra i quali il maestro Fietti, Luigi Rosa, Giuseppe Pollo, Marinone Battista, ex-sindaco di Prarolo, Carlo Rossetti, ex-sindaco di Sangermano, Giuseppe Reida, Eusebio Caldera, Pietro Pezzana, Pietro Marino, Francesco Giordano, Dante Bertinotti, Giovanni Romagnolo. Parecchi però riuscirono a fuggire. Gli arresti saranno mantenuti sino a che saranno ultimati gli accertamenti sul movente del convegno.

Giolitti fermo all'opposizione nell'aula

La ripresa parlamentare e il Consiglio dei ministri - A Reggio Emilia i fascisti hanno vinto nelle elezioni amministrative contro... nessuna lista di opposizione

Roma, 12, notte.

Tornati a Roma l'on. Federzoni (dalla Sicilia) e l'on. Rocco, tutti i membri del Gabinetto sono ora presenti, sicchè domani il Consiglio dei ministri sarà al completo. Gli ufficiosi assicurano che il Consiglio si occuperà della sistemazione del Ministero della Marina e dell'Alto Comando dell'armata, e quindi della nomina di qualche sottosegretario. L'organo presidenziale non fa alcun nome nè indica in quale dicastero avverrà la nomina o la sostituzione dei sottosegretari. Come è noto, non sono mancate alcune indiscrezioni nei giorni scorsi su un probabile movimento di sottosegretari, ma le voci corse a questo riguardo non hanno avuto alcuna conferma o smentita ufficiosa. Comunque, stando al semplice cenno dell'organo presidenziale, sembra che si tratti soltanto di qualche nomina. Inoltre il Consiglio di domani esaminerà la questione dei servizi marittimi sovvenzionati per l'alto Tirreno. Per questa concessione sono in gara tre gruppi: « Italia », che aveva in passato la concessione; la « Transatlantica » ed un terzo formato dall'unione di forze di varie regioni più direttamente interessate alla sistemazione dei servizi, e cioè della Liguria, della Toscana e della Campania.

Il Consiglio si occuperà infine dei lavori parlamentari. Domani il Senato riprenderà i suoi lavori, giovedì si riaprirà la Camera. All'ordine del giorno del Senato sono iscritti: una proposta di iniziativa del senatore Garofalo per modificazioni dell'art. 9 della legge concernente i provvedimenti per la protezione degli animali; seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici; varie conversioni di decreti in legge; approvazione della convenzione tra Italia ed altri Stati per lo statuto definitivo del Danubio; bilancio della Giustizia e dei culti, degli Esteri, della Marina, dell'Istruzione, ecc. Nella seduta di domani il generale Giardino presenterà la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge per l'ordinamento dell'Alto Comando. Si calcola che il Senato continuerà i suoi lavori per una quindicina di sedute. Quanto ai lavori della Camera, rimanendo fissa la data di apertura per giovedì 14 alle ore 15, la Giunta dei trattati riprenderà i suoi lavori per la continuazione della discussione sul trattato di commercio con la Russia.

Giolitti

Per ora, nonostante che gli ufficiosi continuino ad annettere grande importanza alla prossima ripresa, i corridoi di Montecitorio sono assai scarsamente frequentati. Si attende in questi giorni il ritorno a Roma dell'on. Giolitti. A proposito dell'atteggiamento dell'ex-presidente del Consiglio, *La Tribuna* pubblica:

« L'on. Giolitti ha dichiarato a persona amica di voler intervenire anche in questa ripresa parlamentare alle sedute con la consueta assiduità. E' sua intenzione di non derogare dall'atteggiamento assunto di opposizione al Governo e di valersi della tribuna parlamentare per espletare il suo mandato, che egli considera sempre come dovere categorico. L'ex-presidente del Consiglio, secondo quanto si afferma, se saranno messi in discussione gli importanti argomenti di cui si è tanto parlato in questi giorni, interverrebbe direttamente nella discussione, in difesa di quelle idee che hanno sempre inspirato la sua azione di uomo politico ».

Queste informazioni erano ritenute verosimili a Montecitorio. Si era detto nei giorni scorsi che si sarebbe costituito, secondo un vecchio piano progettato da alcuni deputati fascisti, il gruppo parlamentare fascista. Ora si ha invece da Cremona che l'on. Farinacci ha dichiarato che il direttorio del Partito, che si riunirà venerdì, non si occuperà di questo argomento. Farinacci ha aggiunto che la costituzione di un gruppo parlamentare fascista oggi non è più provvedimento necessario, in quanto la maggioranza della Camera è tutta fedele alle direttive dell'on. Mussolini.

I fiduciari regionali dell'Aventino a Roma

Riguardo alla opposizione aventiniana *La Tribuna* reca oggi le seguenti informazioni:

« Tra giorni vi sarà una grande adunata dei Comitati di opposizione sparsi in tutta Italia. L'adunanza avrà lo scopo di esaminare la situazione politica generale. E' evidente che l'adunanza non potrà stabilire la futura condotta dell'Aventino parlamentare; ma dagli elementi che i rappresentanti porteranno e dalla discussione che ne seguirà, il Comitato dei partiti di opposizione potrà farsi un'idea chiara della situazione generale del paese ed agire in conformità. L'adunanza assumerà una grande importanza, specie dopo le polemiche di questi giorni ».

Tali informazioni venivano stasera smentite negli ambienti dell'Aventino, nel senso che si sono già avute negli scorsi giorni riunioni in tutte le città d'Italia dei Comitati locali di opposizione, — riunioni che hanno avuto per oggetto l'organizzazione delle forze di opposizione — e che nei prossimi giorni vi sarà la convocazione a Roma dei fiduciari regionali dei vari Comitati di opposizione; ma la convocazione non sarà che la logica risultante delle riunioni provinciali dei giorni scorsi, col medesimo argomento di discussione. Non c'è quindi da attendersi alcuna decisione di carattere politico, che possa influire — come asserisce un giornale fascista — sull'atteggiamento del blocco parlamentare delle opposizioni.

E' già stato annunziato che il 14 corr. si riunirà a Roma il congresso dell'Unione Nazionale. Si apprende che ad esso saranno rappresentate oltre 600 sezioni, tra le quali quelle numerosissime delle grandi città. Oltre la manifestazione delle forze organizzate, sarà assai importante la discussione delle relazioni che, oltre i temi di attualità politica, conterranno una completa esposizione del pensiero e del programma della democrazia unitaria.

Intanto, « La Tribuna » continua la sua campagna perchè l'Aventino ritorni nell'aula. Nel suo editoriale il giornale rileva che la vita politica italiana subisce una crisi di arresto perchè la secessione aventiniana ha fatto fallimento. Quindi prosegue:

« Ecco perchè noi insistiamo tanto nel ritorno delle opposizioni alla Camera, non nell'interesse del Governo, che ormai, col bi-[illegible] può essere perfettamente indifferente alla secessione e considerarla soltanto per i benefici; non, naturalmente, nell'interesse delle opposizioni, che abbiamo cordialmente e costantemente deplorato sin dal primo giorno, ma nell'interesse della pace. La politica ha avuto sempre in Italia caratteri così personalissimi e così egoistici, che si stenta a comprendere come un grande giornale, al di sopra delle convenienze particolari, si sforzi di sgombrare la vita pubblica da quanto rappresenta un intralcio per il suo funzionamento regolare. Ma la nostra insistenza non ha altro scopo. Sinchè la Camera non sarà sciolta — e non può esserlo prima della chiusura del processo Matteotti — la secessione non servirà che ad accentuare l'inconsistenza inespressiva di una parte del Parlamento ed il permanere nel paese di una profonda delusione di spiriti, così grande da rifiutarsi alle forme segnate dalla Costituzione ai contrasti politici. Gli italiani possono valutare esattamente il fenomeno, ma c'è pericolo che l'estero ne faccia un diverso giudizio ».

Domani si riunirà la Direzione del Partito socialista unitario, coll'intervento del gruppo parlamentare. Il segretario politico on. Basso riferirà sulla situazione interna del partito e sulla situazione politica, con particolare riferimento alla linea di condotta sinora seguita dai rappresentanti del gruppo parlamentare in seno al Comitato delle opposizioni. L'on. Treves, reduce dal convegno internazionale socialista di Parigi, riferirà quindi sulla politica internazionale. Le due relazioni serviranno di base per un ampio scambio di idee.

Le elezioni di Reggio Emilia

A proposito del noto telegramma di Mussolini ai fascisti di Reggio Emilia per la loro facile vittoria nelle elezioni amministrative, « Il Giornale d'Italia » scrive:

« L'on. Mussolini ha telegrafato i suoi rallegramenti ai fascisti reggiani ed ha detto che il regime degli avversari del fascismo è finito per sempre. Veramente questa è materia di profezia, e comunque Reggio Emilia non è l'Italia. Ad ogni modo, ripetiamo, si torni alla regolarità amministrativa e alle libertà comunali da per tutto. Vi sono grandi città, fra cui Roma, governate da commissari. Che si aspetta per fare le elezioni? Le autonomie comunali sono la base della vita pubblica; esse da troppo tempo e in troppi luoghi sono sospese: è tempo di rimediare. E poi vi è da osservare che occorre ridare al paese quel clima di libertà che consenta di fare legittimamente e fecondamente le elezioni di ogni specie: amministrative e politiche. Il fatto che a Reggio Emilia i fascisti hanno preso maggioranza e minoranze fa supporre che gli avversari del fascismo non si siano battuti: vi deve pure essere la ragione di tutto ciò. Vediamo, invece, quello che è capitato a Milano per le elezioni degli avvocati e procuratori. Le liste fasciste sono state nettamente sconfitte: non si vorrà dire che il ceto forense sia composto di sovversivi. Gli è che gli avvocati e procuratori di Milano si sono battuti nelle elezioni liberamente e il responso delle urne è stato genuino ».

« Il Mondo », non sequestrato, scrive:

« I clamori di gioia che il fascismo eleva per i risultati delle elezioni di Reggio Emilia susciteranno non poca meraviglia nei lettori stessi dei giornali fascisti. Dove era, infatti, a Reggio Emilia la lista dell'opposizione contro la quale il fascismo ha riportato così memorabile vittoria? Tale lista non esisteva. Il fascismo, come quasi sempre gli accade, ha battagliato contro il vuoto. Potrà recare sorpresa che ciò sia accaduto nella città di Camillo Prampolini, nella città dove il socialismo ha tradizioni di nobile idealismo e non è appesantito dalle responsabilità del periodo bolscevico, nella città dove, nonostante tutto, le forze del socialismo prampoliniano, fiancheggiate oggi dalle altre correnti dell'opposizione aventiniana, rappresentano — e ci asteniamo dal fare dei calcoli comparativi colle forze fasciste — un blocco imponente; potrà recare sorpresa, ma è accaduto così. Ed è accaduto così non per ripugnanza alla lotta od incapacità di lottare delle opposizioni, ma semplicemente perchè le condizioni create a Reggio Emilia hanno reso la lotta impossibile. Coll'astenersene, le opposizioni hanno inteso protestare e di disconoscere quelli che sarebbero stati gli inevitabili risultati della giornata elettorale: e tutti i fuochi di gioia del fascismo in tripudio non basteranno certo a smentire la formidabile eccezione che è stata in tal modo sollevata di contro al suo illusorio successo. Noi vorremmo chiedere, per esempio, se la stampa avversaria si senta di poter smentire che già da parecchie settimane la situazione manifestatasi attraverso una serie di episodi documentabili, era diventata tale da dissuadere i socialisti unitari e tutte le opposizioni da qualunque idea di tentare la lotta. Vorremmo chiedere altresì se non sia vero che, dopo il ritiro dei socialisti unitari, nel campo fascista si mostrò il desiderio della presentazione di una lista popolare di minoranza, opposizione di comodo, destinata a convalidare la strepitosa vittoria del fascismo. Ma i popolari, con encomiabile onestà politica, si rifiutarono di prestarsi al giuoco. Vorremmo, infine, sapere se non sia esatto quanto ci viene comunicato da più parte, e cioè che nell'ultimo periodo antecedente alla giornata elettorale, quando si vide che l'astensione delle opposizioni avrebbe determinato una votazione miserevole, si ricorse ad ogni modo per evitare le astensioni. Di questa e di altre cose si potrebbe discutere assai utilmente a proposito delle elezioni di Reggio Emilia; ma a tale discussione dobbiamo rinunziare per ragioni che i nostri lettori conoscono. Comunque, teniamo a stabilire qui che la strepitosa vittoria fascista di Reggio Emilia non vale più di tante altre vittorie consimili, dato che gli avversari del fascismo non hanno potuto affrontare la lotta sul terreno elettorale. Nulla di nuovo, come si vede ».

La laboriosa delimitazione dei Collegi elettorali

Fu annunciato tempo fa che entro il mese in corso si sarebbe convocata la Commissione parlamentare per la riforma elettorale, la quale avrebbe dovuto esaminare le proposte e gli studi del ministero degli Interni sulla delimitazione delle circoscrizioni elettorali politiche. Per ora tuttavia nessuna convocazione della Commissione appare prossima, giacchè gli studi dei competenti uffici del ministero non sono ancora ultimati, nè sembrano prossimi ad essere definiti. Il lavoro procede con qualche lentezza e finora si sarebbe limitato alla delimitazione dei collegi dell'Italia settentrionale e parte della centrale, mentre nulla di preciso vi sarebbe ancora per i collegi del meridionale. Comunque si assicura che entro la prima quindicina di giugno saranno fatte pervenire a tutte le prefetture del Regno oltrechè le buste elezioni elettorali medesime. Pertanto trova ancora molto credito la voce che i lavori per la delimitazione saranno compiuti in un tempo prossimo, affinchè non possa esservi alcun ostacolo per la convocazione dei comizi elettorali, che si insiste nel ritenere possibile per l'autunno prossimo.

Come Prezzolini tratta il popolo italiano

In polemica con Giuseppe Prezzolini, che in una rivista francese ha scritto che « il fascismo in Italia si regge sostanzialmente perchè il popolo italiano se ne infischia della libertà di opinione e di stampa », « Il Giornale d'Italia », nell'editoriale odierno, osserva che, se ciò fosse vero, non vi sarebbe nessun argomento più umiliante per l'Italia ed il fascismo:

« Se c'è una libertà cui gli italiani tengono in modo speciale è appunto quella di opinione, sia pure nella forma più terra a terra di libertà di critica e di mormorazione; e la libertà di stampa, sia pure in quella più elementare, che consente di leggere sui giornali umoristici la satira dei personaggi; è proprio ad ogni limitazione di libertà in questo senso è refrattario. L'italiano può chiudere gli occhi sulla cattiva amministrazione di un commissario regio o sui trucchi elettorali di un partito meno scrupoloso; paga le tasse anche quando sono imposte per decreto-legge, e rispetta il carabiniere anche se il Governo non gli va punto a genio; ma non ammette che sia vietato di criticare questa o quella cosa, che gli si ingiunga di salutare il simbolo di un partito che non è il suo, che l'essere antiministeriale costituisca un pericolo per la carriera o la pelle od una giustificazione per le sopraffazioni di chi la pensa differentemente. Questo, nei ceti colti, per quell'alto concetto della libertà e della dignità umana, che è la base di tutti i regimi liberali moderni; questo nei ceti più umili e più indotti, per quell'innato senso di giustizia, che è la maggiore forza morale, individuale e collettiva dei popoli sani ».

L'organo liberale, accennando quindi alle previsioni del Prezzolini sulla fine del liberalismo, soggiunge:

« Mai come oggi fu chiaro che all'idea liberale il fascismo non aveva e non ha un'idea sua da contrapporre, per questo, la difesa del Prezzolini lascierà il tempo che ha trovato, e resterà soltanto il ricordo di un nuovo tentativo di giustificare il fascismo col presunto basso livello della coscienza civile degli italiani, che sarebbero insensibili ai problemi elementari di libertà e di dignità di un popolo. Noi, invece, siamo più generosi di Prezzolini. Riconosciamo che il movimento fascista si spiega con ragioni di ordine più elevato, ma trova contrappeso e controllo nello spirito di libertà e di giustizia del popolo italiano. Perciò abbiamo fede nel raggiungimento di un equilibrio basato sulla civiltà del popolo italiano, e releghiamo l'insensibilità morale degli italiani tra i paradossi cari all'intellettualismo filofascista di Giuseppe Prezzolini e comodi al settarismo dei fascisti di estrema ».

I pericoli del Ministero della difesa nazionale

Il gen. Bencivenga nel « Mondo », a proposito della costituzione del ministero della difesa nazionale, rileva che non si vede quale funzione potrebbe essere assolta dall'on. Mussolini ministro della difesa nazionale, che non sia più propriamente di competenza dell'on. Mussolini presidente del Consiglio. Il gen. Bencivenga quindi osserva:

« L'esperienza dimostra adunque che le amministrazioni dell'esercito unite, sebbene distinte nelle origini, si separarono a mano a mano che la marina, col suo sviluppo e la sua potenza, non fu più considerata soltanto come strumento indispensabile per la difesa della integrità territoriale dello Stato, ma come elemento importantissimo per la tutela dell'interesse nazionale e di importanza formidabile nel giuoco delle alleanze. Per queste finalità è ovvio che un paese che non voglia restare estraneo alle competizioni internazionali non può non avere una sua propria politica militare, che tenga conto non soltanto delle necessità della difesa nazionale, ma di altre maggiori esigenze. Ora, la soppressione del ministero della marina, come ente a sè, oltrechè amministrativo anche politico, presenta il pericolo che tali esigenze siano perdute di vista e che il ministro della difesa nazionale, sul quale incombe essenzialmente la responsabilità della difesa territoriale dello Stato, sarà fatalmente indotto a dare maggiore peso e carattere di imprescindibilità alle esigenze dell'esercito e dell'aeronautica, su cui poggia essenzialmente la difesa del territorio nazionale ».

Conferma della dimostrazione di Reggio Calabria

E' noto che in seguito all'affermazione del sen. Albertini, nel suo discorso al Senato, circa una dimostrazione avvenuta a Reggio Calabria il 31 dicembre, le rappresentanze dei sindacati fascisti inviarono un telegramma di smentita. Ora il Comitato delle opposizioni di Reggio Calabria dirama questo ordine del giorno pubblicato dal « Mondo », non sequestrato:

« Il Comitato delle Opposizioni, riaffermando la piena verità di quanto fu affermato dal senatore Albertini nel suo discorso al Senato, circa la manifestazione antifascista del 31 dicembre a Reggio, respinge nettamente ogni e qualsiasi smentita al riguardo ».

L'istruttoria De Bono

Roma, 12 notte.

L'*Epoca* pubblica:

« Nessuna nuova notizia circa il processo De Bono, di cui si stanno completando i lavori di istruttoria, dando corso ad alcune rogatorie, delle quali si è dovuto occupare il cancelliere della Corte alcuni giorni fa. Si conferma che l'eventuale ordinanza presidenziale non si avrà prima della fine del corrente mese ».

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 12, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei premi per i buoni del tesoro novennali. Per la quarta serie il premio di L. 100.000 è stato vinto dal n.o 1.887.516; il premio di L. 50.000 dal n. 1.963.779; il premio di L. 10.000 dal n.o 1.873.173; ed i quattro premi di L. 5.000 ciascuno rispettivamente dai numeri 1.506.102; 1.397.737; [illegible]

Problemi lasciati insoluti dal progetto sulla professione forense

Roma, 12 notte.

Il direttore del *Diritto Italico*, avv. Pasquale Miele, intervistato dal *Mondo* sul progetto di legge per la professione forense, ha osservato che il progetto ha pregi che vanno [illegible] sull in conto, ma è fallito nelle proposizioni principali. Indi ha soggiunto:

« Il progetto di legge ha avuto lunga elaborazione, ma la soluzione delle proposizioni principali fu sempre prospettata nel trinomio seguente: chiusura degli albi, unificazione della professione di avvocato e procuratore, autonomia dell'Ordine forense. Il progetto non adotta la chiusura degli albi, ventilata in passato da molti Consigli professionali e dalla vecchia organizzazione forense. In favore della chiusura degli albi militano ragioni assai gravi, soprattutto i tentativi di porre un argine al numero veramente pletorico degli esercenti l'avvocatura in Italia. Ho detto che siano circa 20.000 gli iscritti nei diversi albi professionali. Per fortuna non tutti esercenti. L'albo chiuso, secondo l'affermazione dei proponenti, doveva costituire non soltanto un divieto categorico di farne parte oltre un determinato numero stabilito dalla legge in ragione della popolazione e della importanza approssimativa degli interessi giudiziari da tutelare, ma una remora per i padri di famiglia, che, di fronte ad un limite legislativo, non avrebbero iscritto con tanta facilità i figli alla Facoltà di giurisprudenza. In conseguenza, il problema dell'albo chiuso si riallacciava al problema della limitazione delle iscrizioni alla Facoltà di legge. Non meno gravi argomenti avevano quelli dell'albo aperto, i quali opponevano, fra le altre ragioni rispettabili, quella della libertà dell'esercizio professionale e della possibilità di defraudare il Foro italiano di eventuali fortissimi ingegni, che sarebbero stati esclusi per un periodo di anni nel caso di chiusura degli albi. Il nuovo progetto, come peraltro avevano avvisato gli ultimi voti dei Congressi, ha scelto la via di mezzo della limitazione degli albi, attraverso le due misure dell'esame e di un periodo di pratica professionale di cinque anni. Indubbiamente vi saranno difficoltà pratiche, che derivano da questo sistema per ottenere la limitazione degli albi ».

Circa la unificazione della professione, l'avv. Miele ha osservato:

« Il Congresso giuridico forense di Torino si era espresso in maggioranza per l'unificazione professionale di avvocato e procuratore. Nei precedenti legislativi sembrava la questione risolta nel senso dell'unificazione. Il progetto, adottando una vecchia divisione, susciterà dissensi nella maggioranza degli avvocati esercenti. Questo punto va seriamente ponderato perchè l'unificazione delle due professioni, mentre semplifica il congegno della tutela della difesa, presuppone una preparazione intellettuale e un esercizio pratico sulle cui basi possono essere unificati i due ordini professionali. Il progetto, mantenendo la vecchia tradizionale divisione, non segue una concezione esatta di distinzione, di demarcazione fra le due forme di attività professionale. Nella procedura penale il procuratore non potrebbe assumere la figura di difensore dell'imputato, ma potrebbe eventualmente soltanto rappresentare la parte civile. L'errore di concezione fondamentale ha portato il compilatore del progetto alla diminuzione del diritto delle parti nei giudizi ».

L'avv. Miele ha poi espresso l'opinione che col progetto sia stato ferito il concetto della autonomia degli Ordini forensi, ed a questo riguardo ha citato l'art. 45 del progetto, nonchè le facoltà concesse al ministro guardasigilli per la costituzione del Consiglio Superiore Forense.

I nuovi provvedimenti statali per le opere pubbliche in Sardegna

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato le linee generali di un importante decreto reale, proposto dal ministro dei LL. PP. on. Giuriati a favore della Sardegna. Ora il regio decreto è in corso di emanazione. Con esso si è inteso integrare, con nuove provvidenze a favore della Sardegna, le disposizioni contenute nel regio decreto 6 novembre 1924, col quale fu assegnata la somma di un miliardo per l'esecuzione di opere pubbliche nella detta isola. Le nuove provvidenze possono riassumersi, secondo le informazioni del *Popolo d'Italia*, nel modo seguente:

Essendo stato ritenuto troppo ristretto il termine di 20 anni stabilito dall'art. 2 del citato decreto 6 novembre 1924 per il ricupero delle somme anticipate dallo Stato per l'esecuzione diretta delle opere che normalmente dovrebbero essere eseguite a cura degli enti locali, si è stabilito di portare il termine stesso fino ad un massimo di 30 anni. E' stato poi ammesso che, per l'esecuzione di quelle opere igienico-sociali, per le quali lo Stato si limitava sinora a concorrere al solo pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli enti locali stessi, possa essere invece accordato un concorso in capitale nella misura del 40 per cento delle spese relative. Per le scuole è stato ammesso il concorso statale del 50 per cento sino alla misura di lire 150.000 (invece di 50.000), qualunque sia il carattere di esse ed il numero delle aule che le compongono, salvo sempre la precedenza alle sedi rurali, allargandosi così in modo assai notevole le limitazioni imposte dalla legge vigente.

Per soddisfare ad uno dei più sentiti e urgenti bisogni dell'isola, quale quello stradale, è stata autorizzata l'amministrazione a completare la litoranea sarda da Terranova Pausania a Castelsardo per Palau e Santa Teresa di Gallura ed è stato fissato al 75% il contributo dello Stato per la costruzione di nuove strade provinciali da determinarsi con decreto reale, restando stabilito che ai relativi lavori potranno provvedere direttamente le provincie con l'anticipazione da parte dello Stato dell'intera spesa. Finalmente per corrispondere alle numerose richieste fatte per la sistemazione di alcuni approdi minori nella costa settentrionale ed orientale dell'isola, sia nell'interesse della sicurezza generale della navigazione, sia nell'interesse del commercio, sono stati iscritti in prima categoria gli approdi di Santa Teresa di Gallura e di Cala Gonone, in provincia di Sassari, stabilendosi che sarà provveduto a cura ed a totale carico dello Stato alla costruzione delle opere necessarie per mettere gli approdi stessi, nonchè quelli di Castelsardo e di Siniscola in condizione di servire alle operazioni commerciali. Rimarranno a carico dello Stato medesimo, per un decennio, anche le spese di manutenzione delle opere che verranno eseguite negli approdi di Castelsardo e di Siniscola e ciò in attesa che il naturale sviluppo del commercio consenta ai rispettivi Comuni di provvedervi, come loro compete, trattandosi di porti di quarta classe.

Il maltempo

È nevicato sui monti del Verbano

Pallanza, 12, notte.

Non solo il Mottarone ma tutte le montagne che circondano il nostro lago sono state, in questi giorni, imbiancate da una nuova nevicata, piuttosto abbondante. Di conseguenza la temperatura è divenuta rigida. Gravi danni hanno patito i giardini, i frutteti e gli orti già in notevole sviluppo.

La Lira e la Forchetta

Arrivò da Bordeaux in diligenza. Vispo e fresco come può esserlo a vent'anni un giovane piccoletto, amabile, con una salute deliziosa. Parigi fece al giovane provinciale un'impressione enorme. Era la mezza Parigi del 1846. Neppure le recentissime disavventure protocollari avevano potuto appannare le terse speranze del giovanotto, che messo dal padre a fare lo scrivano presso il console spagnuolo di Bordeaux, si era lasciato cogliere dal funzionario di Sua Maestà Cattolica mentre macchiava di graziosi *rondeaux* la carta consolare. Entrò in Parigi scintillante di fiducia e tosto il suo ottimismo apparve giustificato dalla possibilità di vivere nella capitale con pochi soldi. L'entusiasmo ridonda dalle prime lettere che il giovane invia all'amico Lesclide:

« Mi metto in giro per trovare un alloggio ed ho l'audacia di fermare la mia scelta su di una casa ammobigliata di piazza del Carrosello... Amico mio, per 22 franchi (servizio compreso) occupo una camera del primo piano, colla cera al pavimento e la vista su tanti splendori storici... ».

Questo, per l'alloggio. Ma il vitto gli riserva più rosee sorprese, nella trattoria detta « *Petit Rocher du Cancale* »:

« ... Pranzo splendido per 23 soldi: bue alla moda e bue alla cicoria. Al dessert (una pera), mi sento titubante e accordo un soldo di mancia a Giuseppe. Giuseppe è il cameriere... ».

Già in queste prime lettere si profila con la figura fisica la personalità letteraria di Carlo Monselet; quella stretta e garbata alleanza tra la Lira e la Forchetta che farà di lui il poeta della gastronomia, come Brillat Savarin ne è il filosofo e il prosatore. Il suo ottimismo lieve e dorato, la stessa invitta arguzia nella buona e nella avversa fortuna, l'eterno sorriso e la grazia del contegno fanno di lui il conviva predestinato, la forchetta d'oro dei pasti lauti e ricercati, il raffinato che sa parimente dare un armonioso giro al Sonetto e al macinapepe. Le avversità provano la schiettezza del temperamento genuino, rafforzano in lui quelle qualità conviviali che sono infine doti di società, di amabilità, di saper vivere, e nel tempo stesso ne raffinano il fiore letterario, sintesi di questa educazione. Ricco di spirito ma scarso di quattrini, Monselet è tosto costretto bussare alle porte delle redazioni parigine. Nè il giornalismo, eterno vivaio di spostati e d'ingegni, deve tardare ad accoglierlo. Arsenio Houssaye, il moschettiere del romanticismo, accoglie il giovane postulante in un sontuoso salone Watteau pieno di specchi veneziani, di poltrone d'Utrecht e di arazzi mitologici. L'autore delle *Notti di Parigi* fa i più alti elogi di Monselet, ma gli lascia capire che paga molto poco i redattori dell'*Artista*, di cui è direttore. Tuttavia commosso dai fiduciosi vent'anni di Monselet gli commette una cronaca del mondo parigino « due colonne di fatti-diversi, spiritualmente conditi... ». Quindi romanticamente abbraccia lo sbalordito ragazzo e lo congeda. E' un successo per un provinciale diventare, dopo 3 settimane di soggiorno a Parigi, cronista mondano! Tempi fastosi.

Da quel momento si schiudono davanti a Monselet le porte della notorietà. La sua indole mite, il suo garbo, il suo buon umore, una inclinazione goliardica ai facili piaceri, il suo spirito lieve che lo porta a non approfondire i contrasti e le grinze del pitone parigino, ma a metterne in rilievo i colori, gli scintilli e le variegature esotiche, gli concedono un giocondo passaporto pel Tout-Paris. Egli incarna il sorriso e la gioia di esistere, se non proprio quella di vivere. In un mondo di pugnalate sorde, di feroci colpi di spillo, di scapigliature, di verdi maldicenze egli non è che un indulgente ammiratore, poco incline a scernere i difetti, per errore innato verso i contrasti. Gli sgorghi di bile, Monselet li vede con occhiali rosa. L'uomo è naturalmente bene accolto. Ai banchetti olimpici della letteratura contemporanea, — ai quali Victor Hugo apporta fronde di lauro, Gautier tartufi, Baudelaire foglie di aloe Monselet reca il rosmarino. Il caricaturista Gill lo celebra in un suo memorabile schizzo, la faccia giulivetta e ghiottoncella, le ainoce al dorso, una paradossale forchetta appesa alla spalla, volteggiante sul fumo d'innumerevoli pipe. Le deliziose liriche di questo poeta minore piacciono a tutti perchè non minacciano nessuno. E gli viene assegnata una seggiolina da semidio fra tanti scanni d'iddii. Victor Hugo lo blandisce. « Quando vi scrivo — dice il poeta — io sono sempre sul punto di indirizzare: « *A. M. Carlo di Voltaire — Quai Monselet* ». Perfino il lippo e acido Sainte Beuve lo prende sotto la sua protezione, scrivendo di lui:

« Egli gettò al vento qualità felici. Immaginazione, fantasia, spirito, della malizia spesso acuta ma senza fiele e vi ha aggiunto del senso, un fondo di ragione, una coscienza di se stesso ben ferma. Egli ha una virtù... ama il suo mestiere e lo considera non come uno scopo ma come un mezzo ».

Tosto i *Sonetti Gastronomici* di Monselet (ricordiamo *Il Maiale*, *l'Asparagio*, *il Potage Julienne*) fanno il giro di Parigi. Il poeta cresciuto nelle generose terre del *Château Lafitte* sa evocare con scintillamenti nuovi la liquida gioielleria dei vini. Nessuno sa celebrare con tanta verve la madida succulenza dei formaggi occhiuti, lo squisito acredine del *Roquefort*, il misterioso effluvio delle trifole, le zuccherose delizie dei *desserts*. Egli innalza questa materia che appare negletta e relegata nei bisunti breviari dei cuochi, alla dignità d'opera d'arte. *Almanach des gourmands*, *la Cuisinière poétique*, *Les vignes du Seigneur!* Monselet diventa quindi uomo rappresentativo: celebra infatti non le mere gioie conviviali, ma la ricchezza della Francia agricola e una tradizione nazionale. Si conquista un posto di capoccuola letterario sia pure in dispensa; anzi in dispensa, giacchè certe raffinatezze del delizioso stilista sono morbidamente stacciate e sottilmente filtrate attraverso i segreti epicurei e della più classica gastronomia. Gli stessi dei predicatissimi che, al suo tempo, occupano saloni e terrazze della reggia di Parnaso, sono sempre più poeti e più artisti di questo Omero della cucina!

Tali sono, in più o in meno, gli elogi che i letterati francesi hanno prodigato in questi giorni, su fogli e riviste, a Carlo Monselet, nel centenario della sua nascita, scaduto proprio il 30 aprile scorso. Ed è stata una celebrazione francese. Molto entusiasmo e, in sostanza, molte verità. Il buon Monselet ha avuto le feste che meritava.

* * *

Ma se il poeta ebbe, fin dal suo tempo, la rinomanza o quasi la celebrità; gli fu negata la fortuna. Il danaro sembrò sempre fuggirlo. Qualcuno disse invece che Monselet lo allontanava fatalmente da sè. Fatto sta che la Parigi che aveva sorriso al poeta nei primi 15 giorni col suo facile e comodo vivere, non tardò a fargli sentire il suo peso. Monselet si trovò presto alle prese coi creditori. Era una moda dell'epoca, un attributo dell'artista: molto romantico ma, se vogliamo, seccante. Monselet, come avevano fatto Murger e Balzac, come usava Gautier, dovette frequentemente barricarsi in casa.

Gli aneddoti sono infiniti: molti sono veri, molti mistificati; tutti divertenti. Si narra, fra l'altro, questo. Monselet soleva, nella paurosa agonia del mese, chiudersi ermeticamente in casa, dopo aver tracciato sulla porta, col gesso, un cabalistico numero 100, seguito da questo alessandrino:

Approche si tu peux, et pourquis si tu l'oses!

Qualche creditore rinculava impressionato. Ma avendo uno di essi, più temerario, tentato di forzare gli stipiti, udì una voce cavernosa gridargli: « C'è gente! ».

Monselet fu amicissimo del comunardo Vallès, che pure era tanto diverso da lui di temperamento e d'idee. Ma la prima ragione di questa amicizia fu d'indole sentimentale-gastronomica. Ecco quello che avvenne.

Nel 1879 Monselet, con Bergerat e Giorgio Charpentier si era recato a Londra. In questa occasione il poeta, coi colleghi, volle visitare il romanziere esiliato dei *Refrattari*, che abitava in Upper Woburn Palace 10 con la vecchia madre. Incontro affettuosissimo, invito a cena e tavola francese. Di questa fraterna agape Monselet conservò un ricordo dolcissimo. Dopo tanto *roast-beef* britannico con inevitabile contorno di patate, Vallès aveva fatto ritrovare al poeta una fragrante zuppa francese. E Monselet ne cavò questi versi graziosissimi:

Il ne sera pas dit, âme ferme e chaudine,
Par une autre âme soeur retrouvée en passant,
Que je ne l'aurai pas au nom de la cuisine.
Salués en mes vers d'un cri reconnaissant.
Grâce à toi, j'ai diné dans ce Londres
[inamicale
De mon premier diner absolument humain.
Encore un jour de plus, j'allais tomber
[malade;
Sur le bord d'un rosbif, tu m'as tendu la main.
Vallès, tu m'as rendu l'honnête soupe grasse,
L'antique pot au feu, ce mets national.
Agrément pour moi de ce qui fait la grâce
Du poireau verdoyant et du chou triomphal.
Tu l'avais bien compris, l'objet de mes
[tristesses.
Et pour mettre le comble à ton menu vain-
[queur,
Tu sus y joindre, ami, dans tes délicatesses
Le canard au navets, ce chemin de mon coeur!

Su questa zuppa e quest'anitra ai navoni, Monselet ha costruito un piccolo capolavoro di grazia, di sentimentale malizia e, se volete anche, di amor proprio nazionale.

* * *

Fin qui Monselet aneddotico, cioè il poeta giudicato dai fatti. Può essere un metodo di critica letteraria, non destinato ai serissimi barbagianni della letteratura ufficiale, ma al pubblico che detesta le parole oscure. Ma se volete su Monselet proprio un giudizio riveduto e corretto dagli anni, ve lo offrirò in un altro aneddoto... Monselet era rimasto turbato da un'immagine di Baudelaire. Un appiccato scarnato dagli uccelli di rapina, dondola orrido, dantesco, con gli intestini colanti sulle cosce. La visione dei terribili visceri spiaceva a Monselet, che non nascose la sua impressione al poeta dei *Fiori del Male*. E questi irritato, di rimando:

— Sta bene. Ma cosa avreste preferito voi?

— Una rosa!

C'è in questa rosa tutto Monselet. Delizioso. Ma si sfoglia presto!

CURIO MORTARI.

I resti dell'ammiraglio Graziani solennemente tumulati a Venezia

Venezia, 12, notte.

Provenienti da Corfù sono giunti stamane a Venezia, trasportati a cura del Governo sul cacciatorpediniere « Rossarol », i resti dell'ammiraglio veneto Leone Graziani, triumviro con Daniele Manin nel Governo provvisorio del 1848. La nave gettò l'ancora dietro l'arsenale ed il trasporto della salma avvenne per la periferia della città, cioè per le Fondamenta Nuove.

Il cofano di legno rosso, che racchiude le spoglie del triumviro, è stato deposto stamane in una baleniera della regia marina, il cui bordo scompariva sotto una armoniosa decorazione di drappi gialli e rossi. A prua era piantata la bandiera di San Marco ed a poppa un marinaio reggeva il tricolore. Sul cofano, posto sopra un catafalco di velluto cremisi, era adagiata la spada dell'ammiraglio. Intorno, trofei di sciabole e di fucili incrociati. Quattro marescialli di marina scortavano la salma. La baleniera toccò alle 10 l'ampia riva di campo San Giovanni e Paolo; lungo la facciata dell'ospedale erano schierate le rappresentanze delle associazioni patriottiche con bandiere, le scolaresche e un reparto del 71.o fanteria. All'angolo destro della chiesa, fino ad occupare in larghezza tutto il campo, si svolgevano a semicerchio reparti di marina e dell'aeronautica. La banda cittadina e quella del 71.o fanteria alternavano inni patriottici.

Le spoglie gloriose furono tolte dalla baleniera e trasportate dai quattro marescialli sopra un basso catafalco posto in mezzo al Campo. Intorno si posero in cerchio le autorità; più vicino al cofano erano la bandiera decorata del Comune, quella dei reduci, dei mutilati, dei combattenti e del Nastro Azzurro. Assistevano alla mesta cerimonia due nipoti dell'ammiraglio e cioè l'ammiraglio Leone Graziani ed il colonnello di artiglieria Ludovico Ernesto Graziani. Intervennero pure l'ammiraglio Mortola, il commissario del Comune, il comandante del presidio, l'ammiraglio Di Loreto, mons. Agostini in rappresentanza del patriarca ed altri. Il commissario recò il saluto della città a questo suo figlio diletto che ritorna dal lidi dell'esilio. Parlarono poi il colonnello Girolamo Capello, direttore del Museo storico di Rovereto, e l'ammiraglio Leone Graziani, che ringraziò commosso per la manifestazione resa dal Governo, dalla città e dal popolo veneziano al suo congiunto. Quindi il cofano venne portato al centro della basilica San Giovanni e Paolo e deposto sopra un catafalco di velluto nero, sul quale spiccava il leone di San Marco. Il parroco impartì l'assoluzione e la benedizione, quindi i resti vennero imbarcati nuovamente nella baleniera che si avviò all'isola cimiteriale.

Il cofano viene deposto nella cappella Rossarol, riservata ai difensori di Venezia nell'epopea del '48-'49 accanto ai resti del figlio dell'ammiraglio, maggiore di artiglieria Lorenzo Graziani, comandante del forte di Marghera.

L'onomastico del Pontefice festeggiato in Vaticano

Roma, 12 notte.

Oggi il Papa ha festeggiato il suo onomastico, ricorrendo il giorno dedicato ad Achilleo, di cui Achille è un diminutivo. Com'è noto i Papi usano celebrare il loro nome di battesimo, e non quello di pontificato.

Membri del corpo diplomatico e personalità ecclesiastiche si sono recati nell'appartamento del Pontefice a porre la firma nel registro. Il Circolo di San Pietro, secondo l'antica consuetudine, ha offerto al Papa un grande cesto di fiori e di frutta. I corpi armati pontifici hanno indossato l'uniforme festiva. Al portone di bronzo era issata la bandiera del corpo della Guardia svizzera ed al cortile di San Damaso, agli ingressi dei quartieri della guardia palatina e della gendarmeria, sventolavano le bandiere pontificie. Il concerto della Guardia svizzera ha eseguito uno scelto programma.

Tanto gli uffici dei dicasteri vaticani, quanto i musei e le gallerie sono rimasti chiusi. I lavori per la grande luminaria di domenica prossima, che sarà ripetuta il 31 maggio, procedono attivamente. Sono stati rinnovati molti apparecchi che non erano più in condizione di poter servire, e furono riprodotti sui modelli esistenti, affinchè la luminaria riesca l'esatta riproduzione dell'antica.

L'esposizione annuale di Villa Medici inaugurata con l'intervento del Re

Roma, 12 notte.

Stamane a Villa Medici è stata inaugurata l'Esposizione annuale delle opere dei pensionati dell'Accademia di Francia. La cerimonia inaugurativa ha avuto luogo alla presenza del Re, il quale è stato ricevuto all'ingresso dell'Accademia dall'ambasciatore di Francia, Besnard, dal direttore dell'Accademia, Puch, e dal segretario generale, Giretti.

Nella sala dell'Esposizione si era intanto venuta raccogliendo una folla di invitati, composta in gran parte dalle più note personalità francesi e italiane del mondo artistico e politico. Il Re ha visitato attentamente la Mostra, per la quale ha avuto parole di vivo compiacimento, ed è poi passato nella sala della biblioteca, dove ha ascoltato alcune composizioni musicali per piano e canto di Jeanne Leleu che ha messo in musica due sonetti di Gabriel Vicaire. Sedeva al piano la signa Leleu; cantava la sig.na Ida Lenart. Dopo aver rivolto espressioni di elogio sia alla compositrice sia alla esecutrice, il Sovrano, ossequiato da tutti i presenti, ha lasciato Villa Medici. Agli invitati è stato quindi offerto un sontuoso rinfresco.

Il 4° centenario del Palestrina

Roma, 12 notte.

Si sono iniziati a Palestrina i festeggiamenti in onore del suo immortale figlio Pier Luigi, in occasione del quarto anniversario della sua nascita. Si è formato un corteo che si è recato sulla piazza in cui sorge il monumento. Il presidente dell'Accademia Filarmonica di Roma, principe Giovannelli, ha deposto ai piedi del monumento una artistica corona di bronzo con dedica. Il principe Giovannelli ha pronunciato un discorso per celebrare la grande figura del Palestrina, che egli ha lumeggiato in tutti i suoi aspetti di artista.

TEATRI

L'inquietudine di Leone Ruth

Parigi, 12.

Il fatto psicologico pare che eserciti su Leone Ruth una particolare seduzione. Nei suoi lavori teatrali non accade, materialmente, quasi nulla, ma i personaggi vivono in una perenne agitazione spirituale. « La maschera del bacio », che il Ruth fece rappresentare tre anni or sono all'« Athenée », si svolge in una atmosfera di pura astrazione; nell'« Inquiétude » data ieri all'« Atelier », le figure uscite dalla sua fantasia amano, penano e si consumano nel dolore senza, sto per dire, muovere un passo tant'è scarsa la loro azione drammatica. Tale genere di produzione teatrale richiede una interpretazione morbida, delicata, fatta di sfumature e di ombre; esige inoltre un ambiente non vasto, molto raccolto. Tutte queste condizioni sono state osservate dagli artisti, che hanno rappresentato il nuovo lavoro del Ruth; malgrado ciò, « L'inquiétude » non ha, nè interessato, nè commosso.

Gl'« inquieti » del dramma sono Pietro e Luisa. Essi vivono maritalmente, ma tormentati da mille dubbi, da tutte le gelosie del passato, e da quella sfiducia del domani, che provano gli amanti che non si stimano. Prima dell'attuale legame, Pietro ne ebbe uno con Michelina; costei soffersi del suo abbandono, poi si consolò con altri uomini; ad ora, quando va a far visita a Luisa e si incontra con Pietro, gli ride in faccia allegramente. Ciò impedisce a Luisa di temere che se quei due si incontrassero da soli a soli, consumerebbero, per capriccio o per passione insoddisfatta, un tradimento. Anche Pietro è geloso del passato di Luisa; per questo non la sposa; e certe volte, quando la stringe fra le braccia, si sentirebbe tentato di strozzarla. La loro non è più una vita, è un inferno. Michelina ha pietà di Luisa e la consiglia di imitarla; pianti subito Pietro e si trovi altri amanti; essa le apre le braccia come una sorella e le offre perfino di andare a stare con lei. Ma Luisa non riesce a staccarsi dall'uomo al quale si è legata. E l'esistenza infernale continua. Ma ecco l'imprevisto: un amico di Pietro, Raimondo, che conosce la tortura di quella coppia, approfitta di un momento di debolezza di Luisa per affascinarla con una proposta di amore. Mentre Luisa e Raimondo stanno per tradire Pietro, questi sopraggiunge. Allora quest'uomo, che sembrava stanco del suo volontario vincolo amoroso e che considerava Luisa come la sua croce, ora che vede costei più vicina al rivale che a lui, si avventa sulla donna, esige che rinunzi all'altro, le proibisce di abbandonare la sua casa, se la stringe fra le braccia appassionatamente e le promette di sposarla.

I tre atti del dramma sembrano frammenti di una lunga storia di amore di cui la fine non può essere molto dissimile dal principio: l'inquietudine che logora i personaggi non è, infatti, un episodio decisivo della loro vita, ma uno stato di animo normale, costante, perenne. Uno solo di tali atti sarebbe bastato per dire ciò che il Ruth ha voluto dire. Il pubblico, ieri, si accorse presto che il lavoro non conteneva gli elementi per interessare; ma lo ascoltò con sopportazione sino in fondo.

Poi se ne andò senza quasi applaudire.

Rideau.

LO SPETTACOLO AL « REGIO » PRO TUBERCOLOTICI.

La recita straordinaria di beneficenza, data ieri sera al Teatro Regio, a favore del « Preventorio per Tubercolosi di guerra e Tubercolotici poveri della città di Torino », ha avuto un esito felicissimo. Un pubblico numerosissimo e magnifico ha assistito al dramma poetico di Giacosa, « Il fratello d'armi », ed ha fatto agli attori festose accoglienze. Tutti gli ordini di posti erano gremiti di gente; le gallerie stipate, i palchi completi ed una bella folla in platea. L'Esercito era largamente rappresentato da ufficiali di tutti i Corpi; assisteva il generale Prandoni, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e gli ufficiali aviatori di Mirafiori erano presenti quasi al completo. Negli intermezzi ha prestato servizio musicale la Banda militare.

Il dramma del Giacosa è stato rappresentato dalla Compagnia filodrammatica diretta dalla signora Elvira Vaccaneo, e l'esecuzione, molto accurata, ha riscosso pieni e ripetuti applausi da parte del folto pubblico. Le parti degli « interlocutori » del dramma cavalleresco sono state sostenute dalla signora Elvira Vaccaneo, dalla signorina A. M. Vaccaneo, e dai signori: cav. Franz Almerigi, Mario Pont, cav. Cesare Cera, Luigi Martini, Carlo Scatturini, Giuseppe Faldella, Albano Gemmato, Carlo Cantoni, Giuseppe Gentileschi, N. N. Alla fine di ogni atto gli attori sono stati chiamati ripetutamente alla ribalta e vivamente festeggiati.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Regini-Lombardo) — Ore 21: « La Fornarina », operetta di Adami.
CARIGNANO (Compagnia Luigi Carini) — Ore 21: « Il mercante di bontà », di Marcolini.
BALBO (Comp. Amedeo Chiantoni) — Ore 21: « Jorik l'artista », di Estébanez.
CHIARELLA (Comp. di Angelo Musco) — Ore 21: « L'avvocato difensore », di M. Morale.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: « I fiori d'mônsu Travet » di Ripp e Bel Ami.
ORFEO (Rivista Isa Bluette) — Ore 21: « Il giro di Giove » di Ripp e Bel Ami, novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
ROMANO - Comp. Trossi. Ore 21: « Il Cappello Magico ».
SALONE CHERSI — « Nel regno delle belve » - la comica « Saltarello sfortunato ».
CINEMA VITTORIA — « Gli adoratori del diavolo » con Sessue Hayakawa. — « Di ronda » comica.
CINEMA STATUTO - Ombra di un trono - (Galleon).
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI, PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 — dalle 14 alle 19.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì, sabato aperta sino alle 22; lunedì, mercoledì e venerdì sino alle 20.

1600 tonni in una retata!

Portoferraio, 12, notte.

Una pesca quasi miracolosa è stata la prima pesca della stagione. La reti della tonnara Enfola hanno raccolto una quantità enorme di tonni: circa 1600, di varia grossezza. Ieri il tonno è stato venduto sul nostro mercato a prezzo irrisorio, mentre una grande quantità della pesca è stata spedita nei centri maggiori della Toscana.

Il delitto della Bràgora

Vigilia del giudizio

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 12, notte.

La folla enorme dei curiosi, tra cui signore e signorine, preme alle porte del Palazzo di Giustizia e sfida la pioggia insistente, insolubile che in questi giorni fa scappare da Venezia i forestieri in cerca di altri lidi ove pioverà forse altrettanto. L'interessamento dei veneziani non è scemato dopo la prima udienza, anzi è cresciuto, appunto perchè nell'esposizione dei testimoni le tre versioni (amore, rapina, vendetta), non hanno ricevuto conferma chiara, lampante. Escluso il movente passionale, rimarrebbe da stabilire se Antonio Barusso fu spinto all'odioso delitto a scopo di furto o di vendetta. La difesa appunto si prepara a dimostrare che non vi è stata ragione di odio, che non ci fu movente di furto.

La folla dei curiosi che gremisce l'aula e quella che preme, come già ho detto dal di fuori, imperterrita sotto la pioggia, si attende la spiegazione dell'enigma per l'udienza odierna od in quella di domani che sarà l'ultima. Ogni aspettativa andrà delusa; sia stato l'uno o l'altro il movente del delitto, i giurati non avranno che da giudicare del fatto cioè della barbara uccisione a pugnalate della povera signora Orzali e del mancato omicidio della domestica. Sull'atrocità di questo delitto non vi è divergenza.

Iniziandosi stamane l'udienza e dichiarate esaurite le deposizioni testimoniali, poichè tutti i testi sono stati interrogati sabato, l'avvocato Augusto Bellini della difesa, eleva una protesta perchè nella precedente udienza dalla Parte civile è stato accennato al noto documento allegato al processo all'ultima ora, documento la cui lettura però il presidente non aveva permesso. Si tratta della domanda fatta anni addietro dalla madre del Barusso perchè costui, allora quattordicenne, ma di temperamento indisciplinato e resosi colpevole del furto di un gioiello, fosse ricoverato in un riformatorio. Per giudicare dell'attendibilità di tale documento, la difesa chiede vengano citati parecchi testimoni.

Un tumultuoso incidente

Il P. M. si oppone lamentando questa mossa estrema della Difesa. Il presidente si riserva di provvedere. Nasce un rumoroso incidente tra P. M. e Difesa la quale afferma che, mentre i testimoni di accusa hanno apertamente deposto quanto volevano, ai testi della Difesa vennero limitate le domande. Il P. M. afferma che la presentazione del documento non fu affatto intempestiva. Di questo parere non è la Difesa. Il fratello della morta insorge gridando: — Si voleva calunniare mia sorella.

— Non è vero, — replica il difensore avv. Bellini — anzi siamo stati di una estrema delicatezza. Ma dovete lasciarci difendere l'imputato. Si tratta dell'ergastolo.

P. M.: — Ebbe, ha ucciso una donna e ne ha ferita gravemente un'altra.

Avv. Marsich, di P. C., esclama: — In 40 anni di servizio forense non ho mai fatto incidenti procedurali.

Avv. Bellini: — Perchè non si sarà mai trovato nella condizione di farli. Non ci parli di indelicatezza nostra verso la vittima. La nostra delicatezza è stata irreprensibile.

Dopo questa bufera segue la pacata e monotona lettura dei numerosi documenti di causa. La P. C. ha presentato una dichiarazione del direttore dell'Orfanotrofio di Venezia, la quale attesta che l'imputato fu dimesso dall'istituto per il suo carattere insofferente di disciplina. Allora l'imputato — che era un bambino —, dall'Orfanotrofio passò al Riformatorio.

Il Barusso anche stamane si mantiene rannicchiato in un angolo della gabbia ascoltando a testa china la lunga lettura, mantenendo il suo silenzio del primo giorno. Singolari sono alcune lettere dirette mentre era in carcere al cav. Orzali. In esse l'imputato domanda perdono del misfatto commesso in un momento di follia e si dichiara innocente per avere agito senza volerlo. Chiama infine santa la sua vittima. Si dà pure lettura della lunga, particolareggiata perizia psichiatrica la quale, concludendo, afferma che nel delitto il Barusso era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

L'udienza a questo punto è stata sospesa.

Nel pomeriggio la folla è ancora aumentata: la ressa, si sospinge, si agita tra il chiacchierio vivace formato dalle più colorite espressioni della parlata veneziana.

La curiosità morbosa della folla

I carabinieri stentano ad arginare questa folla in preda alla più morbosa curiosità, e ad ottenere un po' di ordine ed un po' di silenzio. Soltanto una parte di tutta questa gente riesce a penetrare nel palazzo; sale di corsa le scale per fare impeto poi nell'aula. Nelle prime file, lavorando di gomiti, hanno potuto trovare posto alcuni grappoli di signore e di signorine eleganti. Il presidente apre l'udienza e legge il questionario che verrà presentato ai giurati.

Prende quindi la parola l'avv. Marsich di parte civile, il quale dichiara che il delitto di Antonio Barusso è stato doppiamente odioso perchè costui due volte ha incrudelito sulla sua vittima dapprima col ferro e di poi con la calunnia. Dimostrata la preparazione e la consumazione del delitto a scopo di furto, l'avv. Marsich dichiara che gli ripugna contestare ora la versione ultima data dall'imputato, versione calunniatrice, infamante, perversa. Per questa perversità spinta all'estremo, l'avvocato chiede ai giurati che abbiano a negare anche le attenuanti generiche: salverebbero l'imputato dall'ergastolo. Egli è indegno di beneficienze per ragioni di pietà ed anche famigliari. Se da una parte lascia una moglie ed un figliuoletto in piemio, anche dall'altra parte vi è una onesta e nobile famiglia accasciata.

Dai posti riservati nell'aula, gremiti di una folla distinta di amici e signore conoscenti della morta e di colleghi del cav. Orzali, scoppiano voci di « Bene! Bravo! » ed applausi. Il presidente si affretta a togliere la seduta. Il fratello della vittima, che sta in un gruppo di parenti che piangono commossi, grida a gran voce rivolto all'imputato:

— Vigliacco! Venti volte assassino! Tutto avremmo potuto perdonarti, ma l'ultima infamia no!

Nell'aula corre un fremito di commozione. L'imputato si volge con uno sguardo silenzioso e impassibile verso il pubblico. Il fratello dell'Orzali fa allora per slanciarsi verso la gabbia gridando: « Mi guardi ancora! ». L'impressione nell'uditorio è intensa; il giovane è trattenuto dai parenti ed anche da un maresciallo dei carabinieri. L'imputato viene in fretta fatto allontanare: il pubblico allora lascia l'aula. In istrada la folla minuta è enormemente aumentata. Lo specchio del Canal Grande davanti al Palazzo di Giustizia è tenuto sgombro per il passaggio della gondola cellulare che riporta in carcere l'imputato. La folla, nell'allontanarsi dalla riva della grigia imbarcazione, rimane silenziosa. Non avvengono incidenti o scene. Domani si avranno la requisitoria del Procuratore Generale e le arringhe di difesa; quindi il verdetto e la sentenza. Speciali misure verranno prese per l'ordine pubblico; interverrà anche un distaccamento di pompieri, misura di polizia esclusivamente veneziana, incaricato, con potenti getti di acqua, di allontanare le imbarcazioni dei curiosi. Un sistema sbrigativo e di effetto sollecito e pittoresco.

ERCOLE MOGGI.

Una famiglia avvelenata dai funghi
Due morti e un moribondo

Firenze, 12, notte.

Un tragico caso di avvelenamento collettivo è avvenuto a Figline Valdarno, località Vaggio. La famiglia dei coloni Vaccini, composta del padre Davide, di anni 55, della moglie Amelia, di anni 55, e dei figli Giulio, Giuseppe, Dina, Giannina, Sesilia e Pasqualino, è rimasta avvelenata da funghi colti intorno a un ulivo. Trasportati all'ospedale i Vaccini sono stati sottoposti alla lavatura gastrica. Alcuni di essi rimasero ricoverati in stato gravissimo. Sono morti invece Pasqualino Vaccini, di anni 12, e Giulio di anni 27. La Giannina Vaccini è moribonda.

Generosa iniziativa dei maestri casalesi pel giubileo reale

Casale Monf., 12, notte.

L'importo di una giornata di stipendio dei maestri di Casale, cioè lire 20,11, venne versato dalla rappresentanza magistrale al Sindaco per concorrere all'erezione d'un tubercolosario in omaggio ai Sovrani per il loro giubileo.

Giornali e riviste

I presentimenti sono osservati e commentati da molti secoli. Chi non ha letto la *Vita d'Augusto* di Svetonio, la *Divinazione* di Cicerone, i *Sogni* di Valerio Massimo? Nessuno ignora che Giulio Cesare, il giorno in cui fu assassinato, era stato avvertito da un forte presentimento di sua moglie. E senza andare così lontano — ricordano le *Lectures pour-tous* — ricordiamoci il celebre sogno premonitore della principessa De Conti. Una notte, questa principessa aveva veduto in sogno che un appartamento del suo palazzo stava per crollare e che i suoi figli stavano per essere sepolti sotto le rovine. Impressionata, aveva svegliato di soprassalto le donne che dormivano nella stanza attigua, e aveva ordinato che le fossero portati i figli. Le donne, udita la cagione delle sue paure, avevano cercato di tranquillarla; poi, alle sue insistenze, avevano finto di ubbidire ed erano tornate indietro dicendo che era un peccato turbare il sonno tranquillo di quei fanciulli. La principessa allora fece l'atto di alzarsi per andarli a prendere; le donne questa volta obbedirono e, appena i fanciulli furono con la madre, la stanza, in cui si trovavano prima, crollò. Queste e altre testimonianze analoghe ci provano che i presentimenti hanno spesso origine da sogni premonitori. Di questi, la Società Psichica di Londra ha raccolto infiniti esempi che *Minerva* viene citando. Una signora di Londra sogna che è in vettura e che il suo cocchiere si piega da un lato e cade. Il giorno dopo, mentre è in vettura col bimbo in braccio, osserva che il cocchiere perde l'equilibrio proprio come nel sogno, e chiama in aiuto un agente, il quale giunge appena in tempo per sostenere il poveretto che, colto da malore, stava per cadere dal sedile. Il dottore H. Bisc, della Facoltà di Montpellier, medico sanitario marittimo, nota il seguente caso di presentimento, esperimentato su se stesso: « Alla fine dell'aprile 1919 tornavo a casa mia, donde ero partito nel 1914 mobilitato. Tornavo estenuato fisicamente e moralmente dalla guerra, da 13 mesi di prigionia e dal lavoro intenso che avevo dovuto sbrigare poi. Avrei dovuto essere felice di tornare finalmente. Invece, appena giunto alla stazione, fui stretto da un'angoscia indescrivibile, da una tristezza immensa, che non avrei saputo definire, e che mi fece piangere lungamente nella vettura e a casa. Sentivo che una terribile sventura incombeva su di me. Il domani, mia moglie, cadeva per la scala e incominciava a soffrire del male di cui, due anni dopo, doveva morire ». L'esame di simili osservazioni ci indurrebbe forse ad accettare il principio arabo, che la vita è stabilita anticipatamente?

* * *

Con grande scandalo della gente prude sembra che i grandi sarti per signora vadano a gara di stagione in stagione; per battere un *récord* e per scoprire più che possono di superficie femminile. Dal famoso *decolleté de la Victoire* (1915) che naturalmente arrivava *jusqu'aux reins*, siamo passati alla scollatura *en bateau* che risparmiando il seno e il... Reno scopriva completamente gli omeri, e alla scollatura *du coeur* che consentiva di vedere con tutta comodità i palpiti del muscolo sentimentale. Finchè, in un ultimo tentativo unione, tutti i *decolletés* si sono uniti in uno solo che lascia scoperta quasi tutta la metà superiore del corpo femminile. Naturalmente ciò è permesso soltanto di sera. Di giorno invece (forse per accontentare i prelati fuorusciti) le *toilettes* sono la quintessenza del pudore. Maniche lunghe — nota *Lidel* — colletti da collegiali, stretti intorno al collo, stoffe di colore sobrio. Soltanto che, per un certo principio di libertà, i vestiti di fermano al ginocchio. Quindi ire di moralisti che si vedono giustamente beffati da questo arguto colpo di forbice: colpo basso e, inutile dire, proibito! In tanto furore di polemiche il pijama passa quasi inosservato, mentre basterebbe da solo a ristabilire la scossa fama del pudore femminile. Quando, molti anni fa, apparvero le famose *jupes culottes* si levò così violento il rumore del moralesgimo, che i calzoni, timidamente arrischiatisi sulla scena mondana, si ritirarono precipitosamente. Chi avrebbe detto che le *culottes* — *senza jupe* — sarebbero diventate nel 1925 il vestito più pudico e più corretto della giornata femminile? Sembrava, fino a poco tempo fa, che il pijama fosse adatto soltanto a rivestire l'efebica magrezza di alcune donne, tanto rimaneva stilizzato nelle più rigide linee maschili. Ma ora si è trovata la formula anche per le donne formose e per le grasse grazie a certi pijama di stile orientale, nei quali la lunga e ampia tunica arriva quasi al ginocchio. Certe esuberanze di linea sono, così, sapientemente dissimulate.

* * *

Benchè l'America sia, come è noto, il paese dove sorgono le sette religiose più strane, notizie che giungono in proposito da Toronto sono tali, da superare tutte le altre per bizzarria. Ora, nota il « Piccolo », che un'allucinata, di nome Anna Reynold, fondò nei dintorni di quella città una setta, i cui precetti sono sintetizzati nel nome di « Dottrina della luce divina ». I seguaci della nuova setta hanno pratiche bizzarre. Nel corso delle notti più fredde d'inverno, la Reynold, che si dice ispirata da Dio, raccoglie in una foresta i suoi seguaci, per offrire sacrifici. Dieci maiali ingrassati sono condotti attraverso le file dei fedeli a un rogo imbevuto di petrolio, sul quale gli animali sono legati e bruciati. Un sacrificio di questo genere fu celebrato recentemente. I grugniti delle vittime arrostite vive e il fumo che s'innalzava sopra la foresta, fecero accorrere tutta la popolazione dei villaggi vicini. Le autorità avvertite, procedettero all'arresto della veggente. Interrogata, ella rispose che i porci erano stati sacrificati alle potenze infernali.

* * *

Un medico parigino ha trovata e lungamente verificata con successive esperienze una formula che risolverebbe il quesito più appassionante per i futuri genitori, quello di indovinare il sesso del nascituro. La formula è questa: all'età della madre, al momento del concepimento — 24 anni per esempio — si somma il numero corrispondente a quello per il quale la nascita è prevista, maggio, per esempio, quinto mese dell'anno, 24+5=29. Quindi si fa una progressione aritmetica sommando i numeri gli uni agli altri: 1+2=3+3=6+4=10+5=15+6=21+7=28. Ci si ferma al totale che si avvicina di più al totale precedentemente ottenuto ma che gli resti inferiore. E si fa la sottrazione. Nel nostro caso il risultato dà 1: numero dispari: sarà un maschio. Sarebbe una femmina se il risultato fosse un numero pari. Lo zero (senza malizia) è calcolato pari: femmina. Così il *Piccolo*.

* * *

I giornali americani consacrano un'altra fama dello schermo. Baby Peggy è considerata ormai come l'emula di Jackie Coogan, da cui, però, si distingue per una sua propria personalità singolarissima. Ovunque Jackie Coogan ha avuto un successo, uguale trionfo ha ottenuto il primo grande film della sua piccolissima collega. Quando Baby Peggy spalanca i suoi grandissimi occhioni espressivi, ci si sente completamente dominati, e si comprende subito quel che vuol dire il visino dal sorriso raggiante. Essa ha pure, a volte, delle espressioni d'angoscia che danno un vero stringimento al cuore, tanto sono realistiche. Nessuno la agguaglia nella comicità. E non ha che quattr'anni, come si vede dalla sua statura, dalle linee del viso, dalle fossette delle sue manine e anche dai dentini che ella mostra nei suoi aperti sorrisi!

Libri ricevuti

E. PORRELLO, « Fogli lampi ». (Ed. Tipografia Moderna, Nizza Monferrato). — L. 5.

« La battaglia di Rivoli » (14-15 gennaio 1797), di FRANCESCO GRAZIOLI, comandante il Corpo d'Armata di Verona. Firenze, Felice Le Monnier, editore.

DOTTOR EFFERRE. « L'Edipo delle parole incrociate ». Ed. Lattes, Torino. — L. 4.

E' una guida teorico-pratica per la soluzione d'ogni « cross word puzzle ». E poichè la « puzzlemania » impera sempre, ecco attrarre l'attenzione del gran pubblico degli specialisti. Il libretto è preceduto da una colta prefazione, in cui si rifà la storia di tutti gli enigmi, parole incrociate, ecc. dai tempi... dei Filistei fino ai nostri giorni. Si tratta, in sostanza, di giochi rispondenti a un determinato atteggiamento e bisogno dell'umanità e quindi come cosa lontani nel secoli. La guida del Dott. Efferre ha inoltre il merito di riuscire una vera piccola enciclopedia ricca di nozioni e di vocaboli dalla quale anche i non-puzzlisti potranno trarre più di qualche insegnamento. Insomma un volumetto molto interessante anche all'infuori dello scopo che si prefigge e che soddisferà agli specialisti in materia.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Testi e periti
nel processo del ragioniere truffatore

(*Tribunale Penale di Torino*)

Prosegue l'escussione dei testi. Il rag. Capello, già addetto alla ditta Mongini di Chivasso, ricorda come questa ditta venne a trovarsi, specialmente nell'aprile e maggio 1924, sovraccarica di cambiali false emesse col suo nome. Non fu la sola del resto! E' la volta del rag. Alessandro Lossa, curatore della fallita Società Antonini, e per il cui dissesto la procedura non è ancora chiusa.

Quel che dice il curatore

Il teste, nella sua deposizione conferma quanto già affermò nella relazione ai creditori, espone i risultati delle sue indagini e si rifà all'epoca della società in nome collettivo che precedeva, come si sa, l'anonima fallita. Allora la società disponeva di grandi capitali e distribuiva larghi utili. Morto nel 1919 il comm. Antonini, alcuni dei soci lasciarono l'azienda portandosi via naturalmente rilevanti capitali. Gli eredi dell'Antonini ebbero tre milioni. Il Cossale, subentrato nella direzione della società si associò il Peruzzi, nonchè il Colle e la sua prima moglie. Ma la nuova combinazione [illegible] con capitali inadeguati. Non vennero neppure versati i tre decimi del capitale nominale. Il Cossale all'inizio della società anonima aprì un conto corrente con un apparente versamento di 644 mila lire; alla fine del primo anno di esercizio figurava debitore di 75 mila lire. E di tale somma è ancora debitore. La società si accentrava però nelle mani del Colle, in modo da rendere impossibile quasi, il controllo degli altri soci. Nel libro dei verbali si legge che nell'aprile 1923 venne dato incarico al Colle di ricercare capitali fino alla concorrenza di 400 mila lire. In un verbale successivo si legge che gli acquisti di corteccia ammontavano ad un milione e che la ricerca di capitali, delegata al Colle, doveva avvenire per questa cifra.

Il teste ritiene che la falsificazione del bilancio 1923, che stabilì la distribuzione di dividendi — il bilancio come si sa venne compilato dal Colle — non sia sfuggita agli altri amministratori e suppone che costoro ne fossero al corrente. Nel bilancio vennero aumentati i quantitativi di merce giacenti nei depositi della Toscana. Senza tale artificio il bilancio avrebbe dovuto presentare un deficit di 36 mila lire circa.

Presidente: — Lei ha inteso le ragioni addotte dal Peruzzi, il quale sostenne che il Colle avrebbe alterato la minuta del bilancio, approvata dal consiglio?

Teste: — Si è trovata bensì una minuta di inventario che presentava delle abrasioni, ma quella delle alterazioni non può essere che una ipotesi.

Peruzzi: — Sono state cambiate effettivamente le cifre.

Uno scatto di Colle

Nel bilancio, prosegue il teste, i conti delle banche non collimano mai cogli estratti conto delle banche stesse. Il Colle aveva presso la Società un conto corrente per 200 mila lire. Interrogato in proposito, disse di avere operato quell'accantonamento per proteggersi quando operava i falsi. La forma dell'anonima tornava comoda al Colle, il quale conduceva vita lussuosa. Nella villa di Trana si trovò un suo ritratto con le firme degli amici che inneggiavano a lui con espressioni affettuose. Ritiene che il Colle da tutto quel complesso di operazioni abbia realizzato guadagni. Quando il suo trucco fu scoperto, continuò ad operare falsi che gli fruttarono quasi mezzo milione. Egli affermò per altro di avere pagato con questa somma la più parte delle banche. Ma la sua affermazione può essere contestata.

Colle: — Ho versato tutto quanto incassai. L'ho già affermato ieri. Siccome rimaneva una piccola differenza, impegnai persino dei gioielli che possedevo.

Pres.: — Allora perchè si è recato a Bologna presso dei parenti? Certo per mettere in salvo le somme che aveva.

Colle (con emozione): — Non è vero. Andai dai soli parenti che avessi. Avevo intenzione di uccidermi. Il pensiero della moglie e dei figli mi distolse da questo passo. Intanto lessi sui giornali l'arresto di mia moglie. Volevo recarmi a Genova, poi venni in Piemonte. Ma da tutti i falsi non ho guadagnato un soldo.

Il sig. Lossa prosegue narrando di aver rilevato nella contabilità forti addebiti che dovevano figurare come perdite. Per il solo Cossale 480 mila lire. Pensò che le sottrazioni fossero state scoperte assai prima ma che venissero mascherate sotto la voce di perdite.

Pres.: — Non ha cercato una ragione in ciò?

— In quel momento c'era la maggiore pressione del fisco, ed i soci volevano prepararsi la ritirata. Per gli extra-profitti la Società fu tassata per 418 mila lire che non vennero pagate.

P. M.: — Perchè a suo giudizio, la Società da collettiva si trasformò in anonima?

— Per sfuggire mi si è detto alle conseguenze fiscali. Poi l'anonima presentava il vantaggio di permettere la compilazione di bilanci che per il momento erano inoppugnabili. La pressione fiscale, all'epoca della trasformazione si manifestava attraverso alle tassazioni di ricchezza mobile e degli extra-profitti, che in un primo tempo furono fissati in un milione.

Colle: — Fui io stesso ad ottenere la riduzione degli extra-profitti dovuti a 470 mila lire.

Teste: — Ma ad ogni modo quando la tassazione era per un milione si operò un accantonamento di 300 mila lire.

Il torto degli amministratori

Pres. al teste: — Cosa ci può dire circa la responsabilità degli amministratori?

— Il 25 maggio furono scoperti i primi falsi; il 10 giugno il Colle era ancora in carica e percepiva gli emolumenti. Interrogai su questo gli amministratori, mi diedero giustificazioni contraddittorie e non convincenti. Il Colle poi mi disse: «E' segno che non hanno la coscienza molto pulita».

Avv. Farinelli: — Ah no. Colle non può aver detto questo. La sua disonestà non giunge fino a tal punto.

Gli amministratori insorgono ed investono Colle il quale afferma di non aver detto quelle parole.

Avv. Cavaglià e Farinelli: — Vi interessa seppellire questa questione.

Teste: — Il Colle mi disse quanto ho ora riferito in un colloquio avuto con lui in carcere pochi giorni fa.

Dal rag. Lossa il P. M. vorrebbe sapere qualcosa di più preciso; il teste dice che forse l'ostacolo ad una pronta azione da parte degli amministratori consisteva in qualche segreto dell'azienda di cui era a parte il Colle. Questi forse avrà opposto qualche ragione. Gli amministratori nel bivio di scegliere tra la denuncia contro il loro [illegible] e qualche eventuale ritorsione da parte di questi, non si mossero. Ciò poteva forse aver riferimenti con la gestione precedente. Circa la responsabilità dei sindaci che non seppero leggere nei bilanci, il teste fa distinzione. I sindaci non avevano intanto nessuna ragione di dubitare. Se avvennero delle sostituzioni di fogli, certo i sindaci non potevano umanamente accorgersene.

Colle: — Voglio escludere ancora che si fossero delle doppie copie di bilanci. Non sono mai esistiti.

Avv. Cavaglià: — Circa gli amministratori ha altri rilievi?

Teste: — Si può dire che hanno il torto di avere creato sin dall'origine una situazione nella quale le funzioni amministrative non erano distinte dalle funzioni di controllo.

Riferisce poi che una villa che il Cossale possiede a Viareggio fu offerta in garanzia al fallimento. Sa che per l'acquisto di tale villa il Cossale prelevò nel 1919 sul suo conto corrente 25 mila lire.

Avv. Cavaglià: — Atto a verbale.

Presidente: — Lei ha visto la villa di Trana acquistata dal Colle. Quanto è il valore di essa?

— 90 mila lire, per lo stabile e gli immobili.

Pres.: — Sa che un mobiliere ha fatto citare la signora Pronzato per il pagamento dei mobili, il cui prezzo è fissato in 100 mila lire?

— I mobili della villa non valgono neppure... Anche al fallimento è stata presentata una fattura per roba che il Colle doveva già aver pagata. Egli, per altro, interrogato, si scusò dicendo che aveva pagato con cambiali. L'automobile poi che egli acquistò per 25 mila lire — mentre ne vale 47 mila — è rivendicata dal proprietario, che ancora la detiene.

Pres.: — Sa che anche un gioielliere, tale Valobra, rivendichi dei gioielli che aveva dato in visione al Colle?

Il teste non lo sa, ed il Presidente, spiegando il caso, commenta: — Questa è truffa, ma non gli è imputata.

Colle: — Non è vero.

Pres.: — Del resto, quando si commettevano di quei falsi, si poteva fare anche questo...

Il rag. Lossa narra da ultimo che la villa di Trana presentava, dopo l'arresto del Colle, un disordine singolare nella camera da pranzo; le altre camere davano l'impressione del vuoto.

La prima vittima

E' licenziato, ed è inteso Giuseppe Bartolucci, da Montalcino, al cui nome fu emessa una cambiale per 50 mila lire, che andò a Monte dei Paschi, a Siena, per il pagamento. Il teste cascò dalle nuvole. Ricevette intanto un telegramma ed una lettera di Colle, che lo pregava di non dir nulla al Cossale. Riconosce la cambiale che è allegata agli atti e che è quella che fece scoprire il trucco.

Tra i testi a difesa della signora Pronzato, la ricamatrice Angela Grossi riferisce di essere stata incaricata dalla signora di sostituire cifre ricamate sulla biancheria affinchè — essa diceva — in caso di morte, non passasse ai figli di primo letto del Colle.

Il rag. Depaoli ritiene fosse agevole per gli amministratori ed i sindaci rilevare la falsità del bilancio 1923, confrontandone le cifre con quelle dei partitari.

Il manovale Giacomo Gagliardini, già addetto presso la Società Antonini vide alcune volte il Colle in preda a convulsioni.

Cossale: — Io non ebbi mai occasione di rilevarlo. Il Colle asseriva invece che era malato di cuore.

I testi a difesa della signora Pronzato — la quale non ha mutato il suo atteggiamento e siede all'estremità del banco cogli occhi chini, senza mai rivolgere lo sguardo al marito che siede all'estremità opposta, — sono ancora numerosi. La contessa Augusta De Rolo, era amica della signora e le prestò alcune volte dei soldi per piccole spese. I coniugi Colle facevano vita lussuosa.

Il colonnello Fernacino conobbe il Colle nel 1922, lo accompagnò — richiesto — alcune volte in diverse banche dove era bene accolto. Ritiene che la signora non sapesse nulla degli affari del marito. Il Colle preveniva i desideri della moglie, facendole regali intonati colla vita lussuosa che conducevano. Pensa però che sulla villa di Trana, si siano dette molte esagerazioni.

Pres.: — Ha avuto mai dei sospetti sul conto del Colle?

— Non gli sarei stato amico.

Giuseppina Stratta conobbe la Pronzato subito dopo le sue nozze. Ebbe a farle piccoli prestiti. La Pronzato si lagnava del marito, lamentando che egli non pensasse alla sua posizione mentre voleva circondarla di agi. Ricorse alla Pronzato per un piccolo prestito, ma essa non aveva denari.

Pres. a Colle: — Alla sua figliola che sposò il signor Spalletti quanto diede di dote?

Colle: — Il corredo, qualche vestito ed un anello, nonchè i mobili per una camera da letto.

Peruzzi però fa osservare che fra le carte del Colle rimaste presso la Società si rinvenne una ricevuta dello Spalletti per 30 mila lire consegnategli quale dote della moglie.

Colle, sorpreso: — Per me è una novità.

Ausello Michele era giardiniere della villa di Trana. Il Colle si fece fare delle riparazioni che durarono 7 o 8 mesi, in modo da renderla la più bella villa di Trana. Dopo il disastro — dice — la Pronzato andò alla villa con la cugina Passalacqua e riempì tre casse che portò via.

Pres.: — Di vestiario e di lingeria?

— Non so; ma mi pare ci fossero delle stoviglie. Mi dissero che le spedivano in riviera dove andavano per i bagni.

Colle soffre di convulsioni

Emilia Del Grosso, frequentò la casa del Colle e constatò che l'imputato aveva spesso degli svenimenti. La signora Pronzato — conclude — era sempre all'asciutto.

Giannetto Giannelli, sotto-capo carceriere alle Nuove, fu chiamato nella camerata dove il Colle era in preda ad uno svenimento. Fu curato.

Carlo Migliolo, fattorino presso la ditta Antonini riferisce che il Colle solo in effetto comandava. Il Cossale era quasi sempre via. Il Colle alcune volte gli ordinò di bruciare delle carte che egli non lesse.

Giuseppina Orla, portinaia dello stabile ove abitava il Colle, racconta che più volte dovette pagare le bollette del gas perchè la signora Pronzato non aveva denari. Ciò accadeva sovente anche per altre piccole spese; veniva poi rimborsata dal Colle. La figlia della teste, Alessandra, intese un giorno il Colle dire al figlio: «Oggi ho guadagnato in borsa». Non intese fare cifre.

Il rag. Francesco Tibò, fu chiamato nei primi mesi dell'anno scorso dall'avv. Nizza, per esaminare sui libri della società Antonini quali operazioni bancarie fossero state fatte dal Colle. Rilevò che molte non erano segnate, specie quelle fatte direttamente alle Banche. E stendendo le indagini, indagò anche sulla contabilità. Agli amministratori disse che le cose non erano regolari, ma che essi avevano peccato in buona fede. I fatti avrebbero avuto per loro delle conseguenze amministrative, ma mai personali. Trovò diversità tra i partitari ed i bilanci; nel bilancio figuravano merci in maggior quantità di quelle esistenti nei magazzeni. A quel modo crescevano naturalmente le attività.

L'avv. Arturo Masenza, direttore della locale sede della Banca Nazionale di Credito, narra come sorse nella banca il dubbio che le cambiali girate dal Colle fossero false. Il Colle appresa la cosa, assicurò che le avrebbe ritirate.

P. M.: — Le risulta che il Colle avesse presso la Banca un suo conto corrente personale?

Il teste non lo sa, ma farà ricerche e informerà il Tribunale. Si fanno ora i calcoli delle cambiali false che ancora possono essere in circolazione e si esaminano quelle allegate agli atti: il Colle a proposito di alcune afferma di averle già pagate, per altre esclude possano essere state utilizzate. Ad ogni modo verranno sottoposte al Tribunale dal curatore del fallimento, tutte le proposizioni di credito che hanno fondamento cambiario. E si passa così alla escussione del perito psichiatra prof. Vitige Tirelli, indotto dalla difesa, per riferire sull'esame che ha fatto dell'imputato. Prima però l'avv. Quaglia produce un atto di notorietà, steso da un notaio, e nel quale alcuni conoscenti del Colle riferiscono che egli ebbe nella sua famiglia diversi casi di malattie mentali. Due suoi zii ed un prozio materno morirono pazzi, attorno al 1850, a Venezia.

Le conclusioni del prof. Tirelli

Il prof. Tirelli visitò in carcere in questi giorni il Colle, ed assistette a questa udienza del processo: riferisce sui rilievi fatti. Premette che nel caso dell'imputato il problema da porsi, più che psichiatrico è psicopatologico. Ricorse nel suo esame a tre criteri: storico, clinico e sociale. Tra gli ascendenti del Colle, che è figlio di cugini, si ebbero forti bevitori: due suoi zii morirono pazzi mentre un altro zio, fratello del padre, morì di cancro. Nella linea discendente il Colle ebbe un figlio morto di meningite. E da questi dati trae le considerazioni mediche. Quanto ai dati clinici, riferisce che l'imputato a 21 anno soffrì di poliartite gravissima — egli è ora infatti cardiopatico — mentre a 14 anni aveva avuto il tifo con risentimento del sistema nervoso. Soffre inoltre di convulsioni fin dagli anni giovanili. Il perito rimase persuaso circa l'esistenza di questi disturbi in seguito a quanto gli dissero le persone che interrogò in carcere, dove il Colle ebbe più volte degli accessi.

Il Colle mentalmente è sano, ma occorre riferirsi al momento del reato, vedere di quanto si appropriò, ricercare il rapporto tra gli sperperi fatti e la passione per la moglie. Ma chi lo conobbe prima il Colle fu descritto come un galantuomo: c'è incongruenza quindi coi suoi atti successivi che [illegible] impiegato i denari truffati. Rispose: — Piuttosto di rispondere mi lascierò condannare.

— E' certo un anormale fisico e psichico, conclude il perito; ma cogli elementi posseduti non può sorgere per lui l'ipotesi della infermità totale di mente nè della parziale.

Il presidente chiede al perito se abbia constatato il contegno impassibile tenuto dall'imputato, che ha avuto solo stamani un istante di commozione, e se tale fatto possa essere messo in relazione col suo quadro psichico.

Prof. Tirelli: — L'ho notato e mi ha fatto impressione, specie quando Peruzzi, che gli fu amico, inveiva contro di lui. Era insensibile; evidentemente non capisce. Ciò conferma solo la diagnosi dell'anormalità psicologica che si riscontra in lui.

L'avv. Quaglia fa dare atto a verbale della relazione del perito che è congedato. La moglie del Colle durante questa fase peritale dell'udienza rimane tutta raccolta in se stessa ed a tratti piange silenziosamente. Per domani sera si avrà la sentenza.

L'appassionante processo per calunnia
che prelude alla revisione d'un verdetto di Assise

Per una migliore comprensione del processo per calunnia, che sta per svolgersi nelle nostre aule giudiziarie, contro Caterina Sona, l'accanita accusatrice del processo Canuto, ci rifacciamo indietro nel corso e nella ricostruzione degli avvenimenti, ricordando per sommi capi i fatti che di nuovo vengono portati in causa.

La mattina del 27 agosto 1922 in corso Savona veniva trovato il cadavere del macellaio Alessandro Canuto, ucciso con colpi di corpo contundente al capo. La Polizia iniziò tosto attive indagini. La sera prima il Canuto era stato nella «Trattoria della Fucina», in via Conte Verde, 10, con due conoscenti. Ivi aveva avuto un colloquio con un terzo individuo, che aveva con sè una bicicletta, trattando dell'acquisto del veicolo, acquisto che però non venne concluso. Uscirono tutti e quattro insieme, e i due amici lasciarono subito il Canuto, che rimase col ciclista. La Polizia si interessò di questo ciclista. Ma egli stesso si presentava spontaneamente in Questura per coadiuvare le ricerche. Egli risponde al nome di Giorgio Massa, di allora 36 anni, fornitore meccanico. Raccontò che, rimasto solo col macellaio, capitarono in un caffè di via Barbaroux. Assentatosi un momento, al ritorno egli non trovò più il Canuto e seppe dal cameriere che si era allontanato, già alticcio com'era, senza nulla dire e senza pagare le consumazioni. Da allora non l'aveva più visto. Egli si era poi incontrato con un conoscente, certo Leopoldo Audisio; con questi era stato in un altro esercizio, poi era rincasato.

La terribile accusa

Il Massa era rilasciato, ma poco dopo veniva arrestato, essendo parso sospetto alla Polizia il fatto che egli si recasse negli esercizi dove era stato col Canuto ad assumere informazioni sulle indagini. Veniva quasi contemporaneamente arrestato anche l'Audisio: e un terzo arresto era operato nella persona di tale Ernesto Prato, già dipendente del Canuto, e che aveva avuto col proprietario aspri diverbi.

A questo punto entra in scena una donna di malaffare, certa Caterina Sona, detta «Olga», la quale dice di sapere molte cose intorno al delitto. Essa fa infatti il seguente racconto, come risulta dai verbali allegati all'istruttoria:

Essa dice — come i nostri lettori ricorderanno — che si è trovata all'albergo della Fucina in compagnia del Massa, che ha assistito alla contrattazione della bicicletta, che ha visto il Canuto mostrare il portafoglio con molti biglietti di Banca. Uscita un momento col Massa, essa udì questi raccomandare all'Audisio di non lasciarsi scappare il Canuto. «Lasciatici, continuava la deposizione della Sona, ci ritrovammo alle 4. Massa giunse in carrozza con la Netin (Neri): con una seconda carrozza giunsero l'Audisio ed il Canuto. Ci recammo tutti sul corso Savona, dove scendemmo. Il Prato aspettava lì. Il Canuto venne tosto aggredito dal Massa che lo stese a terra con un colpo di «stollagente» al capo, e poi lo depredò. Tutti, salvo il Prato, ci recammo a casa mia dove [illegible] e bevemmo. Poi, usciti, ci recammo al caffè Siccardi di via Lanino, e quindi al caffè Messina di corso Regina Margherita, dove il Massa pagò con due biglietti da cento. Ci separammo più tardi, dopo che io mi ero recata in corso Savona per vedere come andava l'opera della polizia».

Tutti coloro — uomini e donne — che erano tirati in ballo dal racconto della Sona, protestarono che nelle sue parole non c'era ombra di vero. Il Massa disse di non aver mai conosciuta la Sona. Costei, arrestata pure, durante l'istruttoria cambiò in alcuni particolari la sua narrazione ed anche, come vedremo meglio in seguito, fece vere e proprie ritrattazioni, affermando di aver accusato degli innocenti. Tale racconto però confermò sostanzialmente al processo, per cui i tre accusati — Massa, Audisio e Prato — erano condannati a 30 anni, e le donne — Sona e Neri Annetta — erano assolte.

Indagini private

Avvenuta la condanna, la famiglia del Massa, convinta che il congiunto fosse innocente, non tardò un solo giorno a muoversi e a fare indagini per proprio conto, allo scopo di ricercare la verità dei fatti. I Massa traevano la loro ferma convinzione della innocenza del condannato da più fatti.

Le ricerche vere e proprie intraprese dalla famiglia Massa furono originate da una lettera anonima venuta a sua conoscenza, nella quale era indicato come non completamente estraneo al fatto un tale detto «il francese» di cui l'anonimo forniva i connotati. Costui venne, dopo difficili e laboriosissime indagini rintracciato. Il merito spettò alla cognata del condannato, la moglie del fratello minore: una giovane signora votatasi interamente, con animo sinceramente fraterno, alla causa del cognato, e che ha condotto avanti la faticosa opera sua con energia veramente virile e con abnegazione tutta femminile.

Tramutatasi in poliziotto, la signora scovò il ricercato nell'albergo, dove egli per solito si recava a prendere i pasti, facendosi a sua volta cliente dell'esercizio. In seguito la figura di questo «francese» venne abbandonata, in quanto era risultato non avere essa la sperata importanza nel campo oggetto delle ricerche. Ma quelle prime, diciamo così, operazioni, avevano dischiuso l'orizzonte, avevano condotto verso la constatazione d'importanti circostanze. Ne ricorderemo qualcuna.

Primi risultati

Nell'albergo dei Tre Galli, dove la Sona disse di essere stata col Massa la notte del 24, era di servizio una cameriera la cui testimonianza sarebbe stata di capitale importanza. Ma essa, che aveva nel frattempo lasciato l'esercizio, non fu potuta rintracciare. Si trovò però un'altra cameriera dell'albergo, tale Maria Rossi, che conosceva di vista tutti i membri della famiglia Massa, per essere stata loro vicina di casa. La Rossi esclude che il Massa fosse mai entrato ai Tre Galli nè quella notte, nè in altra occasione; se il giovane fosse stato nell'esercizio, ciò non le sarebbe certamente sfuggito, ed essa lo avrebbe senza fallo riconosciuto.

Grande importanza aveva avuto nell'inchiesta la scena fra il Canuto e il ciclista nell'osteria della Fucina. Il Massa, come si sa, aveva notificato alla polizia di essere lui il ciclista, e aveva confermato nelle linee generali, ma non in tutti particolari, quella scena. Egli aveva sempre detto, a differenza della sua accusatrice, di non essere stato nell'esercizio in compagnia di una donna, e tanto meno della Sona. Orbene, il proprietario dell'esercizio, interpellato, esclude che la sera del delitto la Sona sia stata nell'osteria; e la sua parola appariva tanto più importante, in quanto la ragazza era una sua cliente abitudinaria.

Ma una circostanza di peso anche maggiore era messa in chiaro dalle indagini della famiglia Massa. Veniva rintracciato un tale, soprannominato «'l giòvnot», il quale risultava avere partecipato alla famosa scarrozzata in vettura pubblica la notte del delitto; e costui, più tardi individuato perfettamente, non era nè il Massa, nè l'Audisio, nè il Prato che venivano indicati dalla Sona. L'identificazione di questo tale portava adunque decisamente, di colpo, sopra una strada nuova, strada che aveva come mèta la dimostrazione che la ragazza aveva mentito nella sua primitiva deposizione ed al processo. Non deve dunque stupire se la famiglia Massa si sia con nuova lena dedicata alle indagini, aventi ora, come fulcro, il nuovo personaggio.

Costui, avvicinato da membri della famiglia Massa, affermò di aver partecipato la notte del delitto alla scarrozzata, ma aggiunse che non avrebbe detto di più se non davanti all'autorità.

A questo punto interviene l'arma dei carabinieri a proseguire e ad intensificare le indagini. In seguito alla frase del «giòvnot», i Massa si rivolsero al maresciallo Bertolotti, comandante la stazione di Moncenisio, chiedendo l'ausilio dell'opera sua. Il Bertolotti venne messo al corrente dei fatti, cioè dei risultati raggiunti dall'inchiesta privata dei Massa. Parimenti vennero informati degli avvenimenti i superiori del Bertolotti, i quali, vagliate tutte le circostanze sottoposte al loro esame, conclusero col ritenere opportuno ed anzi necessario il continuare l'inchiesta da parte della Benemerita. Così, sotto il controllo e la guida del capitano Porciani, allora comandante la compagnia interna, il maresciallo Bertolotti, con zelo ed acume esemplari, iniziò la lunga, paziente, illuminata opera sua.

Egli, in compagnia del fratello e della cognata del condannato, avvicinò il «giòvnot», che aveva intanto identificato per tale Giovanni Milanesio, muratore, di Volpiano. Erano in un caffè, davanti ad un tavolino su cui erano quattro vermouth. Il Milanesio aveva detto che avrebbe detto tutto solo davanti alla giustizia. Il Bertolotti, che vestiva in borghese, gli disse:

— Ebbene, caro Milanesio, tu puoi parlare, perchè io rappresento l'autorità che desideri. Io sono maresciallo dei carabinieri.

La triade della scarrozzata

A quell'uscita del suo interlocutore, il giovane stupì talmente che lasciò cadere il bicchiere del vermouth che teneva in mano. Comunque, come aveva promesso, egli si sbottonò abbastanza completamente, portando nella ricostruzione dei fatti un primo e veramente capitale contributo. Egli fece un racconto la cui sostanza si può così riassumere.

— Quella sera in via Palazzo di Città mi incontrai con due conoscenti, di cui non conosco assolutamente i nomi, che mi invitarono a fare con essi una passeggiata in carrozza, in eventuale compagnia di donne. Entrammo in un caffè di via Quattro Marzo. Usciti, incontrammo la Costamagna e la Neri, che invitammo alla scarrozzata. Ci trovammo tutti d'accordo, salimmo sopra una vettura e andammo a Porta Nuova. Era già tardi, gli esercizi erano chiusi. Potemmo ugualmente bere un paio di bottiglie che acquistammo dai vetturini pubblici ivi di posteggio. Ritornammo in piazza Quattro Marzo. Quivi scendemmo io e la Costamagna, per ritirarci in un albergo. Il conto della vettura era di 45 lire; al cocchiere ne diedi cinquanta, invitandolo, a pagamento della differenza delle 5 lire, di far fare una corsa nei paraggi ai miei amici ed alla Netin (Neri), ed a ritornare poi, perchè intanto io che la Costamagna avremmo ripresa la passeggiata in loro compagnia. Viceversa, usciti dall'albergo, noi non trovammo più i compagni. Lasciai così la donna e rincasai.

Avuta questa deposizione, il maresciallo pensa a delucidarla nei suoi punti oscuri, ed in primo luogo — dopo lunghe e laboriose ricerche — riesce a identificare i due giovani conoscenti del Milanesio, tali Alfredi Emiliano di S. Benigno Canavese, muratore, e Nicola Bietto, calzolaio. Riesce anche a rintracciarli, e quindi ad interrogarli. Ed ecco come, per loro bocca, il solerte sottufficiale riesce a ricostruire il seguito di quella famosa scarrozzata.

Allontanatisi il Milanesio con la Costamagna, gli altri tre — Alfredi, Bietto e Neri — girano in vettura, ritornano in piazza Quattro Marzo, e non vedendo la coppia se ne andarono per conto proprio. Verso le tre incontrarono la Sona, che l'Alfredi conosceva. La invitano a salire, essa accetta. Sono così appaiati: due uomini e due donne. Ripartono, e raggiungono certi prati delle vicinanze di corso Palermo, dove si intrattengono qualche tempo e dove, anche, scoppia un bisticcio tra la Neri e il Bietto. Comincia già ad albeggiare quando le due coppie lasciano, a piedi questa volta, la località, dirigendosi verso il centro della città. Ma la Neri ha lordato le scarpe e le vesti, e vuol rincasare. Rimangono i due uomini con la Sona. Vanno al caffè Siccardi di via Lanino, poi al caffè Messina di corso Regina Margherita angolo piazza Emanuele Filiberto. Giocano alle carte, bevono, mangiano paste. Ormai è giorno fatto. I tre si lasciano, andando ognuno per le proprie faccende.

Le ritrattazioni della Sona

Questo il racconto dei due protagonisti; a proposito del quale si può fare un rilievo. La Sona aveva detto che il Massa al caffè Siccardi ed a quello Messina aveva sempre pagato con biglietti da cento. Ora il proprietario di quest'ultimo esercizio esclude di avere avuto, in pagamento quella mattina, biglietti da cento. Di più, egli, pur non conoscendo alcuno dei tre clienti, ha escluso, sulla base dei connotati, la presenza del Massa.

Adunque l'indagine del maresciallo Bertolotti — coadiuvato validamente dall'appuntato Giovanni Baretti e dal brigadiere Giovanni Virdis — è riuscita a questo notevolissimo risultato, davanti al quale chi abbia seguito la vicenda di questo fatto e del relativo processo, non può a meno di rimanere perplesso e commosso: quello di aver sostituito alla triade Massa, Audisio e Prato indicata dalla Sona nel racconto della famosa scarrozzata, l'altra triade Alfredi, Milanesio e Bietto. E ciò in modo irrefutabile, in quanto gli stessi interessati ammettono la circostanza.

Ma tutto ciò presenta ancora un lato più singolare e appassionante. Molti punti di questi fatti così ricostruiti collimano con le confessioni e ritrattazioni ripetutamente fatte in carcere della Sona. Abbiamo detto che fra i documenti dell'istruttoria figurano lettere e deposizioni della ragazza che hanno valore e carattere di ritrattazioni. E' venuto il momento di parlarne.

Dal carcere la donna ha ripetutamente scritto al Procuratore del Re, affermando la innocenza di tutti i cinque detenuti, e dicendo che per contro i veri colpevoli passeggiano indisturbati. Essa confessava di aver detto il falso in Questura, sotto l'influenza dell'alcool, delle molte sigarette fumate, e persino della cocaina, cosicchè aveva firmato i verbali senza quasi conoscerne il contenuto.

Interrogata dal Procuratore del Re, essa confermava quelle lettere (alle quali si deve aggiungerne un'altra di carattere intimo, indirizzata ad una pseudo-zia, cui confessava di aver reso il falso in Questura, ai danni degli attuali detenuti). Precisava di essere stata una notte in compagnia di un tale che le confessò con parecchi particolari di avere assassinato il macellaio Canuto. Egli aveva molti denari e tre libretti di deposito di Banche. Costui non poteva essere il Massa, perchè i connotati che essa precisava non corrispondevano affatto. Soggiungeva che con lo stesso individuo, che si era qualificato per Alfredi Emilio, era stata la notte del 23 al 24 agosto all'Albergo dei Tre Galli.

Questo Alfredi dell'Albergo dei Tre Galli, altri non è che l'Alfredi. E' lui stesso che l'ha riconosciuto ed ammesso, affermando però di aver dato il suo vero nome di Alfredi e di ritenere che per errore la ragazza lo abbia storpiato in Alfredi. Egli ha precisato di essersi recato ai Tre Galli con la Sona due volte, e l'ultima volta fu precisamente tre o quattro notti prima di quella del delitto. Ha anche confermato il particolare della bottiglia di vino dolce bevuta insieme.

«Ho fatto di tutto per salvarlo»

Perchè, la Sona, al processo si è rimangiate le ritrattazioni ed ha ribadite le accuse contro Massa e compagni? Difficile di rispondere a questa domanda. Parrebbe tuttavia che la disgraziata si sia indotta a non sconfessare se stessa nelle sue prime dichiarazioni, nella tema di incorrere in una grave pena per falso e calunnia. Perchè la ragazza incolpò la triade Massa-Audisio-Prato? Altra domanda imbarazzante. Parrebbe, a giudicare da diverse circostanze, che essa avesse a cuore qualcuno che le stava troppo a cuore. Risulta infatti che in carcere ebbe a dire ad una compagna di cella:

— Ho fatto di tutto per salvarlo; ma temo che, viceversa, mi mandi in galera.

E avrebbe alluso ad un suo amante.

La Sona, per salvare l'uomo del suo cuore, avrebbe preso come pretesto ed inizio della sua deposizione, la circostanza del ciclista e colloquio col Canuto nell'osteria, ed innestando poi la triade Massa-Audisio-Prato all'altra che abbiamo visto per quel che riguarda la scarrozzata, e naturalmente, falsando, aggiungendo e tinscondendo circostanze così [illegible] il suo compito le consigliava di fare. Ne sarebbe così venuta fuori una narrazione in parte vera nei fatti se non nelle persone, ed in parte inventata.

Questi i risultati dell'inchiesta che noi — come ben si comprende — abbiamo riassunto nella loro parte essenziale. Altro si potrebbe notare. Per esempio, che la Neri e la Costamagna, sia all'istruttoria che al processo hanno sempre escluso di essersi trovate in carrozza, in compagnia degli imputati. Esse affermavano di essere state col «giòvnot» e con due altri, di cui uno era detto, a motivo del suo mestiere, «'l caliè». Dove si vede che veramente si trattava del Milanesio e del Bietto.

Questi risultati furono dal maresciallo Bertolotti consegnati al comando dei carabinieri, che dopo averne presa visione li inoltrò all'autorità giudiziaria. Li esaminò il sostituto Procuratore del Re cav. Buscaglino, quindi il giudice cav. Balestreri, e poi, per l'estensione della requisitoria, il cav. Andreis. La Sona è stata rinviata a giudizio per calunnia e contro di lei è stato spiccato mandato di cattura.

Senonchè — e qui è un altro lato singolare della faccenda — mentre la ragazza aveva sempre ostentata la sua presenza nella nostra città, non appena fu colpita dal mandato di cattura scomparve, ed ogni ricerca fatta qui e altrove per rintracciarla riuscì completamente vana.

Come ognuno vede, grande, addirittura appassionante è l'importanza del prossimo avvenimento giudiziario, il processo per calunnia contro la Sona.

La condanna di "Microbo"

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il 21 febbraio scorso il signor Giovanni Fantino, proprietario di un negozio di pellicerie in via Carlo Alberto, dovendo eseguire alcuni pagamenti aveva portato a casa trentotto mila lire in biglietti di vario taglio. La sera stessa però, insieme alla moglie ed ai figliuoli, il signor Fantino si recò a teatro, lasciando incustodito l'appartamento. Verso mezzanotte, ritornato alla propria abitazione, i signori Fantino avevano la triste sorpresa di trovare l'uscio dell'appartamento aperto. Appena entrati notarono il disordine che lasciano solitamente i ladri dopo le loro visite. I furfanti avevano visitato... coscienziosamente tutti i cassetti dei mobili, gettando a terra alla rinfusa tutto quello che non ritenevano utile portar via. Il Fantino subito corse alla camera da letto, nella speranza che almeno il mobile dove aveva rinchiuso i denari fosse sfuggito alle ricerche dei ladri. Ma fu una vana speranza: anche quel mobile era stato scassinato. Per far saltare la serratura i ladri si erano serviti di un coltellaccio che avevano poi abbandonato sul pavimento vicino al cassetto vuoto. Col denaro erano pure scomparsi dei gioielli e alcune pellicce. Dei ladri, nessuna traccia.

Solo qualche settimana più tardi le indagini poterono portare alla scoperta dei furfanti. Risultò che il furto era stato consumato da due noti pregiudicati, tali Giovanni Cravero — detto «Microbo», per la sua microscopica statura — e Guido Balconi. Costoro, insieme a tale Francesco Pozzando, che ricettò parte della refurtiva, sono stati giudicati ieri dal Tribunale. I due esecutori materiali del colpo ladresco furono condannati a 4 anni di reclusione ciascuno; il ricettatore a 1 anno e 2 mesi. Tutti alla vigilanza della P. S. Gli imputati erano difesi dagli avvocati De Antonio, Mosconi e Quattrocciolo. Il derubato si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Banelli.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-948 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

I pericoli che insidiano il ministero Painlevé
dopo la vittoria elettorale del cartello
I progetti di Caillaux per coprire il deficit

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Le preoccupazioni a cui accennavamo ieri sera circa la sorte del Ministero Painlevé, cominciano a dilagare. L'indebolimento organico inflitto al programma moderato del Ministero, dal cresciuto prestigio dei gruppi estremi della maggioranza, ossia di quei gruppi che mal volentieri si piegarono tre settimane addietro alla necessità di votare la fiducia, crea fin da oggi un sordo conflitto tra il Gabinetto e i Partiti di cui nominalmente esso dovrebbe esercitare la rappresentanza.

Inutile nascondere che nel momento attuale il Gabinetto Painlevé non esprime affatto la volontà del Cartello, mentre risponde assai bene ai segreti desideri dei settori medi del Parlamento. I repubblicani moderati, alla Camera come al Senato, lo coprirebbero di fiori se potessero avere la certezza di vederlo durare. Il Governo ed il centro fanno, insomma, all'amore dalla finestra, come nelle vecchie commedie, trepidando per l'ambascia di vedersi colti dal marito geloso.

Di tutti i politici moderati non ve ne è uno che da ieri non aguzzi lo sguardo dinnanzi a sè, per scoprire che cosa farà la bella sul verone quando il marito sarà tornato a casa. Rimarrà impavida al suo posto a buttare loro baci, o si ritrarrà obbediente nella camera, sbattendo loro le imposte in faccia? Per cui domanda ansioso il *Temps*:

«Le elezioni municipali avrebbero mutato subitamente le vedute ed i progetti del governo del signor Painlevé? Il ministero Painlevé sarebbe stato un edificio costruito in fretta, alla vigilia delle elezioni municipali, per rassicurare gli elettori, un gran numero dei quali era spaventato per gli atti ed i progetti del signor Herriot? Si deve fare al signor Painlevé ed ai suoi collaboratori l'ingiuria di pensare che essi non sono stati sinceri, nè nella composizione sfumata, nè nella dichiarazione collettiva del governo? Che il loro Governo è stato un governo di riporto dopo il 10 maggio, e che non avendo avuto idee molto ferme prima del 10 maggio, se ne scoprirebbero delle fermissime, anche se contraddittorie, dopo il 10 maggio? Non crediamo a tanto machiavellismo puerile e a tanta inutile abilità. Gli uomini che compongono il ministero sarebbero indegni del loro passato e infedeli al loro pensiero, se si fossero tracciato quel piano, che sarebbe, nello stesso tempo infantile, complicato, immorale. Le elezioni municipali hanno posto, infatti, davanti al paese e davanti al governo, un nuovo problema di eccezionale gravità. Nella maggior parte dei casi in cui il cartello rosso ha trionfato, esso sarebbe stato battuto senza l'aperta alleanza dei socialisti e dei comunisti. E' il partito comunista che, avendo pesato nella battaglia, vorrà pesare sulla direzione. La Camera dirà, alla ripresa dei suoi lavori, se essa intende ormai, nella sua politica contare coi comunisti, come i candidati socialisti hanno fatto conto, nelle elezioni, sui comunisti».

I *Débats* a loro volta rincalzano:

«La questione interessante per gli affari pubblici è quella di sapere se il Gabinetto si lascierà intimidire dalle agitazioni o se si sentirà l'energia di calmarle e di rassicurarle. La fine di questo mese ed il mese di giugno ci promettono lo spettacolo di questa sorda lotta».

L'*Intransigeant* pone un identico quesito, ma facendolo seguire da consigli che oggi sono sulle labbra di tutti i rappresentanti del repubblicanesimo moderato. Esso scrive:

Resta a sapersi quale contraccolpo, lo scrutinio di domenica, avrà nel Parlamento, dove tutto si risolve con dei computi di voto. Il ministero Painlevé è sufficientemente sicuro dei suoi amici per conservare la posizione di resistenza che ha assunta nei primi giorni sulla questione nazionale e sul problema finanziario? Il suo atteggiamento sarebbe abbastanza chiaro per chiamare a sè, dal centro del Parlamento, degli appoggi che gli permetteranno di sfuggire alla dittatura occulta, sotto la quale è perito il precedente gabinetto? L'opposizione ha un'idea, un programma? Non è essa piuttosto divisa ed esitante tra la politica del peggio e l'adattamento alla realtà?»

Se ci voltiamo dall'altra parte, vediamo d'altronde subito, come notavamo sommariamente ieri sera, che l'impressione del settore destro della maggioranza cartellista, concorda con quella or ora espressa. Il «Paris Soir» preoccupato, ammonisce:

«Tanto peggio per le sinistre se esse non vedono che i comunisti tenteranno ora di agire su di esse per trarre praticamente tutti i vantaggi che potranno. Poichè non bisogna ingannarci: gli elementi più avanzati del cartello spingeranno con la spada alle reni i nostri governanti presenti (ed i futuri impazienti ministeriabili) non soltanto perchè si conformino al programma del cartello, ciò che sarebbe bene, ma anche per esigere delle realizzazioni eccessive, che nessun governo, per quanto ben intenzionato, è presentemente in istato di compiere».

I radicali, che hanno cura d'anime, cercano di simulare tale preoccupazione, fingendosi giocosamente persuasi di ravvisare nel ministero Painlevé il ritratto parlante dell'ideale politico del cartello. Per essi Caillaux, Briand, Painlevé, sono uomini mandati dalla Provvidenza, per colmare i voti della maggioranza parlamentare. Tracciando le linee della futura azione di costoro, un collaboratore dell'*Ere Nouvelle*, assicura oggi tra l'altro, che: «il lucido e tenace genio del nostro eminente amico Giuseppe Caillaux, saprà risolvere la questione finanziaria col concorso di tutti i francesi coscienti dei loro doveri fiscali».

Ora basterebbe una dichiarazione di tal genere per tradire la fragilità di questa gioia radicale. Parlando oggi davanti alla Commissione finanziaria della Camera, Caillaux ha esposto, press'a poco, così il piano di riassetto del bilancio, su cui intende porre, tra due settimane, la questione di fiducia. Il bilancio del 1925, come lo ha trovato lui, contiene, per chi voglia esaminarlo senza fermarsi alle apparenze, un «deficit» di quasi 5 miliardi di franchi, di cui 1.150 milioni rappresentati dalle eccedenze delle spese effettive sulle entrate effettive; 1240 milioni rappresentati dal gettito del piano Dawes, ma di cui a motivo del giuoco delle prestazioni in natura, il tesoro non incasserà se non una parte minima, mentre, d'altro canto, quella somma deve, per la sua stessa natura, venire unicamente adibita alla ricostruzione delle terre devastate; 1200 milioni rappresentati dalle pensioni di guerra, di cui il bilancio pretenderebbe scaricarsi su una cassa che non è affatto in grado di pagare; finalmente 354 milioni reclamati dall'amministrazione delle poste e telegrafo.

Per far fronte a questo imponente fardello di 3894 milioni, che il bilancio votato dalla Camera, e non ancora dal Senato, copriva solo in apparenza, che cosa propone il ministro? Propone di imporre al paese circa tre miliardi e mezzo di imposte nuove. Tali imposte, è vero, saranno temporanee, ma la pillola non riuscirà per questo meno amara a chi dovrà trangugiarla.

Il rendimento dell'imposta generale sul reddito, dice Caillaux, non potendo, allo stato attuale delle cose, venire inasprito, l'imposta stessa sarà intensificata mercè provvedimenti severissimi contro le frodi fiscali. Si aggraveranno, eccezione fatta per i salari e per gli stipendi inferiori a 30 mila franchi, le imposte cedolari; si alzeranno le tasse su vari consumi ed in particolare quella sul tabacco. Oltre a ciò si modificherà la gestione finanziaria delle ferrovie, si studierà la maniera per interessare lo Stato ai profitti di alcune industrie esercitate in condizioni monopolistiche.

Tutto questo è ancora molto vago. Ad ogni modo non ci si riscontra neppure il riflesso più lontano di quella fiscalità, che Leone Blum continua a patrocinare dalle colonne del *Quotidien*, e che si dovrebbe accentrare nel famoso prelevamento sul capitale. Caillaux spera forse di ammansare il terribile avversario, con la promessa, oggi accennata, di una Cassa nazionale di assicurazioni, cui le Compagnie di assicurazione esistenti saranno tenute a versare il 50 per cento dei loro grezzi; nonchè con quella di un rimaneggiamento del diritto di successione, destinato ad evitare le frodi e con qualche altro minore zuccherino? Ma basteranno queste vaghe e reticenti concessioni, ad accontentare un partito che sempre più attivamente viene preparandosi a prendere il potere per proprio conto?

Porre la domanda è lo stesso che rispondervi, ed ecco perchè crediamo che l'ottimismo di commissione, sfoggiato oggi dai radicali, riposi su basi estremamente fragili, e che il giorno non lontano in cui gli elementi fattivi e decisivi del cartello domanderanno di tentare l'applicazione integrale del programma caldeggiato, altri uomini saranno necessari per attuarlo.

La sola incognita che lasci perplessi è la seguente: non riesciranno, viceversa, quei due maestri della strategia parlamentare che sono Caillaux e Briand, a sgusciare fuori dal cappio di Blum, improvvisandosi, di punto in bianco, esponenti di una coalizione di centro, tale strappando al cartello i radicali e respingendo i socialisti nella minoranza coi comunisti e con l'estrema destra?

S. P.

Il Congresso internazionale degli industriali a Stresa

Stresa, 12, notte.

Oggi è stato inaugurato il congresso delle organizzazioni industriali con l'intervento del ministro Nava, in rappresentanza del presidente del Consiglio, dal prefetto comm. Gasti e dalle altre autorità locali. L'on. Olivetti, segretario del Consiglio generale dell'Organizzazione, ha salutato i convenuti a nome della Confederazione generale dell'industria, ed ha ringraziato il ministro, ricordando gli scopi dell'organizzazione ed accennando ai problemi da esaminare. Si tratta di una riunione internazionale per armonizzare i singoli nazionalismi economici. Carrier, presidente del Comitato esecutivo dell'organizzazione internazionale, ha ricordato che questa nacque in Italia e che lavora per armonizzare gli interessi del capitale e del lavoro allo scopo di assicurare le condizioni propizie allo sviluppo dell'industria. Ha espresso la riconoscenza per l'ospitalità italiana e la gratitudine dei vari paesi verso il genio italiano. Hanno quindi parlato Albertini, presidente dell'Associazione degli industriali del Verbano, organizzatore del convegno, che ha espresso l'augurio che i congressisti affratelleranno lo sforzo industriale della regione, ed il ministro Nava, il quale fra altro ha detto che il presidente del Consiglio nei congressisti vede i propri collaboratori.

Al convegno sono rappresentate le organizzazioni industriali della Germania, del Giappone, del Belgio, della Danimarca, dell'Estonia, Finlandia, Francia, Inghilterra, Grecia, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, l'Unione Sud Africa; Jugoslavia. Fra gl'intervenuti figuravano i signori Palmgren, ex-ministro dell'industria di Finlandia, e Posthuma, ex-ministro dell'agricoltura e dell'industria di Olanda.

Il Comune di Stresa ha offerto un vermouth d'onore ed il sindaco barone Basile, porse il saluto ai convenuti. Alle ore 13 è seguita una colazione offerta dall'on. Olivetti in onore del ministro con intervento delle autorità e dei componenti il Comitato esecutivo del Congresso. L'on. Olivetti è stato nominato presidente del Congresso.

Il cinquantenario dell'insurrezione bosniaca

Belgrado, 12, notte.

Per iniziativa dell'Unione dei Volontari del Regno di Serbia, nei giorni dal 19 al 22 del prossimo giugno, verrà commemorato a Belgrado il 50.o anniversario della rivoluzione della Bosnia-Erzegovina contro il Governo turco. A questa commemorazione parteciperebbero i garibaldini italiani, poichè nel 1875 i primi ad accorrere in aiuto dei bosniaci ed erzegovesi furono alcuni garibaldini italiani mandati da Garibaldi stesso, che la-

La difesa dell'Italia all'estero
Risposta dell'on. P. Cappa al sen. Cagni

Genova, 12, notte.

A Genova si è tempo fa costituito, sotto il nome di *Unione economica ligure*, un Comitato di rappresentanze cittadine che ha proclamato suo scopo di controbattere all'estero la campagna diffamatoria contro l'Italia.

Avendo il commissario generale del Consorzio del porto, sen. Cagni, diramato una lettera circolare per la diffusione di un foglietto di propaganda indirizzato a tale scopo, il deputato popolare on. Paolo Cappa, a cui furono inviati la lettera e il manifestino, gli ha ora risposto.

Dopo aver applaudito «all'idea e ai sentimenti di patriottismo che hanno inspirato il suo cuore di valoroso soldato e di cittadino nobilissimo», l'on. Cappa avverte il sen. Cagni, che egli non ha aderito all'unione anche perchè i promotori hanno dato l'ostracismo a tutti indistintamente coloro che non aderirono alla politica del Governo fascista.

«La seconda osservazione — prosegue l'on. Cappa — va al foglietto di propaganda, là dove si dice che «l'attuale Governo è sostenuto dal consenso di tutte le classi industriali, commerciali e operaie». Io nego che questo sia: e affermo invece che la grande maggioranza del popolo del nostro paese dissente dal metodo dell'attuale Governo che, appunto per questo, è costretto, nella sua concezione e nella sua pratica dittatoriale, a sopprimere le più fondamentali libertà costituzionali, sulle quali l'unità italiana è stata conseguita ed a rifuggire da ogni veramente libera e probante efficace consultazione del corpo elettorale».

Riferendosi poi alla propaganda all'estero, l'on. Cappa soggiunge:

«Io dubito assai che questo quadro della nostra attività di lavoro sia profondamente informato e avvalorato dall'audace asserzione politica iniziale, la quale affermazione difficilmente sarà creduta all'estero, dove i giornali non possono essere assoggettati alla censura, così ferocemente esercitata sulla nostra stampa dal Governo italiano, e hanno modo pertanto di offrire elementi di controllo all'opinione pubblica del loro paese».

L'on. Cappa conclude augurandosi che un ritorno alla pacifica convivenza fra tutti gli italiani offra alla malevolenza straniera minore pretesto a diffidare della situazione del nostro paese.

In attesa della Squadra francese

Spezia, 12, notte.

Domani 13 la R. N. *Andrea Doria* lascierà Spezia per Gaeta ove eseguirà i tiri. Indi il giorno 25 si troverà a Napoli per ricevere la squadra francese composta delle navi *Paris*

L'estero e i nuovi dazi inglesi
Opposizione platonica di liberali e laburisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

La Camere di commercio giapponesi hanno telegrafato a Londra ardenti appelli perchè vengano abbandonati i dazi d'importazione sulle sete. Questi appelli riescono indubbiamente ragionevoli nei paesi di origine. Il guaio è che qui incontrano una risposta già stereotipata: quali prodotti inglesi sono lasciati entrare liberi in quei paesi? Chi eleva barriere doganali contro l'Inghilterra, non deve lagnarsi se l'Inghilterra fa altrettanto.

L'argomentazione può essere fallace per la politica inglese, ma è incontestabile per l'economia inglese: se e dove essa è fallace, si ritorcerà contro l'Inghilterra, non contro gli altri. Di che si lamentano dunque? Tra quattro anni gli elettori inglesi potranno disporre altrimenti, ma per ora i colori del tempo sono questi, e nessuna protesta può cambiarli. Era meglio che le ultime elezioni andassero in modo diverso; ma quegli avversari esteri della democrazia che plaudirono di tutto cuore il modo con il quale si sono conchiuse, non possono ora lagnarsi delle conseguenze nei loro rami di affari. I setaiuoli francesi, come sapete, hanno già protestato a gran voce, ma udite che cosa risponde loro la francofila *Morning Post*:

«Nessuno ci supera nei riguardi verso la grande amichevole vicina, il cui gusto squisito e i cui telai ingegnosi, producono larga parte dei tessuti di seta che noi importiamo. Ma i nostri riguardi verso la Francia debbono effettivamente venire secondi al nostro dovere verso il nostro paese. Ora la Francia si è sempre arrogato ed ha sempre esercitata la libertà di condurre la propria politica economica in conformità dei propri interessi, ed anche l'Inghilterra ha il sovrano diritto di stabilire i suoi dazi in conformità delle proprie esigenze, senza che altri abbiano ad offendersene. Se esiste un articolo per il quale è giustificato imporre un dazio, per aumentare gli introiti statali, è proprio la seta. Si tratta di un articolo di lusso e di un articolo costoso, ed una porzione di questa materia che è la seta artificiale, può essere prodotta anche in questo paese».

Comunque, gli importatori inglesi di seta giapponese, sapendo come stanno le cose, non invocano l'abbandono dei dazi, ma soltanto un trattamento di favore per le sete del Giappone. Questo è saggio. Il sistema delle nuove tariffe si presenta così snodato e complicato che qualche buco per traversarlo e passare senza dazio degli anni si può imbroccare, se si segue la via giusta, non quella di San Tommaso, ma quella di Ulisse.

La notte scorsa, verso la chiusura del dibattito parlamentare sulle sete, venne presentato un emendamento laburista relativo alla seta artificiale: «Sopprimere il dazio di entrata, lasciando sopravvivere la tassa interna di fabbricazione». E' rimasto schiacciato sull'istante, sotto 163 voti di maggioranza contrari.

La battaglia intorno a questa causa, purtroppo già perduta, si riprenderà alla fine di luglio, durante la seconda lettura del bill finanziario. Il gruppo liberale ha presentato oggi una mozione di ripulsa pura e semplice di tutto il bill. Chiunque comprende che siamo in cospetto di una affermazione pura e semplice, senza la più lontana speranza di produrre il minimo effetto, nè sul Governo, nè sul Paese. Il gruppo laburista, dal canto suo, ha presentato una mozione di ripulsa del bill per le nuove assicurazioni sociali. Questa mossa non gioverà se non a differenziare più rapidamente che mai i liberali dai laburisti, con grande soddisfazione dei conservatori.

M. P.

Un ordine del giorno d'industriali contro i dazi inglesi

Milano, 12, notte.

Ha avuto luogo in Milano un convegno indetto dalla Confederazione generale dell'industria e dall'Associazione fra le società italiane per azioni, per esaminare la situazione che potrà essere creata all'esportazione di parecchie industrie italiane ove andassero in applicazione le proposte dei nuovi dazi doganali attualmente discussi alla Camera dei Comuni. Presero parte alla riunione, oltre ai rappresentanti dell'Assoc. serica ital., dell'Assoc. tessitori serici, dell'Assoc. cotoniera italiana, dell'Associazione fabbricanti seta artificiale, anche i delegati delle ditte specialmente interessate alla questione. Dopo un dettagliato esame delle proposte contenute nel progetto Churchill, la riunione ha deliberato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dell'industria della seta interessata alle proposte di nuove tariffe doganali inglesi, premesso che esse hanno indubbiamente carattere e scopo protettivo e non soltanto fiscale, e che sono inoltre in stridente contrasto con le recenti tendenze inglesi meno liberali in materia di debiti interalleati, osservano:

1. Che le proposte suddette vengono a colpire in modo speciale il nostro paese, in quanto esse considerano le nostre maggiori e più caratteristiche esportazioni industriali (seta naturale e artificiale, tessuti serici e automobili);

2. Che le proposte stesse possono avere una portata ancora maggiore di quanto pare dalla loro già notevole elevatezza, attraverso i dettagli tecnici di applicazione;

e danno mandato alla presidenza della Confederazione generale dell'industria e dell'Associazione fra le società italiane per azioni, di sottoporre al Governo gli elementi che stanno a base delle suddette osservazioni e le richieste dirette ad evitare troppo sensibili ripercussioni sulle industrie italiane». (St.)

Il memoriale dei piccoli proprietari per la revisione dei contratti agrari

Roma, 12 notte.

E' noto che i piccoli e medi proprietari, oltre ventimila, dei principali centri agricoli, hanno diretto al Governo un memoriale per ottenere una nuova legislazione agraria, che ammetta la revisione periodica dei canoni. Ecco i principali punti del memoriale:

«Quando si pensa alla condizione del locatore, che deve sopportare tasse smisuratamente elevate, pagare le prestazioni d'opera, i contributi alle bonifiche ed alla fornitura delle macchine, con un onere superiore al canone pattuito, si deduce che egli nulla percepisce della sua proprietà. Tale è la miserrima condizione di quei locatori che, per avere ceduto in affitto le loro terre in epoca anteriore al 1918, si trovano obbligati al rispetto di contratti tuttora in corso di esecuzione e che hanno perduto ogni validità economica, perchè l'esiguo canone stabilito in epoca anteriore al 1918 ora rimane completamente assorbito e superato dal cumulo delle imposte, recentemente acuito dalla revisione dell'estimo catastale e dall'applicazione della tassa complementare sul reddito inesistente. E' generale il convincimento fra gli esperti interessati che una chiara legislazione agraria debba finalmente stabilirsi nel prossimo anno agrario 1925-26, che sostituisca tutto il groviglio di leggi che in materia di contratti si sono avvicendate, dal giugno 1918 sino ad oggi, senza pratici risultati. E l'invocato provvedimento legislativo deve consistere nella revisione periodica dei canoni, in modo da normalizzarsi, tenendo presente la svalutazione del denaro ed il cumulo dei gravami: ciò nella considerazione che i canoni stabiliti anteriormente al 1918 vengono in sostanza pagati con moneta cinque volte inferiore a quella pattuita. E poichè è pacificamente ammesso che gli immobili, ed in genere tutti i beni che si danno in locazione, devono sempre dare ai proprietari un qualche profitto e giammai un danno-perdita, ne consegue l'impellente necessità di un provvedimento di legge che, senza esitazioni, dirima un'ingiustizia sociale, che deriva dall'esistenza dei contratti agrari anteriori al 1918, che, per avere perduto ogni consistenza economica, devono considerarsi giuridicamente decaduti».

Lord Milner in grave stato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Dopo una serie di miglioramenti e di ricadute, per encefalite letargica, che lo ha col-

Tragedia passionale a Viale d'Asti

Uccide la fidanzata davanti al cimitero e si fredda con una rivoltellata

Asti, 12, notte.

E' giunta al comando dei carabinieri di Asti notizia telegrafica di un gravissimo fatto avvenuto a Viale d'Asti ieri sera, verso le ore 18. Nel comune di Viale, e precisamente sulla soglia del cimitero, il giovane contadino Giuseppe Vaio di Domenico, d'anni 23, di Robella, uccideva la propria fidanzata Pierina Savone fu Angelo, d'anni 18, di Viale, sparandole tre colpi di rivoltella al capo. Allontanatosi poscia circa 200 metri il giovane rivolgeva l'arma contro se stesso e si sparava un colpo alla tempia destra cadendo fulminato. Tutti e tre i proiettili sparati contro la giovane donna le si conficcarono nel cervello. Data l'ora e la località poco frequentata nessun testimone assisteva alla tragica scena. Accortisi più tardi del fatto, alcuni passanti avvisarono tosto i carabinieri della stazione di Montafia, che giunti sul posto iniziarono le prime indagini, esaminando i cadaveri dei due disgraziati. La causa della tragedia sarebbe un amore contrastato. Nondimeno l'autorità giudiziaria indaga per appurarne i particolari. Vivissima e dolorosa impressione ha suscitato il sanguinoso fatto nelle popolazioni dei due paesi di Robella e di Viale.

Il nefando delitto di Piacenza
Come fu strangolata la vedova del campanaro

Piacenza, 12, notte.

Sul delitto avvenuto a Travazzano e del quale già ieri vi abbiamo dato sommaria notizia, si hanno i seguenti particolari. La vittima è la ottantenne Rosa Gelmoni, rimasta vedova da 20 anni del campanaro del luogo. Essa viveva mendicando, dei sussidi che le dava il parroco del paese e di qualche somma che le inviava l'unico figlio, che era emigrato da circa 30 anni in America, che si ricordava di quando in quando di lei. L'autore del delitto è il contadino Emilio Moroni, di 35 anni, un pazzoide. Il Moroni fece la guerra in un reggimento di artiglieria, si era comportato bene fin quando in seguito a un grave accidente, restò invalido. Il tremendo calcio di un mulo lo colse nella spina dorsale riducendolo in fin di vita. Guarì, ma rimase idiota. Per due gravi manie si distinguava particolarmente: egli insidiava continuamente quante donne, belle e brutte, giovani o vecchie, incontrava, e voleva dar denaro a tutti, vedendo in ognuno un proprio creditore. La vecchia Gelmoni venne trovata morta il 27 aprile nel suo casolare, che è attiguo a quello abitato dal Moroni insieme alla madre e ad un fratello. Soltanto dopo qualche giorno i vicini di casa, non vedendo la vecchia, sfondarono la porta del casolare e trovarono la Gelmoni morta. Alcuni notarono che ella aveva dei segni di strangolamento al collo, ma quando giunse il medico il collo della vecchia era stato, non si sa da chi, avvolto con uno scialle. Il medico, che da tempo curava la vecchia Gelmoni per malattia di cuore, ne dichiarò il decesso per sopraggiunta improvvisa crisi cardiaca. Così la vecchia potè essere sepolta. Senonchè, dopo qualche giorno, cominciarono a diffondersi voci di delitto. Le prime indagini furono condotte dal segretario del fascio locale, il quale poi parlò della cosa al maresciallo dei carabinieri. Questi approfondì gli accertamenti, procedendo senz'altro all'arresto del Moroni. L'autorità giudiziaria ordinò quindi la esumazione del cadavere. L'autopsia assodava in modo assoluto che la Gelmoni venne strangolata. Il Moroni dapprima tentò di negare, ma poi finì per ammettere che egli aveva strangolata la vecchia. Richiesto per quali motivi commise il delitto, si è chiuso in un mutismo che dura da tre giorni. Si crede che il Moroni, dopo criminali tentativi contro la vecchia, l'abbia strozzata in un accesso di follia. L'autorità giudiziaria infatti ha ordinato, per primo atto istruttorio di questo delitto, che il Moroni venga tradotto nel manicomio di Piacenza per essere sottoposto a perizia psichiatrica.

Tre torinesi e una torinese arrestati presso Pistoia
Un nuovo sistema di truffa

Pistoia, 12, notte.

Ieri mattina verso le 7 in frazione di Candeglia venivano tratti in arresto 4 individui di Torino, fra i quali una donna. Essi da qualche tempo commettevano truffe nei dintorni di Pistoia, specialmente nei centri minori con un sistema assai ingegnoso. I 4 torinesi, che sono certi Giuseppe Doglio, Enrico Vallani, Alfredo Borgna e Margherita Cappello, si erano improvvisati commercianti e vendevano stoffe chiedendo dapprima un prezzo irrisorio, ma minacciando poi gli acquirenti perchè pagassero cifre assai superiori. Essi si erano spacciati anche come agenti governativi ed erano riusciti a intimorire vari paesani, ai quali avevano minacciato nientemeno che la confisca dei beni se non avessero pagato l'intera somma. Ai 4 individui sono state sequestrate 8000 lire in denaro, circa 1000 lire di merce e 2 biglietti falsi da 100 lire. Sono stati tradotti a Pistoia e denunziati per truffa continuata.

Ferito gravemente da un fascista dopo un diverbio

Napoli, 12 notte.

Si ha da Airola che, in seguito a futili motivi, si accendeva un diverbio fra il fascista Federico Borzone e il commerciante Michele Pucci. Intervenuto il fratello di quest'ultimo, sembrò pacificare gli animi. Più tardi però i due fratelli, in un loro calesse, si recarono per affari poco lungi dall'abitato, quando il Borzone paratosi innanzi al cavallo, esplose colpi di rivoltella contro i due fratelli, uno dei quali, a nome Fiore, cadeva gravemente ferito al petto. Il feritore fuggì riparandosi in una osteria, donde però riuscì a scappare all'accorrere dei carabinieri, minacciandoli con la rivoltella in pugno.

L'"Impero" chiede al Governo la soppressione del "Becco Giallo"

Roma, 12, mattino.

Come è noto, in seguito alla pubblicazione di una vignetta del *Becco Giallo* i direttori dell'*Impero*, Mario Carli ed Emilio Settimelli, ritenendosi offesi, mandavano a sfidare il direttore del giornale, Alberto Giannini. Stamane l'*Impero* pubblica le lettere scambiatesi fra i secondi del Carli e del Settimelli e del direttore del *Becco Giallo*. I signori Alfredo Armata e Rosario La Bella, rappresentanti del comm. Mario Carli, i signori Armando Mazza e Mario Dessy, rappresentanti del comm. Settimelli, comunicano ai rispettivi primi di aver ricevuto una lettera dai rappresentanti del collega Giannini, direttore del *Becco Giallo*, on. generale Bencivenga e Cabasino Renda, per la vertenza col Carli, e Giovanni Marino e Gaetano Scalafani per la vertenza col Settimelli, con la quale si comunica loro che il direttore del *Becco Giallo*, Alberto Giannini, rifiuta di battersi. Il Giannini prega i suoi rappresentanti di comunicare che egli non può accettare anche questa volta prontamente la sfida del signor Carli e del signor Settimelli, con i quali ebbe già una vertenza per le armi. Il Giannini aggiunge che la vignetta di cui il Carli e il Settimelli si lagnano è «l'illustrazione sintetica del processo che attualmente si svolge presso il Tribunale di Roma e le cui risultanze clamorose sono oggetto dei commenti più vivaci nella stampa di tutta Italia. Io mancherei al mio dovere — scrive il Giannini — di gio[illegible] se mi lasciassi inibire o limi[illegible] tenza cavalleresca che div[illegible] varsivo, il diritto — che è an[illegible] di commentare un gravissim[illegible] resse pubblico, come il proc[illegible] duali di guerra. Perdonatem[illegible] abbiatemi, vostro: Giannini [illegible] Il Carli e il Settimelli fa[illegible] lettere un violento attacco a[illegible]

I nuovi corsi per ufficiali di complemento

Roma, 12, notte.

E' uscita una dispensa straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale*, che pubblica una circolare relativa ai corsi di istruzione per allievi ufficiali di complemento. I corsi avranno inizio il 1.o settembre p. v.; la durata del servizio per i militari ammessi al corso è di 18 mesi, anche per quelli che cessassero per qualsiasi motivo dalla qualità di allievi ufficiali. Ai corsi potranno essere ammessi, purchè in possesso dei titoli di studio richiesti: a) i militari della classe 1905 in congedo provvisorio in attesa del corso stesso; b) i militari alle armi, a qualunque classe appartengano, compresi gli allievi sottufficiali; c) i militari [illegible] ritardatari in congedo; d) i giovani che alla data del [illegible] luglio 1925 abbiano compiuto il 17.o anno di età e assumano l'arruolamento volontario con la ferma di tre anni, commutata in quella di due anni all'atto della nomina a sergente; all'atto della nomina a sottotenente vengono prosciolti anche dalla ferma di due anni; e) gli inscritti fra i riformati o rivedibili quando sia cessata la causa che motivò la riforma o la dichiarazione di rivedibilità ed assumano l'arruolamento volontario colle norme di cui sopra: i riformati non debbono avere oltrepassato il 20.o anno di età al 1.o settembre 1925; g) i militari in congedo illimitato che pel compimento della ferma aspirano alla riammissione in servizio con ferma di tre anni commutabile in due anni come sopra; h) le reclute cui sia stato riconosciuto il diritto di riduzione della ferma, purchè rinuncino alla riduzione stessa. La domanda deve presentarsi al Comando del distretto (i militari alle armi la presenteranno al rispettivo Comando di corpo) non oltre il 30 giugno 1925.

I corsi avranno la durata di otto mesi; compiuto tale periodo gli allievi dovranno continuare il loro servizio militare presso un reparto col grado di sergente, sino al 15 settembre 1926, come sotto tenente di complemento per il rimanente della ferma. Gli allievi inscritti ad università per l'anno accademico allora in corso o a istituto equipollente potranno essere ammessi a loro domanda a prestare servizio da sergente e servizio da ufficiale negli anni successivi e consecutivi, avvertendo che il servizio da sergente deve avere inizio il 1.o maggio o il 1.o giugno o il 1.o luglio di ogni anno e così pure quello da ufficiale, quando non sia stato fatto di seguito a quello di sergente. (Stefani).

La tappa romana del Giro d'Italia in una curiosa controversia

Roma, 12 notte.

La *Gazzetta dello Sport*, non avendo potuto ottenere l'uso dello Stadium per l'arrivo a Roma dei ciclisti del Giro d'Italia, perchè occupato per la rappresentazione scenica della *Passione di Cristo*, avanzò domanda per ottenere dal comune il consenso di effettuare l'arrivo in piazza di Siena a Villa Umberto I, ma ha avuto dal Commissario regio sen. Cremonesi un rifiuto, in base alla massima stabilita d'accordo colle autorità statali di non concedere l'uso della villa per preservarla da eventuali danneggiamenti. Il giornale ha finalmente chiesto di poter effettuare l'arrivo sul viale Baccelli della Passeggiata Archeologica, e minaccia, qualora anche quest'ultima concessione fosse negata di sopprimere la fermata di Roma.

Due aeroplani di una squadriglia precipitano a Tours

Tours, 12 notte.

Un aeroplano di una squadriglia da caccia di Chateauroux che ha lasciato stamattina il campo di Tours si è abbattuto al suolo; l'apparecchio ha preso fuoco ed il pilota è stato lanciato ad una quarantina di metri dall'apparecchio ed ha riportato varie contusioni. Si apprende inoltre che un altro aeroplano della stessa squadriglia che ritornava al campo si è capovolto: il pilota ha riportato la frattura del cranio.

Per la sistemazione delle grandi strade di comunicazione

Genova, 12, notte.

Dato il succedersi di gravi disastri automobilistici ai passaggi a livello, e per addivenire ad una definitiva sistemazione delle grandi strade di comunicazione, oggi ha avuto luogo a palazzo Spinola, una riunione della Commissione tecnica, a suo tempo nominata dalla Deputazione provinciale. La Commissione era al completo. Presiedeva il gr. uff. Palmieri. Dopo esauriente discussione, alla quale hanno partecipato il sen. Ronco, l'on. ing. Broccardi, il gr. uff. Alberti, presidente dell'Associazione commercianti e industriali di Genova, il gr. uff. Palmieri ha proposto la nomina di una sotto Commissione che dovrà nel più breve tempo coordinare le proposte dei diversi membri della Commissione fatte nella seduta odierna. La sotto Commissione è così formata: sen. Ronco, on. Broccardi, comm. Vandone, del Touring Club Italiano, e ing. Massardo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per gli 8 lustri d'insegnamento sono stati decretati i diplomi di medaglia d'oro agli insegnanti Giovanni Martino da Morsasco, Angela Scarsoglio da Sezzadio, Maria Giovanni Acuto insegnante a Lu Monferrato.

Un piccante processo per adulterio, maltrattamenti coniugali e offesa al pudore, si è discusso in pretura contro i coniugi Pierina Ferrari e Giovanni Landi e certa Rosa De Maderdi. Dopo vivacissima discussione è stato condannato il solo Landi per maltrattamenti alla consorte ad 1 mese di reclusione, condizionalmente.

Per lutto della famiglia Calvi il Consiglio di Amministrazione dell'ospedaletto infantile «Cesare Arrigo» ha deliberato di intestare una culla dell'ospedaletto alla memoria del piccolo Giorgio Calvi.

DA BIELLA

Per la [illegible] è stato svaligiato di oltre 15.000 lire di tessuti il negozio di Elisa Galfioni. Refurtiva per 10.000 lire è stata però abbandonata dai ladri in un casolare.

Dal crollo d'un ponte in muratura nello stabilimento Prina e Vigliani, sono stati travolti i muratori Secondo Giacobone di anni ventidue, Niccolò Maurilio, di anni diciassette e il fratello Giglio Boglietti Masca d'anni 18. I due primi riportarono nella caduta contusioni lievi, il Masca invece riportò ferite gravi.

DA NOVARA

Il «Duca di Novara» (nomignolo sotto il quale è conosciuto certo Felice Deambrosis fu Giuseppe, già condannato per bancarotta, fallito nel luglio 1921 ed emigrato in America, dopo aver dato luogo a una sequela di processi a suo carico) è stato nuovamente condannato in contumacia per bancarotta semplice e truffa, dal Tribunale, alla reclusione per 15 mesi ed a 1000 lire di multa, più gli accessori di legge.

DA GENOVA

Una ex-commessa novarese, già al servizio del commerciante di tessuti Masera Riva di Diano, certa Angiolina Coppo di Soprana Novarese, è stata qui arrestata in seguito a un furto di 15.000 lire di tessuti da lei commesso in danno del Masera.

Un cadavere femminile straziato è stato rinvenuto sulla ferrovia in località Chiappa, presso Pieve Ligure. Si tratta di certa Gina Menci di Fiesole. Aveva indosso un biglietto diretto al podestà nel quale si diceva stanca di vivere.

Sulla tomba del figlio a Sampierdarena si è ucciso con una rivoltellata al capo il commerciante in drogheria Umberto Gessana. Causa: dissesti finanziari.

DA INTRA

Il porto lacuale, che è il più grande dell'Alta Italia, potrà prossimamente funzionare in modo regolare.

DA CASALE MONFERRATO

L'impianto completo della luce elettrica per servizio pubblico ha offerto l'industriale cav. Natale Ferrari al Comune di Quarti dove dimora la maggior parte della sua maestranza.

DA PINEROLO

Nell'alloggio del defunto tenente degli alpini Angelo Ventura, mancato il gennaio scorso, i ladri hanno fatto bottino, asportando un magnifico anello con brillante, vari oggetti d'oro, una macchina fotografica e una polizza nominativa d'assicurazione sulla vita per L. 10.000.

DA FIRENZE

Uno schiaffo [illegible] ha vibrato a certo Fabbri Rubo, per difendere la propria amante, tale Cocini Cesare. Il Fabbri ha riportato una ferita per la quale è stato ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime.

DA MASSA

Per vendicare uno schiaffo dato al loro padre dal cavatore Almo Mannoni d'anni 30, i fratelli Almo e Previglio Carri hanno ucciso il Mannoni con 3 rivoltellate. Gli uccisori sono latitanti.

CRONACA CITTADINA

L'imposta complementare sul reddito

Come deve farsi la denuncia

Non più tardi del 31 maggio corrente, tutti i cittadini del Regno che godono di un reddito annuo complessivo non inferiore alle lire 6000, hanno l'obbligo di denunciarlo, per l'applicazione della «Imposta complementare sul reddito» istituita col Regio Decreto 30 dicembre 1923, num. 3062, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 26 gennaio 1924, n. 22. La imposta ha effetto dal 1.o gennaio 1925, ma il governo, con successiva determinazione ha stabilito che, per questo primo anno, i cittadini pagheranno soltanto la metà della massa dovuta.

Le caratteristiche principali della nuova imposta, la sua portata e le modalità di applicazione di essa sono già state ampiamente illustrate dal nostro giornale. Ora riteniamo opportuno, per maggior comodità dei nostri lettori, dare qualche delucidazione particolareggiata sul modo col quale i contribuenti dovranno compilare la «Scheda di dichiarazione» che essi debbono riempire, sottoscrivere e presentare all'Ufficio delle imposte nella cui circoscrizione è compreso il *Comune di residenza del contribuente*, ovvero al Municipio del Comune stesso. Il cittadino residente all'estero presenta la dichiarazione al Comune di ultima residenza nel Regno o in quello del suo domicilio di origine.

La compilazione della «Scheda» è atto importantissimo per il contribuente, perchè su tale documento il Fisco stabilisce la misura della tassa dovuta dal contribuente. Perciò, mentre sono comminate pene pecuniarie abbastanza rilevanti per chi non fa la denunzia o la fa non rispondente al vero, gli eventuali errori che il dichiarante commettesse a proprio danno nell'indicare il reddito non potranno essere corretti se non dopo un triennio.

Per fare la denunzia, il contribuente deve procurarsi l'apposito modulo, che si può ottenere presso l'Intendenza di Finanza o si può acquistare dai tabaccai. Il modulo è uno stampato a sei facciate, recante tutte le indicazioni necessarie per la precisa compilazione, e ad esso, all'atto della presentazione, possono essere allegati tutti i documenti che il cittadino ritenesse utile unirvi a maggiore dimostrazione delle dichiarazioni da esso inscritte nelle varie «caselle» dello stampato. Occorre tener presente che l'obbligo della denunzia del reddito incombe a tutte le persone fisiche, ed esse dovranno ottemperarvi, come abbiam detto entro il mese di maggio 1925. Un comunicato ufficiale della R. Prefettura in data 8 maggio, a tale proposito, ammonisce:

«Si richiama l'attenzione sul recente comunicato ufficiale da cui risulta che non sarà accordata nessuna proroga di termini per la denuncia dell'imposta complementare. Scaduto il prescritto termine del 31 maggio gli uffici incaricati provvederanno d'ufficio».

Case e terreni

La pagina 2 del modulo reca l'intestazione: «Redditi immobiliari». In questa facciata il contribuente deve inscrivere le sue proprietà in fabbricati e terreni. Il reddito da denunziare, per i *fabbricati*, è quello che risulta per il 1925 dal catasto o dalla cartella esattoriale. Se questo accertamento non fosse ancora stato fatto, il reddito è quello presunto del valore locativo con detrazione di un quarto. I fabbricati che fruiscono di moderazioni o riduzioni o esenzioni temporanee o permanenti d'imposta entrano egualmente a far parte del reddito complessivo soggetto all'imposta complementare.

Per i *terreni* il reddito da denunziare è quello censito pel 1925 quale risulta dal catasto o dalla cartella esattoriale, *moltiplicato per tre*. Dapprima era stato stabilito che tale reddito doveva essere moltiplicato per quattro, ma poi il coefficiente di maggiorazione è stato ridotto a tre. Le ragioni di questo aumento sono da ricercarsi nella necessità di adeguare il reddito accertato all'epoca del catasto a quello risultante attualmente in seguito alla variazione del valore della moneta.

Case e terreni di proprietà della moglie, da cui il contribuente non sia legalmente ed effettivamente separato, o dei figli si cumulano con quelli del contribuente quando egli abbia di tali redditi la libera disponibilità, l'amministrazione o l'uso, senza l'obbligo della resa dei conti.

Redditi mobiliari

Tutti i redditi aventi origine diversa da proprietà immobiliari vanno inscritti a pagina 3 del modulo. Qui vanno elencati i cespiti, di qualsiasi natura che il dichiarante gode, anche quelli temporaneamente o permanentemente esenti dalla tassa di ricchezza mobile. A piedi della pagina sono indicati specificatamente tali redditi. Noi ci limiteremo quindi ad indicare a quale anno deve riferirsi il contribuente nel fare la denuncia del reddito percepito:

— *redditi di capitale*: interessi di mutui percepiti nel 1924; interessi, su depositi a risparmio e conti correnti, percepiti nel 1924; interessi di titoli di Stato, di obbligazioni e cartelle di prestito nominative o al portatore, percepiti nel 1924; da censi, livelli e altre prestazioni nell'anno 1924.

— *redditi misti di capitale e lavoro*: derivati da industria o commercio, compresi i redditi agrari del proprietario coltivatore, del colono o del fittabile, in base all'accertamento per l'anno 1925 per la tassa di ricchezza mobile; da dividendi percepiti su azioni di Società, sia nominative che al portatore, nel 1924; da quote di utili ripartiti da Società ai propri amministratori, o soci in accomandita semplice o in nome collettivo nel 1924;

— *redditi di lavoro*: derivanti dall'esercizio di professioni, arti o mestieri, in base agli accertamenti per il 1925 per la tassa di ricchezza mobile; da stipendi, pensioni ed assegni, comprese le indennità caro-viveri, le doppie mensilità, gratificazioni, medaglie di presenza, in quanto abbiano carattere continuativo in base all'accertamento del 1924;

— i vitalizi.

I dipendenti da Aziende private hanno l'obbligo di fare la denuncia dei propri redditi anche se la tassa di ricchezza mobile viene pagata dal datore di lavoro. Essi debbono dichiarare lo stipendio che percepiscono, quello che eventualmente percepisce la moglie ed i figli, ed inoltre tutti gli altri redditi di cui godessero il denunciante, la moglie ed i figli a suo carico, purchè i redditi di questi ultimi siano amministrati dal padre.

Gli impiegati pubblici: dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, degli istituti pubblici d'istruzione, della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Società dei Quaranta di Roma, dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti di Milano, degli Istituti di scienze lettere ed arti di Venezia, dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia dei Lincei, della Società reale di Napoli, della R. Accademia di scienze lettere e arti di Palermo di Enti [illegible] o Società esercenti ferrovie, tramvie urbane ed intercomunali e linee di navigazione interna, i quali abbiano redditi non eccedenti, al 1.o gennaio 1925, le lire 25.000 al netto di ritenute, non sono tenuti a fare la denuncia.

Però se oltre allo stipendio, inferiore a lire 25.000, essi siano possessori di redditi d'altra natura per un importo netto non inferiore a lire 1000 è obbligatoria la presentazione della dichiarazione.

Per i *pensionati* dello Stato e degli Enti pubblici che abbiamo dianzi indicati, si seguono le stesse norme enunciate per gli impiegati. E cioè: se hanno pensioni od assegni inferiori a lire 25.000, ma godono di redditi d'altra natura non inferiori a lire 1000 debbono presentare la denunzia. Per gli altri pensionati si seguono le norme comuni.

Daremo in seguito le norme per le denuncie del reddito. Intanto è bene che gli interessati sappiano che il Commissario al nostro Comune ha disposto che le denunce possono anche esser consegnate ai seguenti uffici: Ufficio tasse, via Corte d'Appello, 1; Segreteria Commissione delle imposte, via Corte d'Appello, 1; Sezione polizia ex barriera di Francia; Sezione di polizia ex barriera di Milano; Sezione polizia via Vanchiglia, 3; Sezione polizia corso Valentino, 5; Sezione polizia, ex barriera Orbassano. E' ammessa la presentazione della denuncia, in busta da chiudersi alla presenza del funzionario ricevente.

Altre norme della Finanza

L'Intendenza di finanza ci manda con preghiera di pubblicazione:

«Una considerazione di somma importanza è d'uopo far presente: è stata diffusa la supposizione che i criteri di applicazione dell'imposta complementare possano subire varianti o attenuazioni; e da tale supposizione che nulla giustifica si è creduto poter dedurre l'opportunità di ritardare la presentazione delle prescritte denunzie. Questa opinione è priva di fondamento, erronea e tale da esporre il contribuente alle penalità diaste[?] ricordate. Si convinca il contribuente che la denunzia in termine utile dei propri redditi costituisce un obbligo inderogabile e improrogabile inteso a stabilire elementi di fatto obbiettivi per l'applicazione del tributo; sicchè anche il verificarsi di una qualsiasi ipotetica eventualità che concerna tale applicazione non potrebbe mai prescindere dai risultati della denunzia che deve essere comunque la base attuale e necessaria del tributo».

I treni diretti fra Torino e Biella

La vecchia aspirazione di tanta parte della popolazione piemontese, di avere cioè comunicazioni più rapide con l'industriosa regione biellese, pare che stia per essere esaudita. Da notizie non ancora ufficiali, ma molto attendibili, si può ritenere che prossimamente saranno attuate due coppie di treni diretti fra Torino e Biella, secondo una esplicita promessa del Governo, che avrebbe trovato nella Direzione Generale delle Ferrovie e nel Capo Compartimento di Torino, comm. Shiprafraud[?], la migliore buona volontà di attuazione e nella Pro-Piemonte, a mezzo del suo presidente grand'uff. De Albertis, una fervida e tenace sollecitatrice.

Le nuove comunicazioni dovrebbero essere attivate in occasione dell'andata in vigore dell'orario estivo, e sarebbero le seguenti:

Da Torino P. N. partenza ore 7,40 e ore 18,35 con arrivo, rispettivamente, a Biella alle 9,20 e 20,15.

Da Biella partenza alle 7,35 e alle 18,10 con arrivo a Torino alle 9,15 e alle 19,55.

In questo modo, l'ultimo treno diretto da Biella troverebbe a Torino la coincidenza col diretto di Roma, con grande vantaggio degli uomini di affari.

I funerali di don Reffo

Le onoranze funebri rese a Don Reffo, rettore degli Artigianelli, costituirono ieri una imponente dimostrazione della vasta eco di rimpianto che la sua improvvisa morte ha suscitato in quanti — e sono una infinità — lo conobbero e lo venerarono come educatore, amico, scrittore. Sul corso Palestro era convenuta una folla di estimatori. Fra le notabilità abbiamo visto l'on. Fino, il comm. Grassi per il Municipio, il comm. Mottura per l'Amministrazione collegiale, il colonnello Pirri, direttore dell'Albergo di Virtù, il gruppo delle patronesse con la presidente marchesa Compans di Brichanteau e la vice-presidente donna Mellana, Monsignor Giauino, il teologo Corio, il canonico Gianzana, una rappresentanza dei Salesiani, della Casa Benefica, dell'Unione operai cattolici, della Famiglia Valsesiana, degli Artigianelli. Vi erano anche parecchie bandiere.

Dopo la cerimonia religiosa parlarono il comm. Mottura, il cav. Bonis, don Rolando e don Apolloni.

La consegna a domicilio delle lettere assicurate

La Direzione locale delle Poste ha comunicato testè alla Pro-Torino, che si era interessata all'argomento presso l'ispettore centrale comm. Saracista, che il Ministero delle Comunicazioni «ha disposto, con effetto immediato, che possano essere distribuite a domicilio, dagli agenti di ruolo, le lettere assicurate di valore non eccedente le lire mille».

Conferenze

Nel salone del Partito liberale, via Ospedale, 34, sabato alle 21, l'ing. cav. Quaglia parlerà su: «Il problema stradale della città e provincia di Torino e l'autostrada Torino-Biella-Milano».

Domani giovedì alla Società Ortícola, via Ospedale 25, il cav. uff. Porino parlerà su: «La nuova imposta complementare e la sua applicazione».

La Maggiolata

Domenica a Plan Prà, in occasione della Maggiolata, organizzata dalla Colonia pinerolese a Torino, si effettuerà il primo concorso di dizione all'aperto fra le signorine degli Istituti superiori della Provincia. Come già scrivemmo ogni concorrente dovrà dire un brano di poesia e di uno scritto di un autore classico. Ogni dizione non dovrà durare più di tre minuti. Alla vincitrice col titolo di Rosa delle Rose sarà assegnata una corona di rose, una medaglia d'argento del Ministero della P. I., e potrà scegliere uno dei ricchi premi posti a disposizione del Comitato da cortesi fautori della simpatica gara. La giuria, presieduta dal Provveditore agli studi per il Piemonte, sarà formata dalla contessa Morozzo della Rocca, dalla prof.a Clara Ferrero, dal comm. Gigi Ramognini e da Gigi Michelotti. Per informazioni sulla gara rivolgersi presso la Presidenza della Colonia pinerolese, in via Pietro Micca, 9.

I soci delle società alpinistiche della F.A.E.P. che intendono partecipare alla Maggiolata che avrà luogo a Plan Prà il 17 maggio debbono portare la loro iscrizione al signor Paccotto, che le riceverà alla Società Ugei, via Cavour, 3, sede della Federazione, tutte le sere fino a tutto venerdì.

Un concorso ginnastico femminile

La Federazione ginnastica italiana ha indetto nella nostra città un concorso ginnastico femminile che si svolgerà nei giorni 23 e 24 corrente al Motovelodromo. Torino ha avuto l'onore della scelta per tale concorso, in considerazione delle sue benemerenze nel campo dell'educazione fisica femminile. Oltre le squadre federali, anche squadre delle Scuole parteciperanno ad un concorso scolastico nazionale, mentre i ginnasti del Piemonte sono invitati al 1.o Concorso regionale di ginnastica maschile.

Le autorità hanno dato il loro appoggio con concessione di premi, con aiuti nelle spese, con promessa di presenziare alle gare e al grande saggio finale, con permessi accordati alle squadre e agli insegnanti provenienti dal di fuori, con riduzioni ferroviarie, ecc. Sono annunziate squadre anche dalla Svizzera. La presidenza d'onore del gruppo di concorsi è stata assunta da S. A. R. il Duca di Genova.

Il torneo di tennis per la Coppa Juventus

E' annunciato per il 16 corrente l'inizio di questa fra le maggiori competizioni tennistiche italiane. L'importanza dei premi, che col valore delle coppe in palio sorpassano le quindicimila lire, ha invogliato anche notissimi giocatori stranieri ad inviare la loro iscrizione. Fra i nazionali basterà ricordare che il Gaslini, di ritorno dalla brillante affermazione di Lisbona ove ha difeso i colori d'Italia per la Coppa Davis, scenderà certamente in campo quale detentore della Coppa Juventus.

Note scolastiche

L'Istituto Tecnico Sommeiller avverte gli interessati che i candidati privatisti ad esami di abilitazione debbono presentare domanda di ammissione al Preside di qualunque Istituto regio o pareggiato, in carta legale da L. 2, entro il 31 maggio corrente. I candidati agli esami di abilitazione che nelle sessioni 1924 furono riprovati in non più di due materie avranno facoltà di ripetere nella sessione del corrente anno le sole materie non superate.

Movimento economico

La motivazione dello scioglimento del Sindacato Ferrovieri

Come a suo tempo è stato pubblicato, il mese scorso l'Autorità politica ordinava lo scioglimento del Sindacato ferrovieri, sequestrando carte, registri e facendo arrestare i membri del Comitato Centrale Bottai e Viti, i revisori Zanardi e Gualandi, e gli impiegati Papetti, Cremonini, Zambrini e Pavan, che venivano rilasciati pochi giorni dopo. Soltanto ora però è stato ufficialmente comunicato il testo del decreto del prefetto di Bologna. Eccone il testo:

«N. 1864. — Viste le relazioni in atti, riguardanti il Sindacato Ferrovieri con sede amministrativa in Bologna, via Marghera 1, retto da un Comitato Centrale composto da: Bottai Giuseppe, Supini Mario e Viti Romolo; visto che l'attività dell'accennata organizzazione si è tramutata dal campo sindacale sul terreno politico con propaganda e indirizzo contrario alle istituzioni ed al Governo, con conseguente pericolo per l'ordine pubblico; visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale; Decreta: Il Sindacato Ferrovieri con sede amministrativa in Bologna, via Marghera n. 1 è sciolto. Sono sciolte parimenti tutte le relative sezioni di questa Provincia e le rispettive sedi debbono essere chiuse, procedendosi al sequestro di ogni insegna esterna, emblema, carte, registri e documenti riguardanti il cessato Sindacato, nonchè denaro sociale e mobilio esistente nella sede, i cui locali dovranno essere del tutto sgombri e restituiti al legittimo proprietario».

La vertenza dei cotonieri

Il Consiglio direttivo della Sezione tessili aderenti all'Unione del lavoro si è riunito ieri sera insieme ai fiduciari dei diversi stabilimenti per esaminare gli eventuali sbocchi dell'agitazione cotoniera, in rapporto alle trattative che sta svolgendo l'organismo nazionale coll'Associazione Cotoniera Italiana. Ha riferito il segretario dell'Unione Bapelli, notando come il rifiuto delle organizzazioni operaie alle proposte della Cotoniera, che corrispondono in sostanza agli aumenti concessi dagli industriali facenti capo all'Associazione piemontese industrie tessili a partire dal 1.o marzo u. s., porti di conseguenza, che anche i sindacati tessili operai piemontesi riassumano la loro posizione unificando la loro agitazione a quella impostata dagli organismi nazionali per le altre regioni. Il segretario ha riferito ancora che una richiesta di revisione dell'indennità caro-vita è già stata dal segretariato provinciale inoltrata all'Associazione tessile padronale fin dallo scorso mese, rimasta però finora inevasa.

Sulla relazione hanno interloquito diversi dei presenti, approvando i criteri esposti, e concordando sull'azione da svolgersi. In tale senso venne votato un'ordine del giorno. Si è esaminato inoltre in tale riunione la condizione delle maestranze addette alla torcitura e filatura della seta, non solo come sia necessario ripresentare alle singole ditte domande di migliorie salariali, in quanto non è possibile trattare coll'Associazione padronale di detta industria, che è la «Serica Bacologica del Piemonte».

I lavoranti sarti chiedono miglioramenti economici

Alla sede dell'Ufficio Confederale è stata tenuta un'assemblea dei fiduciari dei diversi laboratori, per discutere sulle richieste di miglioramenti economici e morali da presentare alla parte padronale. I dirigenti riferirono in merito alle condizioni salariali e disciplinari delle maestranze torinesi in confronto a quelle delle altre città, in rapporto al crescente costo della vita ed alla situazione dell'industria. Dopo ampia discussione l'assemblea approvò un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto:

«I fiduciari dei lavoranti sarti ed affini riuniti numerosi la sera del giorno 11 maggio, e sentita la relazione del comitato provvisorio in merito al memoriale da presentarsi alla parte padronale per ottenere congrue migliorie economiche e morali, mentre approvano con plauso l'operato del comitato stesso ed affidano al esso mandato di portare sollecitamente a termine il compito affidatogli, invitano tutti i sarti ed affini di Torino a sollecitare la loro adesione alla lega (via Botero 11) contribuendo con ciò al pronto raggiungimento delle aspirazioni e dei diritti delle maestranze interessate».

L'accordo raggiunto nella vertenza alla fonderia Gaia

Abbiamo dato ripetutamente notizie della vertenza insorta alla fonderia Gaia, ed avente origine da richieste di miglioramenti di paga avanzate dalle maestranze. Le trattative fra i rappresentanti degli operai, assistiti dall'Unione del Lavoro, e quelli della ditta furono abbastanza lunghe e laboriose. L'accordo è stato ora raggiunto e sarà consacrato in un concordato fra la Commissione interna e la Ditta. Per virtù di questo accordo, a partire dalla prossima paga saranno corrisposti aumenti sulla paga oraria, da lire 0,05 a lire 0,20 a seconda della categoria e della qualifica. Inoltre la Ditta rivedrà le paghe dei singoli in considerazione delle attitudini specifiche, apportando ad esse le opportune modificazioni migliorative e promuovendo di categoria gli operai che ne saranno meritevoli.

Il suicida di Valsalice

E' stato trovato impiccato in un boschetto di Valsalice il panettiere Ermenegildo Francesco Rossi di anni 30. Dalle prime informazioni, raccolte dall'autorità, risultò trattarsi di un suicidio causato forse da disoccupazione. In seguito però si seppe che il Rossi, il quale ha compiuto lodevolmente il suo dovere in guerra come soldato mitragliere, era invece occupato nella panetteria di piazza della Vittoria 40 (alla Madonna di Campagna). La notizia della sua morte ha stupito i suoi principali e addolorata la sorella che l'aveva veduto poche ore prima della tragica fine. Egli appariva tranquillo e mai aveva manifestato il proposito di por fine ai suoi giorni. Il Rossi era affetto dalla malaria che aveva contratta in zona di guerra.

La morte di un socio benefico dell'Associazione della Stampa

E' morto ieri in Torino l'avv. cav. Albino Gallinelli, segretario e bibliotecario del nostro Museo commerciale, e socio di antica data della Associazione della Stampa Subalpina. Egli fu, infatti, anche giornalista: un battagliero giornalista, che dirigendo, molti anni fa, il periodico «La nuova Torino», ebbe scontri polemici e cavallereschi di risonanza cittadina. Ne la passione giornalistica si spense in lui dopo che ebbe lasciato il giornale per il meno affaticante ufficio presso la Camera di commercio; dell'Associazione della Stampa egli rimase socio assiduo ed operoso, ed anche in morte egli ha voluto attestare la sua simpatia al giornalismo ed ai giornalisti, lasciando erede del suo modesto patrimonio la Cassa pia di previdenza dell'Associazione. Questo atto gentile dell'avv. Gallinelli è stato comunicato ieri dal suo esecutore testamentario alla presidenza della Cassa, che insieme alla Associazione della Stampa tributerà il dovuto omaggio alla memoria del compianto e generoso consocio. Egli era nato a Ferrara 75 anni or sono.

Tentato suicidio di una contessa

All'ospedale Mauriziano veniva ieri trasportata con vettura pubblica la contessa Maria Ielieri di San Gregorio, di anni 37, abitante col marito in via S. Secondo 33. La contessa aveva tentato di suicidarsi, ingoiando parecchie pastiglie di chinino. Il sanitario di guardia le praticò la lavatura gastrica facendola poi ricoverare con riserva di prognosi. Essa non ha voluto rivelare i motivi del triste tentativo. Sembra tuttavia che la signora abbia agito in un momento di esaltazione, trattandosi di un temperamento estremamente sensibile e facilmente eccitabile. Ne fa prova il fatto che la contessa in occasione della morte della madre avvenuta tempo addietro all'ospedale di S. Giovanni, ne provò tale un'abbattimento da manifestare anche in quell'occasione propositi di suicidio. Che il tentativo di ieri sia stato effettuato sotto l'influsso di una repentina e morbosa decisione lo dimostrerebbe la circostanza che essa già aveva disposto per le visite delle conoscenze essendo ieri il suo giorno fissato di ricevimento.

Onorificenza

S. S. Papa Pio XI si è degnato di conferire la Croce d'oro internazionale Pro Ecclesia et Pontifice al Signore cav. Bernardo Viscíi da Montanaro, valente costruttore. Giungano gradite le sincere felicitazioni degli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

"Lo sparviero del mare" è il film in cui c'è tutto quello che affascina e commuove il cuore e la fantasia, gli occhi e lo spirito.

"Lo sparviero del mare" è il film interpretato da tre sommi attori: *Milton Sills, Wallace Beery* e *Edith Bennett*.

"Lo sparviero del mare" è il film che si proietta ora con successo immenso e dinanzi a un pubblico enorme al **CINEMA AMBROSIO**

In preparazione: un altro film Paramount **"I dieci delitti"** contro *I Dieci Comandamenti* (Epoca Moderna).

SESSUE HAYAKAWA nella romanzesca e fantastica film **"GLI ADORATORI DEL DIAVOLO"** in una doppia, magnifica personificazione, diverte ed affascina il pubblico del **CINEMA VITTORIA**

Segue (suscitando fragorosa ilarità) la comica in due atti **"Di ronda" con MAC SENNETT** e chiude il programma l'attualità *Montecarlo e la Costa Azzurra*, veduti durante la visita degli Escursionisti torinesi.

Varietà Maffei

Continua lo strepitoso successo del comico **CASTAGNA** e della celebre danzatrice spagnuola **MARIA DE VALENCIA**

Anche gli eccentrici *Aratuz* ed i giocolieri giapponesi *Mikasa* e *Cachiki* ottengono serata una larga messe di applausi.

Giovedì sera grande serata di gala ed in tale occasione saranno distribuiti alle signore i celebri profumi della Ditta *Tosi* di Milano.

Un ottimo spettacolo di Cinema e Varietà al *Nazionale*. Il film *Frarito*. Nel varietà i giocolieri *Naidar*; *Pulvio*, eccezionale equilibrista, e *Manzoni*, il fine dicitore. Attrazione di prim'ordine.

Gli... svaghi di un convalescente
Complice l'infermiere ruba 80 mila lire di seta

Nella notte fra il 23 e il 24 settembre del 1923, ignoti muniti di falsa chiave aprirono una piccola porta d'ingresso dello stabile N. 82 di corso Vittorio Emanuele, ed entrati nel cortile si introdussero nei locali dei signori Umberto e Paolo Trinchero, parrucchieri in via Volta N. 1. Ivi giunti praticarono un foro nel muro che divide il negozio dei signori Trinchero dal laboratorio di manifattura ombrelli del signor Scipione Novarro, e si impossessarono di diverse pezze di seta del valore dichiarato di 80.000 lire circa.

I ladri riuscirono ad allontanarsi indisturbati e senza lasciare traccia. La Questura iniziò naturalmente delle indagini che però non ebbero alcun risultato.

In queste ultime settimane però la squadra borghese comandata dal tenente-colonnello Rubino, venne a conoscenza di alcune circostanze che si riferivano al furto in questione. Il maresciallo Giuseppe Bertolotti, che per lunga pratica si è specializzato nelle ricerche riguardanti la malavita torinese, fu incaricato di verificare quanto vi era di certo nelle prime notizie. Coadiuvato dagli appuntati Giovanni Baroi e Giovanni Contero, anch'essi appartenenti alla squadra borghese addetta alla Divisione Interna, riuscirono ad accertare che autori del furto erano stati alcuni individui fra cui il pregiudicato Cretini Carlo detto *Carlin 'l biond*, d'anni 33, il pure pregiudicato Mulattiere Enrico d'anni 24, detto il *Francese*. Approfondite le indagini si accertò che nell'impresa vi era pure la prostituta Oldrà Maria detta *Franceschina*, amante del Cretini.

Questi, arrestato con la Oldrà, tentò di sfuggire all'accusa, affermando che nei giorni del furto egli era degente all'Ospedale di San Lazzaro. L'affermazione corrispondeva alla realtà.

Ma i carabinieri non si accontentarono dell'alibi presentato, poichè, quasi sempre, solamente i furfanti possono dare una precisa giustificazione dell'impiego del loro tempo. Essi hanno il privilegio di confezionare gli alibi addirittura su misura! I carabinieri, dunque, pure riconoscendo che stando alle apparenze il Cretini si trovava in quell'epoca all'ospedale, seguitarono ad indagare, e con la loro opera costante e paziente raggiunsero finalmente la prova.

Il Cretini si trovava effettivamente in quell'epoca degente all'ospedale, ma le sue condizioni non erano gravi. In più aveva quale infermiere un testolone di prima forza, certo Ceretto Castiglione Pietro, di anni 23. Fra ammalato ed infermiere venne combinato il piano ladresco al quale dovevano prendere parte gli altri complici. A tarda ora della sera il malato favorito dal Castiglione uscì con lui dall'ospedale; i due si recarono ad eseguire il furto, poi prima del sorgere del giorno rientrarono ed il Cretini riuscì a mettersi a letto senza che alcun altro del personale riuscisse ad accorgersi del trucco. Una gherminella meglio combinata non poteva idearsi.

Ai dubbi sorti subito dopo il fatto, tanto sul Cretini, quanto sul Castiglione, i due avevano risposto con sicurezza presentando quell'alibi ineccepibile. Occorse tutta l'opera dei carabinieri per demolire quella solidissima costruzione. Ma una volta raggiunta la prova subito il Cretini venne assicurato alla giustizia e con lui anche la sua amante, l'Oldrà, e subito fu fatta ricerca del... solerte infermiere. Costui sembrava fosse riuscito a rendersi irreperibile, quando invece giunse notizia che si trovava già alloggiato nel reclusorio di Saluzzo, ove è internato in espiazione di pena per altri furti commessi. Solamente il Mulattiere riuscì effettivamente fino ad ora a sottrarsi a tutte le ricerche.

NOTE SPICCIOLE

A.D.E.A.T. — Domenica gita a Testa Peyas, m. 1851. Ritrovo ore 5 piazza Maria Ausiliatrice. Iscrizioni a tutto venerdì.

III Mandamento. — Sabato alle 21, in sede, l'avv. Fiocchi terrà una conferenza sul tema: «Il carattere». Ingresso libero.

Corpo musicale dipendenti municipali. — Accertasi musicanti. Presentarsi alla sede via Belliza[?] 11, martedì e venerdì dalle 21, alle 22.

Sindacato fascista dipendenti comunali. — Domani giovedì alle 21, assemblea in sede.

Inscritti alla classe 1895. — Riunione sabato alle 21, Angolo via Monte Pietà e via Genova.

Reduci del 1.o artiglieria da campagna. — Riunione domani giovedì alle 21, ristorante piazza Castello, 16.

Esploratori Fiat. — Domani giovedì ore 13,30, adunata in corso Moncalieri. Tenuta da campagna con zaino.

Associazione suburbana. — Alla sede i soci potranno avere schiarimenti sull'imposta complementare.

Associazione Combattenti. — Chi intende partecipare al pellegrinaggio ai campi di battaglia deve inscriversi e ritirare la tessera all'Enit, piazza Castello.

Gruppo sportivo grafico torinese. — Domenica gita ciclo-alpina a Monte Pietraborga (m. 985) Val Sangone. Ritrovo ore 5,30 tram di Giaveno. Inscrizioni in sede a tutto venerdì.

Società tipografica subalpina. — L'esposizione tipografica è stata prorogata a tutto il 17 corrente.

Associazione mutilati. — La presidenza sta facendo pratiche per ottenere l'esenzione delle pensioni di guerra dall'imposta complementare. Invita i soci ad attendere istruzioni prima di far la denuncia.

Federazione dipendenti municipali. — Stasera, ore 18,30 riunione in via Carmine 14, giardinieri municipali.

Confederazione bancari. — Riunione Consiglio direttivo stasera ore 21, in via Carmine, 15.

Unione escursionisti. — Domenica gita dei bambini a Pian Bausano, in Valle di Lanzo. Ritrovo Stazione Ciriè-Lanzo ore 6,45, ritorno ore 19,5. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, a tutto venerdì.

Stato Civile di Torino

12 maggio 1925.

NASCITE N. 46; maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Benotto Giacomo, con Gilardi Margherita — Bergiorgia rag. Enrico, con Fioravera Anna.

MORTI: Coppo Silvia di Emilio, d'anni 28, di Bosignano Monf., comerciera, via Bertola, 9. — Come Giacinto fu Anastasio, id. 70, di Alba, agiato, via Nizza, 5. — Bissone Edoardo fu Pietro, id. 65, di Valenza, agiato, corso Oporto, 38. — Asinardi Margherita m. Vagnotti, id. 57, di Cavour, operaia, via Dessua 1. — Ferrando Vittorio fu Francesco, id. 57, di Torino, commerciante, via Nizza, 136. — Cerrato Luigia ved. Penna, id. 80, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Palazzo Città, 2. — Cavara Vittorio fu Enrico, id. 29, di Bologna, via Gardil, 5. — Garrone Giovanni di Paolo, id. 34, di Torino, tipografo, corso Cairoli, 24. — Gotti Carlo fu Antonio, id. 39, di Alessandria, meccanico, via Madama Cristina, 116. — Mondino Caterina ved. Ambrosino, id. 78, di Villafalletto, agiata, piazza Montebello, 2. — Valentino Caterina ved. Genello, id. 87, di S. Michele d'Asti, casalinga, via Nizza, 11. — Bosco Luigi fu Domenico, id. 52, di Mombello Monf., tranviere, via Salerno, 59. — Rivelo Cesare fu Giuseppe, id. 61, di Orsara, operaio. — Gay Antonio fu Giuseppe, id. 54, di Lemie, cuoco. — Alfonso Tomaso fu Antonio, id. 47, di Candiano, pens. F. S. — Vaccarino Giuseppe fu Lorenzo, id. 72, di Albugnano, bracciante. — Viarello Giuseppe fu Carlo, id. 68, di Castelvero d'Asti, manovale. — Bruno Giovanni fu Secondo, id. 72, di Rubiana, tranviere. — Rossi Ermenegildo fu Giacomo, id. 30, di Torino, panettiere. — Rabora Giobatt. fu Giacomo, id. 78, di Novi Ligure, fabbro. — Molta Giulio fu Goffredo, id. 66, di Novello, medico chirurgo. — Traso Francesco di Giovanni, id. 27, di Rive di Gier, ferroviere. — Gujot Celestino di Giulio, id. 16, di Mulieres G., contadino. — Alfieri Antonio fu Gaetano, id. 21, di Mamia, impiegato.

Più minori d'anni sei, N. 5.

Totale 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. — Non residenti in questo Comune 3.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 maggio 1925

Mercato sempre in buona tendenza, con affari molto attivi, particolarmente sulle Fiat e la Viscosa che progredirono ancora notevolmente. Sostenute le Châtillon e la Italiana Gaz. I Bancari trascurati. I Cambi quasi invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.

Rendita 3,50 % (cont. 81,80); 82,06 — Consolidato 5 % (cont. 97,85); 98,15 — Banca d'Italia 1917 — Banca Commerciale Italiana 1575-1565, 1565 — Credito Italiano 970-972,50, 972,50 — Banco di Roma 117 — Banca Agricola 338, 336 — Mittel 374 — Meridionali 623 — Rubattino 800-798, 798 — Navigazione A. I. 350 — Cosulich 356 ex — Italiana Gaz 505-531, 532 — Consumatori Gaz 561-550, 520 — Elettricità A. I. 384-378, 378 — Sip 244,50-241,50, 243,50 — Savigliano 1190, 1200 n. — Nebiolo 540-533, 533 — Baucliero 109,50 — Fiat 582-572, 578 — Bonifiche 635-628,50, 628,50 — Florio 225-219,50, 220,50 — Viscosa 375-368, 374 — Valli Lanzo 422-405, 406 — Châtillon 432-422, 420 — Beni Stabili 1013-1007, 1007 — Cementi 415-410, 410 — Pittaluga 178,50-175,50, 176,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr. Montecatini 277,50, 272 — Schiapparelli 178-176, 174 — Fiammiferi 589, 556 — Raffineria 695 — Andes 16,25, 16,30 — Prestito Polacco (cont. 445 più int.).

Cambi: Parigi 127,25 — Svizzera 471,50 n. — Londra 118,80 — Spagna 352,70 n. — Belgio 123,35 n. — New York 24,35-24,36,5, 24,36,5.

BORSA DI MILANO — 12 Maggio — Rendita Italiana 3,50 % in. 82,30 — Consolidato 5 % in. 97,95 — Banca d'Italia 1940 — Banca Commerciale Italiana 1560 — Credito Italiano 968 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 586 — Ferrovie Mediterranee 368 — Ferrovie Meridionali 620 — Rubattino 799 — Libera Triestina 593 — Snia 372 — Terni 683 — Meccaniche Miani e Silvestri 142 — Breda 433 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 272 — Società Metallurgica Italiana 161 — Reggiane 730 — Fiat 581 — Isotta 7,40 — Ilva 314 — Elba [illegible] — Cascami Seta 1891 — Lanificio Rossi 5750 — Lanificio Targetti 445 — Cotonificio Cantoni 6000 — Cotonificio Veneziano 463 — Cotonificio Meridionale 161 — Cotonificio Turati 900 — La Soie de Châtillon 431 — Rossari Varzi 1400 — Pirelli 1020 — Industrie Zuccheri 424 — Raffineria Ligure-Lombarda 695 — Distillerie Italiane 213 — Molini Alta Italia 1301 — Gulinelli 180 — Edison 780 — Società Adriatica di Elettricità 281 — Marconi 170 — Viscosa [illegible] — Conti 515 — Negri 400 — Ligure-Toscana di Elettricità 308 — Ercole Marelli Elettrici 161 — Esportazione Italo-Americana 850 — Costruzioni Venete 208 — Beni Stabili Roma 1013 — Grandi Alberghi 127 — Cementi Spalato 410 — Cosulich 356 — Linificio Canapificio Nazionale 815.

Cambi. — Francia 127,20 — Svizzera 471,45 — Londra 118,18 1/3 — New York 24,38 1/2 — Berlino [illegible] — Vienna 3,44 1/2 — Bucarest 12,05 — Belgio 123,15 — Spagna 352,75 — Praga 72,45 — Budapest 0,34.

BORSA DI GENOVA, 12 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,30 — Consolidato 5 % f. m. [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 77,90 — Banca d'Italia 1905 — Banca Commerciale Italiana 1565 — Credito Italiano 970 — Banco di Roma 118,50 — Credito Marittimo 587 — Ferrovie Meridionali 622 — Ferrovie Mediterranee 373 — Rubattino 799 — Lloyd Sabaudo 368 — Alta Italia 218 — Libera Triestina 593 — Cosulich 352 — Snia 298 — Terni 682 — Ansaldo 18,50 — Elba 31,50 — Ilva 311 — Fiat 582 — Ferriere Voltri 475 — Metalli 161 — Itala 18,60 — Sip 242 — Montecatini 271,50 — Monte Amiata 290 — Ligure Toscana Elettricità 305 — Negri 400 — Eridania 615 — Raffineria Ligure Lombarda 695 — Industrie Zuccheri 425 — Romana Zuccheri 125,50 — Gulinelli 180,50 — Molini Alta Italia 1325 — Rossi 1155 — Cotonificio Meridionale 161 — Allea 935 — Andes 16,25 — Beni Stabili 1000 — Cementi Spalato 410.

Cambi. — Francia 127,12,5 — Londra 118,21,5 — Svizzera 471,50 — New York 24,36 1/2 — Spagna 352,80.

BORSA DI ROMA, 12 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,30, fine mese 82,40 — Consolidato 5 % cont. 97,97, fine mese 98,05 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 78,00 — Banca d'Italia 1905 — Banca Commerciale Italiana 1560 — Credito Italiano 962 — Banco di Roma 118 — Credito Marittimo 587 — Credito Fondiario 540 — Imprese Fondiarie 148,50 — Immobiliare 1900 — Beni Stabili 1005 — Fondi Rustici 287 — Ferrovie Meridionali 627 — Rubattino 799 — Tram 228 — Cosulich 356 — Snia 372,50 — Libera Triestina 596 — Terni 685 — Ansaldo 18,50 — Metallurgica Italiana 168 — Ilva 314 — Antimonio 37 — Montecatini 271,50 — Elba 30 — Fiat 580 — Monte Amiata 279 — Acqua Marcia 2270 — Condotte Acqua 692 — Gas 1900 — Risanamento 1400 — Marconi 170 — Elettrochimica 168 — Adriatica 431 — Eridania 616 — Romana zuccheri 126 — Pantanella 241 — Cotonificio Meridionale 161 — Forze Idrauliche 470 — Cementi Spalato 417 — Prima Filatura Riso 670 — Bonifiche Ferraresi 632,50 — Acquedotto Serino 137 — Cementi Isonzo 105.

Cambi: Francia 127,20 — Londra 118,25 — Svizzera 471,50 — New York 24,36.

BORSA DI TRIESTE, 12 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,90 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1570 — Banco di Roma 118 — Credito Italiano 975 — Banca Commerciale Triestina 860 — Ferrovie Meridionali 624 — Adria 310 — Cosulich 353 — Libera Triestina 590 — Lloyd 1500 — Premuda 750 — Gerolimich 620-605 — Martinolich 390 — Tripcovich 590 — Anonima Infortuni Milano 1000 — Assicurazioni Generali 13,500 — Riunione Adriatica 4370-4380 — Assicuratrici Italiane [illegible] — Forze Idrauliche 456 — Cantiere Navale Triestino 256 — Cementi Spalato 415 — Prima Filatura Riso 675 — Cementi Isonzo 100.

Cambi: Francia 126,80 — Londra 118,18 — New York 24,36 — Svizzera 470 — Spagna 351 — Amsterdam 985 — Berlino 5,77 — Bucarest 11,70 — Praga 72 — Vienna 3,40 — Zagabria 39,35 — Belgio 122 — Budapest 0,33,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Consolidato 3,50 % netto 1906 82,10 — Id. 3,50 % netto 1902 74,25 — Id. 3 % lordo 52 — Id. 5 % netto 97,72 — Obblig. Venezie 3,50 % 78,10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 127,24 — Svizzera 471,80 — Londra 118,19,5 — Olanda 980 — Spagna 352,78 — Belgio 123,16 — Berlino 5,79,5 — Vienna 3,43,5 — Praga 72,43 — Romania 11,86 — Argentina oro 17,82 — Id. carta 9,67 — New York 24,37,5 — Canadà 24,30 — Belgrado 39,60 — Budapest 0,33 — Cecoslov. 138,50 — Oro 470,28.

BORSE ESTERE

Parigi, 12. — Rendita francese 3 % perpetua 44,90 — Id. id. 3 % amm. antica 58,50 — Id. id. 3,50 % 61,15 — Id. id. 5 % amm. nuova 54,00 — Prestito francese 4 % 1917 59,75 — Id. id. 4 % 1918 liberato 58,25 — Id. id. 1920 liberato 67,70 — Id. id. 1920 liberato 43,10 — Tunisina 314,50 — Rendita Argentina 1900 234 — Id. id. 1900 75 — Id. Brasile 4 % 102,50 — Id. egiziana 4 % unificata 390 — Id. Italiana 3,50 % 60,50 — Id. portoghese nuova 700,00 — Id. russa 5 % 1906 4,75 — Id. id. 5 % 1909 15,50 — Id. id. 4 % 1909 10,90 — Id. serba 4 % 66 — Id. turca 61,50 — Banca di Francia 8100 — Banca di Parigi 1360 — Crédit Foncier 1357 — Crédit Lyonnais 1480 — Banca Ottomana 825 — Banca Commerciale Italiana 172 — Metropolitain 430 — Azioni Suez 9045 — Thomson 300 — Andalusia 880 — Obbligazioni lombarde antiche 152 — Nord Espagne 1102 — Rio Tinto 3785 — Sosnowice 980 — Brasile 5 % 1906 [illegible] — Brasile rescissione 106,50 — Ferrovie Ottomane 113,50 — Chartered 121,50 — De Beers 1058 — Ferreira 99 — Geduld 301 — Gold Fields 123 — Randfontein 40 — Rand Mines 704,50.

Parigi, 12. — Cambi: Italia 78,70 — Londra 93,02 — New York 19,15 — Belgio 96,75 — Spagna 277 — Danimarca 360,25 — Svizzera 370,60 — Olanda 770,50 — Svezia 519,50 — Praga 56,70 — Romania 9,40.

Londra, 12. — Titoli: Prestito francese 6 % 17 ¼ — Id. id. 4 % 1917 12 ¾ — Id. id. 4 % 1918 14 3/8 — Consolidato inglese 2,50 % 56 5/8 — Egiziano unificato 80 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 60 — Id. id. amm. R. Console 77 — Id. giapponese 4 % 1899 63 — Id. turca unificata 4 % 17 7/8 — Uruguay 3,50 % 61,5 — Venezuela 5 % 77,5 — Marconi 23,7 — Argento in verghe disp. 31,75 — Banc. contanti 60,63 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri stabile.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 21,20 — Berlino 1,23,12,5 — Vienna 0,00,72,70 — Londra 25,06,5 — Parigi 26,98 — New York 5,16 7/8 — Bulgaria 3,76 — Praga 15,30 — Belgrado 8,40.

SOCIETA' TORINESE
Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del giorno 12 maggio 1925

Organzino	Colli N.	5	Kg.	506,32
Trama	»	» —	»	—,—
Greggia	»	» 7	»	709,35
Varie	»	» —	»	—,—
Lana	»	» 10	»	3688,70
	Colli N.	22	Kg.	4900,04
Seta pesata	»	» —	»	—,—
Lana »	»	» —	»	—,—
Cascami	»	» —	»	—,—
	Totale Colli N.	22	Kg.	4900,04

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	100	Kg.	9814,45
Stagionati lane e varie	»	» 130	»	16079,04
Pesati seta, lana e varie	»	» 10	»	600,37
Pesati cascami	»	» 3	»	104,60

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggie N. 13 — Lavorate N. 11
Nel mese: » » 103 — » » 40

Operazioni di purgo

Nella giornata: Seta N. — Lane N. 2
Nel mese: » » — » » 6

Prove Cascami: Nella giornata 1 Nel mese 3

REGASSIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 12 maggio 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 4 Kg. 478,27	N. —	N. 9	
Organzini	N. 4 Kg. 301,37	N. —	N. 1	
Trame	N. — Kg. —,—	N. —	N. —	
Diversi	N. — Kg. —,—	N. —	N. —	
Totale del giorno	N. 8 Kg. 780,44	N. —	N. 10	
Totale del mese	N. 40 Kg. 6041,72	N. 2	N. 104	

ULTIME NOTIZIE

L'appello di Hindenburg al popolo

L'elogio di Ebert - Il saluto all'Esercito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

Hindenburg, rientrando alla Wilhelmstrasse, è stato ricevuto dal presidente interinale von Simons, che ha rimesso nelle sue mani l'ufficio, senza alcuna particolare cerimonia. Poi ha avuto luogo una colazione, alla quale hanno partecipato fra gli altri oltre a von Simons con la signora, che ha fatto gli onori di casa, il Cancelliere Luther con il figlio e la nuora, il presidente del Reichstag, il capo dell'esercito, ecc.

Alla fine Von Simons ha rivolto un saluto ad Hindenburg, di cui ha ricordato la gloriosa vita, il sentimento del dovere, lo spirito di abnegazione e le glorie militari:

«Tutto questo vi dava certamente il diritto di aspirare ad un tranquillo riposo nella sera della vostra vita. Invece voi avete voluto offrirvi ancora una volta a completa disposizione del popolo tedesco, del popolo e non dei partiti. Che questo posto appartenga ai popoli e non ai partiti è già, per fortuna nostra, divenuto tradizionale».

"I meriti del mio predecessore furono incontestabili"

Questo accenno a Ebert è raccolto da Hindenburg, il quale risponde:

«Non è mio compito lodare il mio predecessore, strappato al suo lavoro da una morte prematura e inattesa. Questo compito è stato compiuto magnificamente dal cancelliere Luther sulla bara dello scomparso. Io voglio solo affermare che incontestabili furono i meriti del mio predecessore, per il ritorno alla pace, per il ritorno dell'ordine nella Germania, dopo la rivoluzione. Sono sicuro, su questo punto, di raccogliere l'assenso di ogni cittadino tedesco. Tutta la sua opera fu sempre diretta al servizio fedele del popolo tedesco».

Hindenburg ripete poi le affermazioni già fatte nel suo discorso di stamane.

«Anche nel mio ufficio pieno di così alta responsabilità, mi lascerò dirigere dal pensiero di servire la mia patria e il mio paese col sacrificio delle forze migliori, adempiendo nel modo migliore ai miei doveri».

Hindenburg ha terminato la sua laboriosa giornata. Poco dopo Luther gli presenta i membri del Gabinetto e gli esprime gli auguri per l'inizio del suo ufficio. Von Simons, a cui tutti i giornali della sera dedicano un affettuoso saluto e parole di ringraziamento per la sua opera interinale di circa due mesi, è già rientrato a Lipsia, con un treno del pomeriggio, salutato alla stazione dal Cancelliere e da altre personalità.

Il nobile messaggio

I concetti già espressi da Hindenburg nel suo discorso-programma, nelle sue dichiarazioni di questa mattina al Reichstag, e nel suo brindisi a von Simons, sono stati da lui nuovamente espressi al popolo ed all'esercito tedesco, in due manifesti, oggi pubblicati.

Nell'appello al popolo, Hindenburg parafrasa il giuramento da lui prestato, ripetendo che vuole dedicare tutte le sue forze a servizio e per il benessere del popolo tedesco, alla difesa della costituzione e delle leggi, alla tutela della giustizia verso ciascuno.

«In quest'ora solenne e festosa in cui tutto il popolo tedesco è chiamato a collaborare, il mio ufficio e le mie fatiche non appartengono ad una singola classe sociale, nè a questa o a quella confessione; non appartengono ad un partito, ma a tutto il popolo tedesco, a tutti i suoi strati riuniti e congiunti dalla dura sorte che li ha colpiti. Io faccio affidamento, con la protezione di Dio che mi vorrà benevolmente aiutare, di poter uscire dalle gravi condizioni dei nostri giorni; soprattutto faccio affidamento che il popolo tedesco abbia conservato intatte le sue forze vitali e che continuerà per questa via. La mia opera sarà rivolta soprattutto a coloro che maggiormente soffrono per la situazione creata dai tempi. Perciò in quest'ora io tendo ad ogni tedesco la mano, dicendo: Dobbiamo lavorare insieme per i nostri cari morti, per i nostri figliuoli, per i nostri nipoti, marciare insieme con coraggio, per la dura strada che ci deve condurre alla vera pace, alla vera libertà».

Hindenburg capo dell'esercito

All'esercito, Hindenburg ha diretto il seguente appello:

«La coscienza del popolo tedesco mi ha chiamato alla testa della nazione. Io assumo con oggi, ai termini della Costituzione, il comando supremo dell'esercito. Saluto con gioia ed orgoglio l'esercito e la marina.

«Ho osservato lo sviluppo del nuovo esercito tedesco nel mio tranquillo ritiro di Hannover. Sicuro della sua via, senza lasciarsi smarrire, l'esercito ha saputo precedere il popolo tedesco sulla strada, alla fine della quale ci attende la risurrezione. Con dura disciplina e fedeltà, ha dimostrato la sua capacità di agire e di giungere al successo. Nell'antica tradizione per il dovere e per il sacrificio, voi trovate il vostro appoggio morale, ma le vostre fatiche sono dirette nel presente e nell'avvenire al servizio del popolo e dello Stato. Con salda fiducia io faccio affidamento sull'esercito tedesco, per una collaborazione alle mie fatiche, per la tranquillità e la prosperità della patria».

Il manifesto è firmato, oltre che da Hindenburg, anche dal ministro per l'esercito, Gessler.

La storia che si compiace di ironie, ha fatto salutare, alla stazione di Hannover, Hindenburg da Noske, il rivoluzionario socialista della prima ora, severo repressore di ogni intemperanza comunista nel burrascoso inizio della repubblica: al Reichstag, dal socialista Loebe, che fu per lungo tempo in prigione per delitti politici, sul finire della guerra. Qualche giornale della sinistra vede in questo riavvicinamento un buon presagio per l'avvenire. Degno di nota il tono conciliante, quasi affettuoso, qua e là perfino entusiastico, col quale il «Berliner Tageblatt» commenta la cerimonia di oggi e rende onore al nuovo eletto.

Significato simbolico

Il giornale, che tesse una lode alla freschezza fisica e morale di Hindenburg, conclude in questa maniera la descrizione della seduta odierna del Reichstag:

«Il semplice ritegno di Hindenburg che si limitò a dichiarazioni puramente oggettive, riuscì molto simpatico. Dobbiamo esprimere soltanto il desiderio che egli, dopo avere prestato il suo giuramento alla Costituzione, e con ciò anche alla Repubblica, alla bandiera rosso-nero-oro, con così accentuata chiarezza, possa ormai percorrere libero da ogni influenza il cammino da lui così ben descritto nelle sue dichiarazioni odierne: cammino che può condurre alla rinascita di tutto il popolo sulla base della costituzione giurata».

Assai più riservato è naturalmente il «Vorwaerts» che pure ha un commento ostile, ma al quale ha fatto buona impressione l'accentuata affermazione di fede nella costituzione repubblicana e nella sovranità del popolo.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung», organo dei tedesco-popolari, dice che l'atto con cui Hindenburg mise la sua mano in quella di Loebe ha un profondo significato simbolico. Hindenburg, fuori delle beghe dei partiti, potrà dare al popolo quello che i socialisti ed i democratici hanno promesso da tempo, senza potere concedere: unità e collaborazione.

P. M.

Le conversazioni franco-americane per il consolidamento dei debiti di guerra

Nessuna domanda perentoria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il corrispondente del «Daily Telegraph», in un cablogramma da Washington giunto stasera, riferisce:

«Il ministero degli Esteri mantiene il riserbo sul contenuto preciso della nota che Kellogg ha spedito a Parigi. Ma si ammette che essa includa la richiesta perentoria che il Governo francese paghi il debito di guerra all'America. Si ammette invece che tra Parigi e Washington si svolsero conversazioni intermittenti su questo tema, ma nessuna formale comunicazione è stata fatta dal Governo americano alla Francia per rammentarle le sue obbligazioni. [illegible] L'attitudine del Governo americano nella questione dei debiti [illegible]. L'America continua a respingere ogni e qualsiasi idea di cancellazione; [illegible] Per ora, il criterio americano è che le due cose debbono rimanere distinte.

«Frattanto è tornato da un viaggio di sei settimane in Europa il senatore Reed, membro della Commissione senatoriale degli affari esteri. Egli ha visitato oggi il ministro del Tesoro Mellon, dichiarandogli che se la Francia desidera mettersi sulla via del risanamento finanziario, essa deve provvedere a sistemare i suoi debiti di guerra. Il senatore Reed pensa che quando la Francia si deciderà ad intendersi con le nazioni creditrici, e cioè con l'America e con l'Inghilterra, l'Italia ed il Belgio la imiteranno. [illegible] Il senatore Reed considera la Francia come la chiave di tutto il problema dei debiti. L'Italia ed il Belgio, secondo lui, attendono che la Francia [illegible].

«I finanzieri americani ed i banchieri di Wall Street appoggiano le vedute del senatore Reed e la loro attitudine verso i crediti francesi sarà determinata dalla politica di Parigi nei riguardi dei debiti di guerra. Si dichiara che se Parigi prolungasse in[illegible] di consolidamento ed i rimborsi, potrebbe finire per incontrare nei circoli finanziari e bancari degli Stati Uniti un deciso antagonismo».

D'altro canto un messaggio dell'Agenzia Exchange Telegraph da Washington dice: «Si apprende che la nota americana che l'ambasciatore Herrick presenterà stasera o domani a Caillaux contiene una esposizione [illegible] dei debiti francesi».

M. P.

"Nessun credito alla Russia" dichiara il Governo inglese ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Crediti inglesi alla Russia? «Niente affatto — dichiarava stasera ai Comuni [illegible]

[illegible]

La morte del generale Mangin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il generale Mangin, membro del Consiglio Superiore di guerra, ispettore generale delle truppe coloniali, è morto stamattina. Il suo stato di salute destava da sabato sera le più vive inquietudini e l'ultimo bollettino, redatto dai medici, era così concepito: «Crisi acuta di uremia. - Stato generale gravissimo».

Il generale aveva ricevuto ieri sera gli ultimi sacramenti. La malattia che lo ha abbattuto era scoppiata sabato sera e da quel momento il generale Mangin non aveva quasi più ripreso i sensi. La crisi di uremia era complicata da appendicite grave e i medici a consulto erano stati d'avviso che nessuna operazione chirurgica poteva essere tentata. Stamattina alle 7 il polso era sceso e il generale è entrato in agonia e alle 11,30 ha esalato l'ultimo respiro.

Su proposta del ministro della Guerra, il presidente della Repubblica ha firmato un decreto conferente al gen. Mangin la medaglia militare. Il maresciallo Petain si è recato al domicilio del defunto nel pomeriggio per deporre sul ferétro la medaglia.

Il generale Mangin era uno degli ufficiali francesi che hanno svolto tutta la loro carriera nelle colonie. La parte che egli sostenne durante la guerra fu di primaria importanza. Si distinse nel 1916 in modo particolare nella difesa di Verdun; indi nella controffensiva dell'autunno. Nel 1917, in seguito all'insuccesso della offensiva del sedici aprile, egli fu momentaneamente allontanato dagli eserciti, dove però ritornò alla fine dell'anno. Nel 1918 si distinse al comando di un corpo di esercito nella controffensiva del giugno al nord di Compiègne e in Champagne, indi nelle operazioni successive che condussero alla liberazione del territorio. Egli era stato posto al comando della massa di manovra, che doveva portare il colpo supremo agli eserciti tedeschi in Lorena, ma l'armistizio gli impedì di realizzare questo piano. Comandante di uno degli eserciti di occupazione della Renania, egli tentò di seguire una politica attivissima nella questione separatista, ma Clemenceau lo richiamò a Parigi nell'ottobre del 1919 e l'anno successivo venne nominato membro del Consiglio Superiore di guerra.

Il generale Mangin, che era anche un egregio letterato e musicista, aveva fama di essere durissimo con i suoi uomini. Ma è necessario dire che egli era soprattutto durissimo con se stesso e che in ogni circostanza egli aveva sempre pagato di persona.

La risposta di Briand alla proposta tedesca per la sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il ministro degli esteri Briand ha comunicato oggi al Consiglio dei ministri il progetto di nota di risposta alla proposta tedesca di patto di garanzia e il progetto di comunicazione degli Alleati al Reich circa l'inadempienza tedesca alle clausole del disarmo contenute nel Trattato di Versailles. Il primo documento, prima di essere consegnato al Governo tedesco, sarà comunicato a Londra, Roma e Bruxelles. Il secondo servirà di base alle deliberazioni della Conferenza degli Ambasciatori. Il Consiglio dei ministri ha approvato il testo dei due documenti.

Il ricorso in Cassazione della Kerninon

Furore della folla contro l'amante del conte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

La contessa di Kerninon ha firmato il ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte di Assise di Saint Brieuc, che l'ha condannata a 8 anni di carcere, come rea di avere ucciso suo marito.

La condannata non aveva dapprima manifestato nessuna indignazione, ma ieri si è prodotta una violenta reazione.

«Non è possibile — esclamava la contessa, piangendo disperatamente — che io sia condannata, poichè non ho ucciso».

Il figlio di primo letto, il notaio Fleury, ha visitato ieri in carcere la madre.

Sapete che Bernardina Nedelec è stata oggetto di una manifestazione ostile da parte della folla, dopo la lettura della sentenza. Questa manifestazione non era immeritata. Si apprende infatti che quello che suscitò il furore della folla fu che nel momento in cui la condannata lasciava il Tribunale, l'amante del conte di Kerninon si pose bene in vista sul passaggio della sciagurata, mantenendo un atteggiamento provocante. Il pubblico, al quale Bernardina Nedelec non era stata antipatica fino a che aveva mantenuto un doveroso riserbo, si indignò con grande furore a questa inconsulta provocazione. Protetta dai gendarmi, essa dovette rifugiarsi nel palazzo di giustizia, di dove non potè uscire che dopo essersi interamente travestita.

Autografi di Hugo fra le pagine di un libro

Una causa intentata dalla nipote del poeta

Parigi, 12, notte.

Oggi una interessante questione di diritto è stata sollevata per la prossima vendita di un volume di Victor Hugo. Trattasi di un esemplare della edizione originale delle *Contemplazioni*, messo in vendita da un bibliofilo. Tra le pagine del libro sono state trovate delle lettere del poeta e di sua moglie, disegni originali di Victor Hugo, una fotografia della moglie sul letto di morte e infine un pezzetto di vestito da bambina che portava Leopoldina Hugo, che perì all'imboccatura della Senna. La nipote del Poeta ha chiesto al giudice che il libro venga ritirato dalla vendita, costituendo non un oggetto di commercio, ma un ricordo di famiglia. Il giudice ha deciso che la vendita avrebbe luogo ugualmente, ma che appena venduto il volume, questo resterebbe nelle mani del commissario responsabile della vendita, sotto sequestro, finchè i giudici non avranno deciso. (Stefani)

I francesi nel Marocco

Situazione delicata, non grave

Parigi, 12, notte.

Interrogato all'uscita dal Consiglio dei ministri sullo stato delle operazioni al Marocco, il Presidente del Consiglio Painlevé ha risposto che la situazione, che del resto si è stabilizzata, è delicata senza presentare tuttavia la gravità delle grandi operazioni degli anni precedenti. Ha aggiunto che i posti francesi ancora isolati saranno tutti fra poco completamente liberati; ha confermato le precedenti dichiarazioni, aggiungendo che tutte le operazioni sono finora soltanto di piccola entità e che le truppe francesi hanno avuto pochissime perdite.

Nessun intervento inglese

Londra, 12, notte.

Rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, il ministro degli Esteri Chamberlain ha dichiarato che non può aggiungere nulla alle informazioni relative alla situazione nel Marocco pubblicate dai giornali e che sono altrettanto complete quanto quelle pervenutegli.

Un deputato ha domandato al Ministro se sia disposto ad intervenire amichevolmente ove l'occasione si presentasse. Chamberlain ha risposto:

«No certo. Non sono disposto ad intervenire negli affari interni della Francia. Alla Francia vanno tutte le mie simpatie nei suoi sforzi per ricondurre la pace e difendere coloro che sono sotto la sua protezione». (Stefani).

I sequestri

Palermo, 12, notte.

Iersera d'ordine del Prefetto veniva sequestrata l'edizione serale del «Giornale di Sicilia» perchè riportava un articolo della «Tribuna», non sequestrata, riguardante il [illegible]

Enorme impressione a Sofia per la sentenza della Corte Marziale

(Dal nostro inviato speciale)

L'inferire delle misure di polizia — Un Consiglio dei Ministri presieduto dal Re — Recriminazioni dell'Inghilterra?

SOFIA, 12, ore 18,30.

In pochi momenti la notizia della sentenza della Corte Marziale si è sparsa in città producendo enorme impressione. Si rileva che la sentenza risponde soprattutto ai desideri e ai criteri dei circoli militari, i quali affermano e sostengono la necessità che la lotta contro i comunisti e i rivoluzionari sia condotta a fondo, senza tregua e senza transazioni.

Certo intanto le misure di polizia, in applicazione dello stato d'assedio, invece che allentarsi, vengono, di giorno in giorno, rese più severe. Parecchi quartieri di Sofia, specialmente quelli popolari e suburbani, sono temporaneamente bloccati, mentre sono state eseguite nuove perquisizioni e arresti. Soltanto stanotte gli arresti eseguiti si aggirarono intorno alla cinquantina. La cronaca registra anche qualche misteriosa uccisione.

Le autorità mostrano di dedicare la massima attenzione alle banche. Oggi una nuova disposizione mette temporaneamente sotto sequestro le cassette di sicurezza e di deposito dei privati. Le autorità di polizia hanno dichiarato di intendere perquisire le cassette stesse, che, come è noto nemmeno le banche sono in grado di aprire perchè le chiavi sono in mano dei titolari privati.

Ieri nel pomeriggio, prima cioè che la sentenza fosse emanata, il Consiglio dei ministri si riunì alla Villa Reale di Vranja — ove attualmente trovasi il Sovrano, — sotto la presidenza appunto di questi. E' stata esaminata particolareggiatamente la situazione del paese, sia nei riguardi interni che nei rapporti coll'estero. A questo proposito si dice che l'Inghilterra abbia fatto sentire la sua disapprovazione per alcuni eccessi commessi dal Governo di Zankoff nella repressione dei moti rivoluzionari e nella caccia contro i comunisti; particolarmente per ciò che si riferisce alle esecuzioni sommarie in carcere. Le deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri sono tenute segrete.

MARIO BASSI.

Riforma dei codici e legislazione ecclesiastica in un articolo della "Civiltà cattolica"

Roma, 12 notte.

L'*Osservatore Romano* anticipa la pubblicazione parziale di un articolo di *Civiltà Cattolica*, nel quale si richiama l'attenzione dei cattolici e della commissione reale per la riforma della legislazione penale su alcuni articoli del Codici Penale e Civile, che l'organo cattolico afferma debbono essere modificati. Si tratta degli art. 182, 183 e 184 del Codice Penale, concernenti gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle proprie funzioni. Secondo il giornale i punti principali del Codice Civile che devono mutarsi sono quattro:

«Il primo riguarda la Chiesa Cattolica. Essa, secondo la vigente legislazione civile, non è una persona giuridica. Il codice albertino per le provincie sarde e piemontesi riconosceva la personalità giuridica della Chiesa. La riconosce parimenti il Codice inglese, lo spagnuolo, l'austriaco, ecc. La nostra legislazione cade in questa manifesta e assurda contraddizione: riconosce nella religione cattolica la religione dello Stato e disconosce nella Chiesa Cattolica, che ne è la propria ed unica attuazione legittima, la personalità. Le conseguenze di una siffatta teoria sono gravissime, venendo in tal modo interdetto alla Chiesa di acquistare per donazione, testamento, ecc.

L'altro punto riguarda gli articoli 831 e 833 il primo dei quali stabilisce che «le disposizioni per l'anima o a favore dell'anima, espresse genericamente, sono nulle» e il secondo dichiara nulle le disposizioni ordinate al fine di istituire o dotare benefici, semplici cappellanie e altre simili fondazioni. Un altro punto sul quale il giornale richiama la attenzione riguarda gli articoli 773 e 829 del Codice Civile, ai quali si riferisce l'articolo 29 della legge 19 giugno 1873 e finalmente il punto, di importanza, secondo il giornale, anche maggiore, che concerne la legislazione matrimoniale (art. 53 e segg.).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Per salvare il figlio che lo aveva accoltellato ferocemente, il contadino Giovanni Antonio Ricci d'anni 40, da Roccasecca, aveva dichiarato ai sanitari del policlinico ove era stato ricoverato, di essersi prodotta la ferita (per cui ha dovuto essere sottoposto a laparatomia) con un coltello che aveva in tasca e che gli penetrò nel ventre in seguito ad una caduta. Nonostante tutte le cure il povero Ricci è morto. Il parricida non è stato ancora arrestato.

DA GENOVA

Appiccato alle scale della propria abitazione è stato trovato a Rossiglione Domenico Risso di anni 31 ammogliato e padre di tre figli. Motivo: alienazione mentale.

DA CUNEO

Si è impiccato a Bagnolo Piemonte nella propria casa certo Boazzia Giovanni di G. B. d'anni 37, ammogliato da tre mesi. Motivi ignoti.

La bambina Caterina Renaudo di Carlo, d'anni 11, trastullandosi nei pressi di casa sua, a Tarantasca, è caduta in un canale annegandovi.

TEATRI

AL BALBO: «Jorik, l'artista».

Ricordiamo *Kean*, per quel tanto di romantico che vi è nella sua vicenda; Sullivan ci sta vivo nella memoria per quel che di generoso, di disinteressato che porta nella sua avventura, ma, a dire la verità questo Jorik che delle due popolari figure non può essere che una derivazione, lo avevamo dimenticato. Nè ci è tornato in mente anche attraverso alla interpretazione colorita, appassionata che ce ne ha dato ieri sera Amedeo Chiantoni. E non è senza motivo. Il dramma non manca di interesse; l'azione ha tutti i caratteri che si ritrovano nelle opere teatrali fatte per elettrizzare il popolino; il protagonista ha tutte le virtù che conciliano la simpatia (come Kean, come Sullivan), ma la figura dell'attore, che pure l'autore si propone di mostrare nel suo duplice aspetto, di artista e di uomo, è l'una in pieno contrasto con l'altra, non si illumina in modo diverso dal come avviene nei due drammi notissimi. E siamo anche qui nella oleografia. A Jorik, artista comico di gran nome, Shakespeare (Dio perdoni ad Estebanez, la poca riverenza che dimostra per il grande tragico inglese), affida la interpretazione, in una sua nuova commedia, di un marito che la moglie tradisce e della quale, presente l'amante, scopre il tradimento. L'attore, guardate il caso, si trova, come uomo, nella stessa condizione del personaggio della finzione e l'amante della moglie, attrice anch'essa, è precisamente l'attore che deve sostenere la parte del traditore nella commedia. Jorik, apprende il tradimento della moglie proprio mentre sta recitando e fondendo la realtà e la finzione, poichè ha l'amante della moglie a portata di mano, l'uccide. Le situazioni appassionanti non mancano e poichè il dramma è scritto con abilità, il pubblico segue la vicenda con interesse e commozione. Anche è motivo che Amedeo Chiantoni mette tutta la sua anima nella interpretazione di Jorik. Quanti applausi ieri sera! Cinque o sei chiamate ad ogni atto e alla fine ovazioni interminabili. Il dramma di Estebanez si ripete.

gi. mi.

AL CARIGNANO.

Stasera Luigi Carini riprende una commedia di P. A. Mazzolalli che Antonio Gandusio ha fatto applaudire calorosamente. Si tratta del *Mercante di bontà*. Una commedia, che tra molte note di fresca gaiezza ha accen-

BORSE ESTERE

Berlino, 12. — Cambi: Italia 17250 — Francia 21930 — Svizzera 81275 — Vienna 59170 — Ungheria 588,70 — Londra 20373 — Amsterdam 168,850 — New York 4000 — Praga 17530.

Vienna, 12. — Cambi: Serbia 11,50,5 — New York 700,35 — Parigi 37,01 — Romania 346 — Bulgaria 5,14 — Italia 29,15 — Berlino 168,78 — Svizzera 137,22 — Amsterdam 286,70 — Praga 21,00 — Budapest 99,50 — Varsavia 136,15 — Londra 34,22 — Belgio 36,00.

New York, 12. — Cambi: Roma 4,10,¾ — Londra 4,85 1/4 — Parigi 5,21,5 — Bruxelles 5,06 — Madrid 14,44 — Berna 19,35,5 — Amsterdam 40,20 — Stoccolma 26,74 — Cristiania 16,80 — Copenaghen 18,84 — Praga 296 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,60 — Bucarest 0,48,5.

MERCATI

GRANAGLI

Alessandria, 12. — Meliga al quintale da L. 165 a 166 — Segala da 140 a 145 — Avena da 115 a 120 — Fagiuoli secchi da L. 190 a 196 per merce resa al tenimento. Mercato normale, variazioni appena sensibili.

BOLLETTINO METEORICO

11 maggio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	10	¼ coperto	
Milano	17	14	»	
Genova	20	16	»	legg. m.
Venezia	19	14	»	»
Firenze	21	11	½ »	
Ancona	13	11	»	»
Bologna	13	13	»	
Napoli	19	13	»	calmo
Taranto	21	13	»	
Palermo	22	13	»	legg. m.
Catania	21	14	piove	
Tripoli	19	12	coperto	mosso
Trieste	20	16	»	legg. m.
Messina	22	11	piove	calmo
Trento	18	14	coperto	
Fiume	20	16	»	»
Bari	17	13	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 19
Minima . . . . + 10

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 11 + 20
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 7,5

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Stamane, alle ore 10,30, colpito da improvviso malore ed assistito dai suoi cari, cristianamente spirava il

Cav. CARLO BERZIA

Industriale

a soli 10 mesi di distanza dal compianto Genitore Cav. Pietro Berzia.

Con inenarrabile dolore ne danno la triste partecipazione:
la moglie OLGA RAZZA;
lo suocero Dott. GIUSEPPE RAZZA e consorte;
le sorelle, i cognati, la cognata, la nonna, gli zii, le zie, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, via Tarino 6.

Torino, 12 maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'UNIONE INDUSTRIALE LAVORAZIONE PIOMBO ha il dolore di annunziare l'improvvisa morte del Sig.

Cav. CARLO BERZIA

suo ben amato Amministratore. 17863

Oggi, alle ore 21, dopo lunga e penosa malattia sopportata con infinita rassegnazione, si spegneva fra le braccia dei suoi cari e munito dei conforti religiosi,

Borghesio Mario

d'anni 50

Ne danno il doloroso annunzio la moglie EMMA SCAPARONE, i figli MARIO, MARIA e CARLO, i nipotini GIORGIO GIANNI e MARIO che tanto amava, i fratelli, le sorelle, gli affezionati cognati SCAPARONE e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 16,30, partendo da via Piffetti, 16. Si dispensa dalle visite e fin d'ora si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 12 Maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia ed atroci sofferenze, alle ore 13, spegnevasi cristianamente la vita retta e laboriosa di

Pietro Barra

d'anni 68

Angosciati ne danno la luttuosa partecipazione la moglie ANNA CONVERSO, il figlio Dott. Rag. BENEDETTO, il fratello VALENTINO, la cognata BARALE TERESA Ved. BARRA, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 8, partendo da Via Massena 53. Non si mandano partecipazioni personali, non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora coloro che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 12 Maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La vedova ANNA PAGLIERO ed i parenti tutti del compianto

Carlo Scarafia

mancato ai suoi cari il 3 corrente in Pinerolo, sentitamente ringraziano tutte le gentili e buone persone che parteciparono a sì grave perdita e saranno riconoscenti a quanti vorranno intervenire alla messa di settima, che verrà celebrata in suffragio del caro Estinto il 14 corrente, alle ore 9, nella cattedrale di San Donato.

Pinerolo, 11 maggio 1925. (3399

Lunedì, alle 8, cessava di vivere

Levra Romolo

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, i fratelli e parenti tutti. (A

I funerali avranno luogo mercoledì, alle 18,30, in Mathi Canavese. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Il Conte e la Contessa

CALVI DI BERGOLO

profondamente commossi, ringraziano vivamente Associazioni, Comitati, Scuole, Asili, Amministrazioni, parenti, amici, conoscenti e tutti i gentili che inviarono fiori, telegrammi, lettere, od in ogni altro modo vollero associarsi al loro dolore. 17853

Ieri alle ore 8,45, dopo penose sofferenze, volava al Cielo il caro angioletto

Luciano Druetto

d'anni 2

Angosciati ne danno il triste annunzio i GENITORI, le sorelle GIUSEPPINA e LUIGINA, il nonno, gli zii FRANCESCO e consorte, GIULIO e consorte, TERESA col marito PASETTI, ANITA col marito ZECCHINA, CESARE con la figlia LINA, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 16,30, partendo da Via dei Mille, 10.

Si ringrazia vivamente quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-982 - Primo Stabilimento Ital.

La SOCIETA' GENERALE MESSAGGERIE ITALIANE di Giornali, Riviste e Libri annuncia la morte di

Luciano Druetto

d'anni 2

figlio del Direttore delle Filiali di Torino e Genova.

Castellano - Telef. 41-982 - Primo Stabilimento Ital.

Oggi spirava munita dei Conforti Religiosi la

Contessa

Luigia Ricciolio-Vicino

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
i figli: FELICE, CESARE colla moglie MARIA FRANCESCA ARRIGOTTI e figli ZARINA e GAETANO;
le sorelle: ELEONORA BERTEA-VICINO, LIDIA ARRIGO-VICINO;
i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corrente, alle ore 10, partendo da via Della Rocca, 35.

Torino, 12 Maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle 5,30, dopo breve malattia, con i conforti di Nostra Santa Religione, in età di anni 75, mancava ai suoi cari

Bellero Vincenzo

Ne danno il triste annunzio la vedova MARIA BELLERO n. FRANCO, i figli FRANCESCO, dottore in legge, con la moglie OLGA FERRATO ed il piccolo VINCENZO; GIOVANNI, nipoti e parenti tutti.

La cara salma, partendo alle ore 14,30 di oggi, da Via Revello 63, sarà trasportata a S. Damiano d'Asti, dove avranno luogo i funerali, alle ore 9,30 di giovedì 14 corrente.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 13 Maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

LAVORO, ONESTA' e FAMIGLIA

ecco in sintesi la vita trascorsa per ben 73 anni dall'amato

GAMBA MICHELE

che oggi mancò all'affetto dei suoi cari.

L'amato figlio VITTORIO e consorte CAROLINA BRUNO colle figlie ELDA e MARIUCCIA, la figlia ANGELA ed i parenti tutti ne danno con angoscia partecipazione.

Torino, 12 maggio 1925.

La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 10, partendo da via S. Maria 5 (angolo via Stampatori) e si ringraziano le gentili persone che parteciperanno al loro dolore.

Castellano - Telef. 41-982 - Primo Stabilimento Ital.

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Goffi Carlo

Operaio aggiustatore alla F. I. A. T.

Costernati ne danno il doloroso annunzio la moglie GIUSEPPINA colla figlia VITTORINA, la mamma, i fratelli e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 13 corr. alle ore 15. Si ringraziano anticipatamente tutti quelli che vorranno prender parte al mesto corteo.

Torino, Via Madama Cristina, 116.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 17 è

Avv. Cav. Albino Gulinelli

Segretario Bibliotec. del R. Museo Comm. di Torino

è spirato dopo lunghe sofferenze, lasciando di sè largo rimpianto.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 8, partendo da via XX Settembre 58.

La salma sarà cremata. Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non mandare fiori.

Torino, 12 Maggio 1925.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia cristianamente come visse, spegnevasi l'anima buona di

Edoardo Bissone

La moglie, le figlie, i fratelli, il genero, i nipotini e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. Per espressa volontà dell'estinto si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 13 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Oporto, 38.

Gente - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri